

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

L'asse Venezuela-Iran: Analisi di sicurezza e politica economica internazionale

Prof. Raffaele Marchetti

RELATORE

Tatiana Antoni- 086732

CANDIDATO

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: QUADRO TEORICO	6
APPLICAZIONE DELLE DOTTRINE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI	6
TEORIA CRITICA O NEO-GRAMSCIANA	8
TEORIA DEL SISTEMA MONDO	12
NOAM CHOMSKY	14
CAPITOLO II: CONTESTO STORICO	17
1960-1979: DALLA FONDAZIONE DELL'OPEC ALLA RIVOLUZIONE IRANIANA	17
1979-1998: DALLA RIVOLUZIONE IRANIANA ALLA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA	21
1998-2005: DALLA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA ALL'ELEZIONE DI MAHMUD AHMADINEJAD	24
CAPITOLO III: ANALISI COMPARATA TRA RIVOLUZIONE ISLAMICA IRANIANA E RIVOLUZIONE BOLIVARIANA	30
RIVOLUZIONE IRANIANA	30
LA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA	32
SIMILITUDINI E DIFFERENZE DELLE DUE RIVOLUZIONI	34
CAPITOLO IV: ANALISI RAPPORTI BILATERALI TRA VENEZUELA E IRAN	40
MAHMUD AHMADINEJAD E HUGO CHÁVEZ	40
PROLIFERAZIONI NUCLEARE, ARMAMENTI E TRATTATI/RISOLUZIONI UN	46
CAPITOLO V: CASO STUDIO: HEZBOLLAH IN VENEZUELA	51
ORIGINE DI HEZBOLLAH VENEZUELA	52
<i>Islamizzazione</i>	53
FIGURE ED ELEMENTI PRINCIPALI	54
<i>Teodoro Darnott: leader all'origine di Hezbollah Venezuela</i>	54
<i>Il sito web di Hezbollah in Venezuela</i>	56
<i>Obiettivi dichiarati</i>	56
<i>Ghazi Nasr Al-Din</i>	58
<i>Tarek El-Aissami</i>	59
<i>Interessi Iraniani: presenza estera, conferma internazionale</i>	60
<i>Interessi Venezuelani: tollerare la presenza di forze paramilitari straniere per rapporti bilaterali forti ed interessi economici</i>	61
ANALISI CRITICA: TEORIA CRITICA DEL TERRORISMO	62
GLI ATTENTATI NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: PRIMA E DOPO L'11 SETTEMBRE 2001	65
STRATEGIA DI STATO VS. INIZIATIVA INDIVIDUALE	67
MINACCIA SOSTANZIALE VS. FENOMENO SIMBOLICO	68
CONCLUSIONE	72
BIBLIOGRAFIA	76
ABSTRACT	81

INTRODUZIONE

Questa tesi intende dimostrare che la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica, sono entrambe da considerarsi l'esperienza concreta della lotta anti-capitalista, socialista e opposta al sistema di distribuzione delle ricchezze mondiali. Inoltre, il secondo aspetto considerato è il fallimento dell'obiettivo, proposto dai due Stati, di rivoluzionare il Mondo.

Per provare la precedente tesi, questa si struttura sulla verifica di alcune delle principali teorie delle relazioni internazionali, sottoponendole al caso dei rapporti che vi furono, tra il Venezuela e l'Iran. Le teorie esposte sono la *teoria critica* di Robert Cox e la *teoria del sistema mondo* di Immanuel Wallerstein, entrambe facente parte alla dottrina teorica marxista. Queste si basano sulla disparità e la disuguaglianza del sistema economico mondiale che rende alcuni Stati egemonici rispetto ad altri.

La verifica viene effettuata tramite l'applicazione delle tre teorie su oltre quattro decenni di rapporti bilaterali tra i Paesi in questione, permettendoci di identificare chiaramente le ipotesi da sottoporci. L'osservazione di questo periodo storico e la ricostruzione dei principali sviluppi dei rapporti tra Iran e Venezuela, testeranno la fondatezza e validità di queste teorie per il caso analizzato. Naturalmente, un grado di flessibilità nell'applicazione di queste dottrine è necessario data la specificità del caso studio, quindi verranno individuati gli elementi, particolarmente rilevanti, di alcune delle dottrine studiate.

Per analizzare i rapporti tra Venezuela e Iran, questa tesi aderisce alla definizione classica delle relazioni internazionali, intese come lo studio delle interazioni tra gli Stati in termini di potere. Il primo elemento di questa analisi è quindi la politica economica internazionale dei due Paesi. Infatti, alla base delle relazioni bilaterali tra Iran e Venezuela, vi sono gli interessi economici dell'esportazione petrolifera. La convergenza di questi interessi si materializzò nella nascita dell'OPEC nel 1960, di cui questi due Stati sono protagonisti. Questa tesi si sofferma sulle relazioni intrattenutesi tra i due Stati durante il governo di Hugo Chávez e con i vari presidenti iraniani succedutisi in quegli anni, ma soprattutto successivamente all'elezione di Mahmud Ahmadinejad nel 2005.

La sicurezza dello Stato è il secondo elemento di analisi di questa ricerca. In questo caso si manifesta specificamente nella difesa dei valori rivoluzionari dei due Paesi. Inoltre, lo studio delle relazioni internazionali non si sofferma più solo sull'analisi classica degli Stati, bensì anche su attori non-statali, come i movimenti terroristici. In questa tesi infatti si analizza un caso studio specifico: la presenza di Hezbollah in Venezuela. Hezbollah dunque diventa elemento di analisi delle relazioni internazionali. Sull'origine e le evoluzioni dell'organizzazione di Hezbollah, presente in Venezuela,

è necessaria l'analisi di alcune delle figure fondamentali come Teodoro Darnott, Ghazi Nasr Al-Din e Tareck El Aissami. Infatti questa tesi analizza anche gli attori umani sulla scena mondiale come la caratteristica principale del processo decisionale nelle relazioni internazionali. Il primo attore non-statale citato – Darnott – è sostanziale per ricostruire l'evoluzione di Hezbollah in Venezuela a partire dalla sua origine, mentre gli ultimi due sono necessari per comprendere come alti esponenti del governo venezuelano siano da considerare in netto legame con i funzionari iraniani e appartenenti all'organizzazione. Hezbollah inoltre si è sempre affidata ad una vasta rete di facilitatori globali, in gran parte della regione sudamericana, per rendere possibili le sue attività in tutto il mondo.

Il tema delle relazioni Iran-Venezuela è stato affrontato in precedenza da molti autori. Ciò dimostra l'importanza che i due Paesi hanno avuto nel rappresentare un esempio concreto della lotta anti-egemonica e il tentativo di metterla in atto, attraverso la Rivoluzione, per riuscire a raggiungere il loro obiettivo.

Il primo testo di riferimento per lo studio delle relazioni bilaterali tra Venezuela ed Iran è di Leibniz David Arévalo Briceño, studente dell'Università di Caracas nella sua tesi “Análisis y Evaluación de la Relación Bilateral Venezuela –Irán durante el Gobierno de Hugo Chávez 2000-2010”¹. In questa tesi, senza entrare nel dibattito sulle sue caratteristiche interne dei due stati rivoluzionari, David Arévalo Briceño dimostra che ciascuno di questi condivide la vocazione a sradicare l'ordine mondiale esistente, ed è quindi l'obiettivo ultimo al quale aspirano al di fuori dei rispettivi confini.

Kavon Hakimzadeh – comandante della US Navy – con il suo articolo “*The axis of annoyance*”² fornisce un'analisi di ciò che sono stati i rapporti tra la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica durante le amministrazioni di Hugo Chávez e Mahmud Ahmadinejad. In questo articolo l'autore sostiene che il potere di influenza e di attuazione delle politiche anti-egemoniche, soprattutto anti-americane, continuerà ancora per molto, fino a che questi due Paesi non raggiungeranno il risultato da loro atteso. L'autore dichiara che fino a quando la relazione con gli Stati Uniti non cambierà, la retorica e l'ostilità nei confronti di questo Paese continueranno sicuramente. Dunque, l'Iran e il Venezuela rimarranno motivo di preoccupazione per la sicurezza degli Stati Uniti.

In questa tesi, un altro testo che viene utilizzato per l'analisi delle relazioni bilaterali tra Iran e Venezuela è “La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)” di Margarita

¹ Arévalo Briceño, Leibniz David. “Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Iran durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2011” (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 110.

² Kavon Hakimzadeh, “The Axis of Annoyance”, *Military Review*, vol. 89 (May-June 2009).

Figuroa Sepúlveda³. L'autrice ha fornito una descrizione ben dettagliata di questi rapporti. Scrive del progetto Bolivariano che ha definito le linee guida basate sulla lotta contro l'imperialismo e il neoliberismo. A livello internazionale, fu istituito e promosso come costruzione di un ordine multipolare, equo e giusto internazionale per far fronte alle disuguaglianze e all'influenza e all'imperialismo degli Stati Uniti. Per questo, l'approfondimento delle relazioni con l'Iran, anch'esso in contrasto con le politiche di Washington nelle diverse regioni del mondo fu essenziale per il raggiungimento di tali obiettivi, che però non si verificarono nella maniera attesa.

Per quanto riguarda il tema del terrorismo, questa tesi considera autori appartenenti alla scuola di pensiero dello studio critico e dello studio ortodosso di questo fenomeno. Uno degli studiosi più emblematici della teoria critica del terrorismo fu Richard Jackson et al. Gli autori, nel libro "Terrorism: A Critical Introduction"⁴ forniscono un'introduzione critica indispensabile al terrorismo. Essi affermano che la ricerca dell'avanguardia sulle questioni contemporanee si combina con nuove intuizioni su questioni a lungo dibattute: la definizione di questo fenomeno, la natura della minaccia terroristica e le strategie antiterrorismo. Adottando un approccio veramente globale e integrato, questo libro si avvicina diversamente allo studio del terrorismo rispetto alla visione occidentale solitamente conosciuta. Inoltre, gli esperti del fenomeno terroristico specializzati sulla presenza di Hezbollah in Venezuela, che successivamente verranno citati ed analizzati, sono Ely Karmon e Manuel R. Torres Soriano. Infatti, la maggioranza delle notizie che abbiamo a riguardo di Hezbollah Venezuela sono state fornite proprio da questi due studiosi.

Infine, questa ricerca, volendosi attenere ad informazioni di qualità, riporta, sul caso Hezbollah Venezuela, un articolo pubblicato sul blog della *RAND Corporation*, istituto di ricerca molto influenti negli Stati Uniti. Questa organizzazione provvede all'elaborazione di analisi e dati per le forze armate statunitensi. Dunque, considerando l'elaborato di Colin P. Clarke sulla presenza di Hezbollah in Venezuela, la si descrive come una concreta minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti da parte del Venezuela e dell'Iran. Questi precedenti studi sono serviti come riferimento per l'analisi dei rapporti tra la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica. Infatti, questi autori hanno cercato di analizzarli e valutarli per articolare la loro lotta nei confronti del sistema mondiale, sia economico che politico, che li ha da sempre resi due Paesi periferici, nonostante le risorse naturali da loro possedute. Sebbene essi rappresentino un tentativo concreto di cambiare il Mondo e rendere tutti gli Stati liberi ed uguali – in modo tale da ottenere un sistema che elimini lo sfruttamento di alcuni – il Venezuela e l'Iran non hanno raggiunto l'obbiettivo come da loro previsto.

³ Margarita Figuroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)", *Revista de relaciones internacionales, estrategia y seguridad*, Vol. 13 no. 1 (2018).

⁴ Richard Jackson, Jeroen Gunning, L. Jarvis, Marie Smyth, *Terrorism: A Critical Introduction*, Macmillan International Higher Education, 2011.

CAPITOLO I: QUADRO TEORICO

Applicazione delle dottrine delle relazioni internazionali

È attraverso lo studio delle dottrine teoriche che si riesce a comprendere meglio le relazioni internazionali tra gli Stati nel pratico; senza di queste non si riuscirebbe a comprendere ed eventualmente prevedere perché gli attori statali si comportano in un modo piuttosto che in un altro. Infatti, con i successivi paradigmi che verranno presi in considerazione per lo studio dei rapporti bilaterali tra Venezuela ed Iran, si cercherà di analizzare, dal teorico al pratico, quella che è stata, per circa quarant'anni, uno degli esperimenti di lotta concreta tra Paesi sfruttati e Paesi egemonici.

Le due dottrine teoriche considerate – neo-gramsciana e sistema mondo – fanno tutte parte della scuola di pensiero marxista. Quest'ultima ha da sempre rappresentato la madre di tutti quei paradigmi teorici che hanno cercato di studiare le cause e le conseguenze del sottosviluppo di alcuni Stati mondiali, rispetto al progresso di altri. Inoltre, Noam Chomsky che con le sue idee anti-capitaliste e anti-imperialiste, spesso accusato di sentimenti anti-americani, rappresenta uno dei più importanti intellettuali devoti a questi valori, ancora in vita.

Segue l'esposizione delle dottrine e delle implicazioni che ciascuna di queste hanno sull'analisi dei rapporti tra la Repubblica Bolivariana del Venezuela ed Islamica d'Iran.

Come appena accennato, Karl Marx viene preso come autore di riferimento per le dottrine a lui affiliate. Egli sosteneva che vi fosse una struttura di dipendenza tra gli Stati, molti dei quali esercitavano un dominio su altri. Sia la Rivoluzione Bolivariana che quella Islamica si ispirarono agli ideali marxisti, più esplicitamente la prima che la seconda, ma entrambe furono la spinta per una lotta anti-capitalista e ad un sistema dominante che non faceva altro che reprimere la dignità di altri.

L'approccio di questa ricerca è global-centrico⁶, non si sofferma unicamente sull'analisi dello Stato bensì sul sistema internazionale nella sua totalità⁷, è proprio la struttura intesa da Marx a determinare il comportamento degli Stati. Marx considerava lo studio delle relazioni tra Stati sulla base dei loro rapporti economici, la maggior parte di questi erano di natura conflittuale. Infatti, considerando il caso dell'Iran e del Venezuela, entrambi si sono opposti fermamente all'ordine economico dominato dagli Stati Uniti.

I teorici marxisti infatti sostengono che la politica internazionale sia la conseguenza del sistema economico dominante, o meglio la divisione in classi che il capitalismo tende a delineare⁸.

⁵ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale* (Milano: EGEA, 2010): 6.

⁶ *Ibid.*, 102.

⁷ *Ibid.*

⁸ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale* (Milano: EGEA, 2010): 103.

Per la sua visione del Mondo, non si potevano capire gli Stati se prima non si era compresa la loro economia. È proprio in base a questa che si riusciva a comprendere quale fosse in una posizione di sfruttamento piuttosto che di dominio. Del paradigma teorico marxista è di fondamentale importanza lo studio degli aspetti *normativi*, questa teoria non si limita a descrivere i fatti, unicamente per quello che sono, bensì ne cerca di stabilire le regole per come questi si potrebbero evolvere. Questa digressione è necessaria non soltanto per comprendere l'ordine mondiale esistente, bensì per cambiarlo significativamente. Considerando questo approccio marxista, si ritrova la connessione con l'asse Venezuela-Iran, nata soprattutto con l'ideale di modificarlo realmente il sistema internazionale. Quest'ultimo caratterizzato dalla presenza di Stati capitalistici che alimentano la loro economia per ottenere un'accumulazione delle ricchezze.

L'analisi marxista dunque, stabilisce che la condizione di povertà o subordinazione di alcuni Stati non dipende da loro stessi, bensì è causata da una situazione di dipendenza nei confronti di altri. È proprio per questo motivo che Venezuela ed Iran sentirono di dover creare un asse di unità che andasse oltre il sistema dettato dal capitalismo e dall'egemonia statunitense. Un elemento di questa analisi è la politica economica internazionale dei due Paesi. Infatti, alla base delle relazioni bilaterali tra Iran e Venezuela, vi sono stati gli interessi economici delle proprie esportazioni petrolifere. La convergenza di questi interessi si materializzerà nella nascita dell'OPEC nel 1960, di cui questi due Stati sono protagonisti. Nonostante questi elementi, non ci si può soffermare solo sulla variabile economica per studiare le relazioni internazionali. Da considerare sono anche i fattori sociali e politici. Per questo motivo, questa teoria è criticabile. Essa studia il sottosviluppo come conseguenza dei soli fattori economici. Uno Stato invece potrebbe non essere sviluppato a causa di dinamiche sociali che non permettono lo sviluppo economico di base. Analizzando infatti la situazione economica del Venezuela, successiva all'istaurazione del "regime chavista", lo sviluppo non si è verificato a causa di politiche stringenti, sia economiche, ma soprattutto sociali, da parte del governo considerato, nei confronti della popolazione venezolana.

Per quanto riguarda la vena socialista dell'Iran, in un articolo di Ted Grant, "The Iranian Revolution", l'autore sottolineò più volte il carattere marxista della rivoluzione del 1979, sostenendo fermamente il suo carattere proletario. Persino i soldati che avrebbero dovuto sostenere il governo dello Scià, risultarono essere dalla parte del popolo, tutti in cerca di un cambiamento¹⁰. A sostegno della monarchia, a rivoluzione iniziata, restavano le classi borghesi-capitaliste, mentre contro vi erano chiaramente la classe lavoratrice che guardava all'Ayatollah Khomeini come la figura capace di istaurare un nuovo ordine¹¹. Qualche decennio dopo, l'Iran vide la vittoria delle elezioni del 2005 di

⁹ Ibid.

¹⁰ Ted Grant, "The Iranian Revolution", *International Marxist Tendency* (Teheran: 9 February 1979).

¹¹ Ibid.

Mahmud Ahmadinejad. Questo momento segnò l'inizio di una nuova tappa per la rivoluzione islamica, in quanto egli si avvicinava molto agli ideali marxisti, gli stessi del presidente venezuelano Hugo Chávez.

Nei Paesi periferici del Mondo capitalistico è in atto un processo di conflitto verso la condizione causata dagli Stati Uniti. Questo infatti si è riversato nello spirito rivoluzionario da parte delle popolazioni degli Stati considerati. Nonostante i tentativi di cambiamento radicale proposti dal Venezuela e dall'Iran, finora definiti in tale posizione rispetto all'egemonia statunitense, quest'ultima è rimasta al vertice del sistema internazionale, ponendosi come modello invece, per la gran parte dei Paesi occidentali. Ciò può voler dire che non tutta la comunità internazionale vede negli Stati Uniti una minaccia, poiché egemone. Mentre avendo studiato la visione di un modello economico che vada oltre le regole capitalistiche, si considera che per Stati come il Venezuela o l'Iran – Stati produttori di petrolio e molte altre risorse naturali – l'essere subordinati al sistema statunitense non porta ad una prosperità politica e sociale.

Teoria critica o neo-gramsciana

Robert Cox, padre della *teoria critica*, che non era un marxista, per la formulazione della dottrina teorica e per il suo approccio allo studio delle relazioni internazionali, si ispirò alle idee marxiste sui rapporti internazionali tra gli Stati. Maggiormente, si rifecce agli scritti di Antonio Gramsci, leader del partito comunista in Italia nel XX secolo. Da qui nasce il nome della sua dottrina, oltre che *teoria critica* può essere definita anche *teoria neo-gramsciana*¹². Questa teoria infatti si basa sull'influenza che Gramsci ebbe per l'autore, in quanto teorizzava che la componente egemonica di uno Stato si rifaceva di due poteri: economico e militare da un lato; e la capacità di influenzarne altri dall'altro. L'obbiettivo di questo paradigma teorico si raggiunse nel momento in cui resto del mondo ha mostrato una certa capacità di comprendere e far parte di un adattamento a un nuovo ordine mondiale.

La teoria critica proposta da Robert Cox, cerca di arrivare ad una verità senza tuttavia doverla affermare. L'autore sostiene che il sistema internazionale presente, essendo dettato da logiche egemoniche – caratterizzato dal potere degli Stati Uniti – che sfruttano i Paesi del Sud, vada cambiato. Cox sosteneva che non si può, per esempio, capire l'economia di un Paese senza studiare anche la sua società e tutti i suoi problemi o senza comprendere la politica senza la propria organizzazione e regolamentazione. Dunque, per studiare la politica interna in tutte le sue forme e le relazioni

¹² Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, (Milano: EGEEA, 2010): 157.

internazionali di uno Stato, va preso in considerazione tutto il contesto, non si possono considerare singolarmente¹³. Infatti, la politica estera altro non è che il proseguimento di quella interna.

La risoluzione dei problemi studia il mondo così com'è e si concentra sulla correzione di alcune disfunzioni, che determinano problemi specifici. La teoria critica si preoccupa di come il mondo, ovvero tutte le condizioni che la teoria considera come il quadro dato, possa cambiare. Poiché la teoria neo-gramsciana deve prendere le relazioni di potere esistenti di base come date, sarà distorta nel perpetuare quelle relazioni di come dovrebbero essere, tendendo l'ordine egemonico come base di partenza per l'analisi¹⁴. La teoria critica storicizza gli ordini del mondo scoprendo la contingenza dell'ordine mondiale esistente, cerca di procedere pensando ai diversi ordini mondiali che potrebbero sostituire quello esistente: egemonico. La teoria è critica in quanto non accetta il Mondo per quello che è Cox sostiene che l'ordine mondiale possa essere rinnovato nuovamente poiché la storia sta cambiando e le esigenze degli Stati sono diverse a seconda del periodo storico in cui si trovano. Infatti l'autore, con la sua teoria, non si preoccupa solo di analizzare il passato, bensì studia il continuo processo di cambiamento storico. Questa teoria cerca di mettere in discussione le istituzioni e le relazioni di potere presenti nel sistema internazionale, cercando di trovare una novità.

L'autore sosteneva che in ambito di relazioni internazionali, la politica dovesse avere come obiettivo quello di liberare l'umanità dalle strutture egemoniche che dettavano le regole del sistema mondiale. Per quanto riguarda l'importanza che Cox dà allo studio dell'egemonia, va capito a cosa l'autore si riferisce. Considerando il termine "egemonia", viene usato tradizionalmente nelle relazioni internazionali inteso come la supremazia di un grande potere statale sugli altri¹⁵. La teoria di Cox si opponeva fortemente al potere egemonico controllato dagli Stati Uniti. Inoltre, l'autore vedeva nella globalizzazione il concretizzarsi dell'economia capitalista presente nel sistema internazionale e gestita da pochi Stati. Per Cox, era questo ristretto gruppo di Paesi a gestire l'economia mondiale. Questo rimarcava la disuguaglianza tra Stati egemonici e Stati sfruttati. Inoltre, lo scopo del presente sistema economico mondiale era ed è di creare una gerarchia che permettesse di identificare la differenza tra questi due. Per queste ragioni, la teoria neo-gramsciana sostiene che si dovrebbero sviluppare progetti che impongano la nascita di un nuovo sistema internazionale contro le classi capitalistiche. Per Cox, l'alternativa al sistema egemonico deve nascere da una vibrante società civile, con intellettuali che rappresentano gli emarginati; lo sviluppo della solidarietà a livello comunitario, democrazia partecipativa, metodi non violenti di risoluzione dei conflitti, pluralismo e multilateralismo come elementi chiave della sua agenda trasformativa¹⁶.

¹³ Robert P. Schouten, "Robert Cox on World Orders, Historical Change and the Purpose of Theory in International Relations", *Theory Talk* no. 37 (2010): 4.

¹⁴ Ibid, 6.

¹⁵ Robert W. Cox, Timothy J. Sinclair, *Approaches to World Order*, (Cambridge University Press, 1996): 88.

¹⁶ Ibid, 90.

Analizzando la politica estera dell'Iran e del Venezuela dipende anche da politica USA – la variabile dipendente è la politica estera dei singoli stati mentre la variabile indipendente è il sistema egemonico dominante. Quest'ultimo, esplicitando tutte le risorse da lui possedute, finisce per accelerare il processo rivoluzionario che ha lo scopo di riformare l'intera struttura economica. La politica estera Venezuelana cambiava rispetto a come si atteggiava la potenza egemonica. Durante la presidenza di Obama, per esempio, è stato molto più solidale con il resto del mondo rispetto a Bush che mostrava una politica estera piuttosto aggressiva e dominante. Infatti, durante gli anni della presidenza Obama, anche lo stesso Chávez si aprì all'America. Mentre Bush, a seguito dell'attacco alle torri gemelle del 2001, fu fortemente contrario a quello che lui chiamava "Asse del Male"¹⁷, di cui ne faceva parte anche l'Iran.

La teoria neo-gramsciana tenta, attraverso l'analisi delle forze e delle tendenze presenti nell'ordine mondiale, di discernere possibili futuri e indicare i conflitti e le contraddizioni del Mondo esistente. Secondo lo studioso, l'ordine potrebbe spostare o addirittura cambiare verso uno nuovo, dando spazio a tutti gli Stati e non concentrandosi solo su pochi. In tal senso, questa teoria, la si può considerare come una guida per la scelta e l'azione politica¹⁸. Questa rispecchia le relazioni che si sono instaurate tra Venezuela ed Iran poiché entrambi, alleandosi, si posero lo stesso obiettivo, di cambiare, attraverso le loro rivoluzioni, l'ordine internazionale. Entrambi gli Stati erano fortemente contro-egemonici, anti-imperialisti e contro la globalizzazione neoliberale. Volevano rivoluzionare il sistema economico capitalista con lo scopo di crearne uno nuovo, multipolare. Valeva a dire, creare un sistema che ponesse al centro non solo alcune potenze, bensì considerare tutti gli Stati come uguali e aventi lo stesso potere economico e politico. Il problema della globalizzazione, rimane la sua capacità di accumulare ricchezza ai Paesi occidentali – successivamente considerati come *centro* – sfruttando quelli del Terzo Mondo, nonostante le ricchezze provenissero proprio da questi Stati, Venezuela compreso. L'egemonia globale è la rappresentazione di una struttura non solo economica, bensì sociale e politica che sostiene il modello di produzione dominante¹⁹.

Per quanto riguarda il concetto di egemonia, un significato molto più sottile rispetto a quello che fornisce Cox, deriva dal pensiero di Gramsci. L'autore introduce alla definizione, anche la cultura e le idee che uno Stato ha, oltre che l'insieme della forza economica e politica. L'egemonia in questo senso gramsciano significa che la moltitudine dell'umanità in una particolare area del mondo riguarda la struttura del potere e dell'autorità come stabilito dall'ordine internazionale. L'egemonia si espande quando altre persone iniziano ad accettare quelle condizioni come naturali. L'egemonia è indebolita

¹⁷ Michael Cox, Empire, "Imperialism and the Bush Doctrine", Review of International Studies, Vol. 30, No. 4 (October, 2004): 592.

¹⁸ Robert W. Cox, Timothy J. Sinclair, *Approaches to World Order*, (Cambridge University Press, 1996): 88.

¹⁹ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, (Milano: EGEA, 2010): 158.

ed erosa quando la legittimità della struttura del potere viene messa in discussione e inizia a considerare possibile un ordine alternativo²⁰. Mentre Gramsci sviluppò la nozione di egemonia a livello nazionale, Cox la estese a livello internazionale.

L'unico mezzo che permette l'attuazione di un rovesciamento del capitalismo, della globalizzazione, e della presenza di poche potenze egemoniche, è la creazione di un blocco di alleanze che vada oltre i semplici confini nazionali. Oltre i confini, la politica estera di uno Stato si presenta infatti come il meccanismo per proiettare la sua proposta nazionale verso il sistema internazionale. Attenendosi a questa considerazione, si intende come il Venezuela e l'Iran siano stati entrambi favorevoli all'istaurazione di rapporti economici che portarono alla creazione di un asse consolidato con l'obiettivo di riformare l'ordine mondiale in base alle loro prerogative. La teoria neo-gramsciana dunque, è da prendere in considerazione nello studio delle relazioni bilaterali tra Venezuela ed Iran poiché gli Stati concretizzarono la formazione di un asse, che insieme lottasse perseguendo gli stessi interessi contra-egemonici. Dunque, la teoria critica di Cox offre gli strumenti analitici – elementi economici, politici, egemonia – adatti a questa analisi. Mentre considerando il tipo di sistema alternativo che doveva istaurarsi, come già accennato, basato su una società in armonia con il proprio governo democratico, nel caso sia della Repubblica Bolivariana che di quella Islamica, il modello ideale di Cox non può essere adattato.

Gli elementi normativi di stampo marxista, ossia cosa si doveva verificare per raggiungere l'obiettivo prestabilito, non vennero seguiti dai due Stati. I fallimenti politici dei Paesi considerati furono molteplici. Sia la Repubblica Islamica d'Iran che la Repubblica Bolivariana, passarono da un tipo di governo democratico a sistemi molto più autoritari. In Iran, dopo la fuga dello Scià Reza Pahlavi, la rivoluzione islamica represses qualsiasi forma di dissenso. Successivamente, anche il Venezuela, nel 1999, con il cambio di Costituzione, vide accumulare la maggior parte dei poteri, se non tutti, nelle mani del presidente Hugo Chávez. Pertanto diventò difficile per entrambe le popolazioni, partecipare alla vita politica dello Stato, soprattutto esprimere il proprio disaccordo per le politiche adottate. Inoltre, Cox sosteneva che i governi dovessero trattare la propria società senza adottare metodi violenti, cosa che in nessuno dei due Paesi avvenne. Anzi, entrambi verso qualunque forma di dissenso cercarono di reprimerlo. Inoltre, la mancata accumulazione di riserve di denaro derivanti dall'esportazione del petrolio da parte del Venezuela, negli anni di grande prosperità del minerale, segnò il declino per l'economia venezuelana²¹.

²⁰ Robert P. Schouten, "Robert Cox on World Orders, Historical Change and the Purpose of Theory in International Relations", *Theory Talk* no. 37 (2010): 6.

²¹ Noam Chomsky, "The Task Ahead Is Enormous, and There Is Not Much Time." Interview by Harrison Samphir *Jacobin Magazine*, December 12, 2019.

Sulla base delle vicende esaminate si potrebbe concludere che se il Venezuela e l'Iran avessero intrapreso una strada nei confronti degli Stati Uniti basata sul dialogo, costruita su negoziati sia di tipo politico che economico, questa ricerca probabilmente non esisterebbe. La storia contemporanea non metterebbe l'accento sulla disuguaglianza che vi è tra l'asse considerato e gli Stati Uniti. Nonostante ciò, la Repubblica Bolivariana e quella Islamica rimasero dell'idea che un compromesso patteggiato non si sarebbe potuto verificare, in quanto fu proprio la controparte ad averli resi subordinati ad altri. Dunque l'unico mezzo da attuare per il raggiungimento del loro obiettivo fu la Rivoluzione. Per Gramsci infatti, la rivoluzione rappresentava il mezzo ideale per ottenere una novità anti-capitalista²². Egli considerava lo Stato non solo in base al proprio potere coercitivo, ma attraverso chi lo subiva. La rivoluzione intesa da Gramsci è di fondamentale importanza per confrontare il suo modello con le due concrete rivoluzioni adottate dal Venezuela e dall'Iran. Queste infatti, avevano come obiettivo: la sfida alla globalizzazione neoliberale proposta dagli Stati Uniti. Gli Stati considerati, essendo contrari alla globalizzazione e al capitalismo ed avendo in comune l'obiettivo di distruggere questo sistema, si allearono. La rivoluzione islamica e la rivoluzione Bolivariana non hanno portato ai risultati attesi.

Teoria del sistema mondo

La teoria del sistema mondo di Immanuel Wallerstein si può considerare come il frutto della modernità. Nasce come aspirazione, per i Paesi periferici, per la loro autodeterminazione, alla lotta all'imperialismo, al colonialismo e nel programma comune di ottenere giustizia. L'autore individua infatti, alla causa del sottosviluppo di alcuni Stati, le economie mondiali dominanti che hanno creato processi economici favorevoli per sé stesse e deleteri per altri. Inoltre, il padre di questa dottrina considera sempre il sottosviluppo come effetto di una squilibrata integrazione nel sistema capitalistico e vede, a partire dal cosiddetto centro, la auto-riproduzione della dipendenza²³.

L'autore fornisce una divisione del Mondo in tre tipi di economia mondiale: centro, periferia e semiperiferia²⁴. In questa tesi però, non verranno considerate il concetto di semiperiferia. Dunque, seguendo questa suddivisione, le due zone risultano essere legate tra loro da una relazione di sfruttamento in cui quelle più ricche beneficiano a spese di quelle più povere. Inoltre, non sono da

²² Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, (Milano: EGEA, 2010): 155.

²³ Ibid, 109.

²⁴ Oscar Itzcovich, Aurelio Lepre, "L'opera di Wallerstein sul sistema economico mondiale", *Quaderni storici*, vol. 14, no. 40, *Questioni di confine* (1979): 250.

identificarsi solo come un luogo geografico bensì come un progetto politico-economico nato in un contesto in cui i Paesi coinvolti decisero di optare ad un'alternativa internazionale rispetto al sistema egemonico del centro²⁵. Anche la teoria del sistema mondo si appella alle logiche contro egemoniche, alla lotta contro la dominazione straniera e l'autodeterminazione e alla dignità nazionale²⁶.

Il centro è dotato di apparati statali molto forti che regolano gli scambi commerciali, gli investimenti e l'eccedenza delle proprie risorse economiche²⁷. La periferia invece si individua nella zona con un'amministrazione debole e con una condizione di lavoro di tipo servile. Questa dottrina delle relazioni internazionali spiega correttamente la cornice teorica del contesto Venezuela-Iran poiché entrambi si possono considerare in una posizione subordinata rispetto agli Stati Uniti, egemonia per eccellenza. Questo è rilevante per attenersi ad una struttura che si ritrovi nella posizione di centralità degli Stati Uniti e di subordinazione del Venezuela e dell'Iran. Tuttavia, bisogna contestualizzare questa visione con la storia moderna dei due Paesi. Infatti la condizione di debolezza politica non è più da considerarsi appropriata, bensì si deve tener conto di forme di governo autoritarie.

La teoria del sistema mondo si applica correttamente al caso specifico di Venezuela ed Iran poiché la divisione del sistema internazionale, finora descritto, sottolinea lo sviluppo diseguale rispetto agli Stati Uniti. Nonostante nel XXI secolo le due economie abbiano iniziato ad emergere e ad avere maggiore spazio di azione, sono rimaste dipendenti da altri Stati. Inoltre, entrambi i due Paesi, essendo dotati di risorse naturali, soprattutto petrolifere, continuarono – il Venezuela principalmente – ad esportare il loro petrolio agli Stati Uniti, nonostante lo Stato considerato si fosse sempre opposto ai loro confronti. Gli Stati Uniti, rimasero il primo finanziatore del Venezuela, seguendo questa logica, il centro continuò ad assicurarsi il proprio sviluppo²⁸, condannando invece quello dello Stato sudamericano. Dunque, continuarono ad esercitare la loro egemonia.

In questo caso si può sostenere che la coalizione Iran-Venezuela fallì nell'intento di formare un nuovo ordine mondiale, poiché nonostante l'obiettivo dichiarato ripetutamente nei loro incontri e nelle loro comunicazioni ufficiali, rimasero succubi loro stessi del sistema economico esistente. La situazione di Iran e Venezuela, dettata da periodi di isolamento di questi due Stati, rappresenterebbe la condizione di inferiorità nei confronti degli Stati appartenenti alla comunità internazionale che si opponevano alle loro politiche. Dunque, questa teoria giustifica la classificazione che viene data al

²⁵ Álvarez Cabello, "El tercermundismo como doctrina política internacional en el acercamiento de Irán a Venezuela", *OASIS* (May 2018): 172.

²⁶ *Ibid*, 171.

²⁷ Oscar Itzcovich, Aurelio Lepre, "L'opera di Wallerstein sul sistema economico mondiale", *Quaderni storici*, vol. 14, no. 40, *Questioni di confine* (1979): 250.

²⁸ *Ibid*, 255.

sistema internazionale, prendendo come esempio l'alleanza Iran-Venezuela contro l'egemonia degli Stati Uniti.

Infine, citando Wallerstein, egli scrisse in *Tendenze del capitalismo mondiale* nel 1974 di un ipotetico scenario futuro che vedeva “una coalizione mondiale delle forze di sinistra, composta di tre segmenti: uno situato negli stati capitalistici centrali, il secondo negli stati a «economia controllata» e il terzo nella periferia”²⁹. Tuttavia questa predizione non si è ancora verificata. Anzi, le sanzioni che i due Stati subirono nel corso degli anni della loro vicinanza, segnarono l'inizio della crisi interna, non solo economica, per entrambi. La chiusura internazionale che li caratterizzò e la mancata esportazione di petrolio agli Stati Uniti, marcarono negativamente il destino dei due Stati. Le continue sanzioni nei confronti di Venezuela ed Iran da parte della comunità internazionale hanno peggiorato la crisi economica in entrambi i Paesi. Nonostante i due Stati siano responsabili di questa situazione, non meno lo sono le potenze Occidentali che hanno accentuato il cambio di regime, da democratico ad autoritario. Il sistema economico mondiale non appare invariato, questo essendo fondato sulla divisione del lavoro continua a generare sviluppo ineguale.

Noam Chomsky

Come ultimo riferimento teorico di questa tesi, viene analizzato uno degli intellettuali più rilevanti del XXI secolo: Noam Chomsky. Lo scienziato politico, filosofo, teorico e molto altro rappresenta una delle maggiori influenze, dei nostri tempi, per la critica all'esistente modello economico e sociale occidentale e statunitense. Noam Chomsky è l'esempio moderno di attivismo socialista, considerata da lui come la migliore forma di organizzazione politica, quella in cui tutte le persone hanno la massima opportunità di impegnarsi in attività di cooperazione con gli altri e di prendere parte a tutte le decisioni della comunità che li riguardano³⁰.

Chomsky è di fondamentale rilevanza per lo studio dei rapporti bilaterali tra Venezuela e Iran oltre che per ragioni teoriche, che contestualizzano in maniera più che soddisfacente il sentimento anti-egemonico ed anti-capitalista comune alla sua ideologia, anche per ragioni pratiche. Queste ultime si ritrovano nello stesso rapporto tra l'autore considerato e Hugo Chávez. In un articolo del *The Guardian* “Noam Chomsky criticises old friend Hugo Chávez for 'assault' on democracy”, vengono considerate le relazioni che vi erano tra i due. L'allora presidente venezuelano considerò

²⁹ Immanuel Wallerstein, *Tendenze del capitalismo mondiale*, (Monthly Review, no. 7-8, 1974): 12.

³⁰ James A. McGilvray, “Noam Chomsky AMERICAN LINGUIST”, *Britannica*, (2019).

Chomsky come “uno dei suoi migliori amici in Occidente”³¹. Alla base di questa affermazione vi era la rivoluzione socialista venezuelana che per l’intellettuale rappresentò il richiamo alle sue denunce contro l’imperialismo americano. Chávez infatti propose all’amministrazione americana di nominare Chomsky come ambasciatore USA in Venezuela³². Queste dichiarazioni dimostrano la stretta relazione e la fiducia che i due avessero per l’altro e soprattutto l’importanza che l’autore rappresentò per la lotta al sistema internazionale esistente.

Nonostante quanto affermato finora, nello stesso articolo appena indicato, Chomsky accusò il *leader* socialista di aver accumulato troppo potere e che questo avesse rappresentato un assalto alla democrazia³³. Nell’articolo tuttavia, è stato riconosciuto al governo di Chávez il merito per la forte riduzione della povertà e per le sue politiche di promozione delle comunità autonome e dell’unità latinoamericana, ma come ha affermato Chomsky – riportato dal *The Guardian* – “È difficile giudicare quanto queste politiche abbiano successo, ma se avessero successo sarebbero i semi di un mondo migliore”. A distanza di venti anni si nota che i buoni propositi dell’amministrazione chavista, a causa di un sistema democratico convertito ad una forma di autoritarismo, non ha riportato gli obiettivi previsti. Poiché Chomsky è un critico del potere in generale, la sua disapprovazione la si ritrova nella forma di governo adottata dal presidente Chavèz poco dopo la sua elezione del 1998.

L’intellettuale considera la scena politica interna degli Stati Uniti e di altri importanti Paesi capitalisti come teatri in cui le grandi società e i loro dirigenti d’élite si sforzano di proteggere e migliorare i loro privilegi economici e il potere politico³⁴. Inoltre, Chomsky sostiene che l’economia capitalista occidentale sia il riflesso di governi non democratici. Egli cerca di dimostrare che un contesto in cui solo i Paesi egemonici hanno il diritto di pronunciarsi sul sistema internazionale, questo è tutt’altro che un sistema democratico. L’autore si è sempre opposto a quest’ordine mondiale, soffermandosi soprattutto sulla critica delle regole imposte dall’*élite*³⁵. Questa classe non permetterebbe alle altre di intervenire nelle decisioni di politica economica internazionale causando un sistema completamente diseguale.

Per queste ragioni, considerare Chomsky in questa ricerca è rilevante per individuare il ragionamento teorico, che accomuna il pensiero dell’autore con quello dell’asse Venezuela-Iran, alla base di questa relazione.

Per questa tesi inoltre, lo spessore di Chomsky si individua nel fatto che l’autore abbia trattato ripetutamente il tema del terrorismo. Lo studioso sostiene che nonostante si sia scritto tanto riguardo questo argomento, nessuno degli esperti ha usato la stessa definizione per contestualizzarlo. L’autore

³¹ Rory Carroll, “Noam Chomsky criticizes old friend Hugo Chávez for 'assault' on democracy”, *The Guardian*, (2011).

³² Ibid.

³³ Ibid.

³⁴ James A. McGilvray, “Noam Chomsky AMERICAN LINGUIST”, *Britannica*, (2019): 169.

³⁵ Ibid.

ha cercato di non considerare la definizione fornita dagli Stati Uniti. Per l'intellettuale è necessario trovare una definizione di terrorismo che includa non solo il terrore Occidentale contro di loro bensì che prenda in considerazione la minaccia che le potenze occidentali rappresentano per loro³⁶. Chomsky ha elaborato una letteratura molto ricca che cerca di definire il terrore sostanzialmente per superare questo problema. Infatti, studiando il caso dalla prospettiva dei cosiddetti terroristi, si nota che una forma di timore può considerarla anche nell'aggressione straniera che, i Paesi dove il terrorismo tende a svilupparsi, hanno vissuto.

A partire dall'attentato dell'11 Settembre 2001, George J. Bush definì questi Stati come "Asse del Male", tra questi vi era anche l'Iran. L'Iran fu accusato di essere uno dei principali sponsor del terrorismo³⁷. Infatti, la peggiore minaccia del XXI secolo, per gli Stati Uniti, dovrebbe essere quella iraniana. Quindi questo è l'obiettivo principale della politica estera di questi ultimi. L'analisi di terrorismo che Chomsky fornisce è che l'Iran non ha la capacità di impiegare la sua forza militare all'estero, dunque, l'Iran sviluppando una capacità nucleare, permetterebbe di accrescere la loro strategia dissuasiva. La strategia segue il fatto che entrambi i suoi Stati confinanti – Iraq e Afghanistan – siano stati invasi da dominazioni straniere. Gli Stati Uniti cercarono di costringere tutte le istituzioni finanziarie a uscire dall'Iran con la minaccia di chiudere il mercato americano a coloro che violano le sanzioni unilaterali statunitensi contro l'Iran.

In questa ricerca viene considerato in linea generale, le sanzioni che l'Iran ricevette da parte degli Stati Uniti e a sua volta, soffermandomi sull'asse formatasi tra la Repubblica islamica d'Iran e la Repubblica Bolivariana del Venezuela, queste sanzioni non furono solo per la prima ma comprendevano tutti coloro che vi collaboravano. Chiaro è che il Venezuela, uno dei principali alleati dell'Iran, non smise di intraprendere relazioni con questo essendo fortemente opposto agli Stati Uniti e alle sue decisioni internazionali. Entrambi gli Stati finirono per essere isolati rispetto alla comunità internazionale. Esisteva un ampio divario tra il Primo Mondo e il Terzo Mondo e lo scopo della presidenza Bush era di sostenere e perpetuare l'egemonia statunitense³⁸. Nonostante gli Stati Uniti si possano considerare uno dei Paesi più liberi al Mondo, si potrebbe smentire questa definizione guardando all'indottrinamento di tipo capitalistico che questo fornisce alla sua popolazione³⁹.

³⁶ Cihan Aksan and Jon Bailes, *Weapon of the Strong*, (Pluto Press, 2013): 32.

³⁷ Ibid, 33.

³⁸ Noam Chomsky, *Democracy and Power*, (Open Book Publishers, 2014): 25.

³⁹ Ibid.

CAPITOLO II: Contesto storico

1960-1979: Dalla fondazione dell'OPEC alla Rivoluzione iraniana

Nel 1959 il Venezuela presenziò, come Stato osservatore, al primo Congresso del petrolio Arabo in Egitto. Di preciso, l'incontro avvenne in un circolo privato al Cairo, dove per la prima volta, il Dr. Pérez Alfonso, allora Ministro delle Miniere e degli Idrocarburi, incontrò i vari diplomatici islamici, per discutere su possibili forme di accordo da prendere nella produzione petrolifera. Risale a questa data uno dei primi incontri diplomatici islamici significativi tra Iran e Venezuela di cui abbiamo traccia⁴⁰. Iniziò un periodo di trattative in cui il Ministro Pérez Alfonso mantenne contatti diretti con i produttori di petrolio del Medio Oriente.⁴¹ Il Venezuela cercò di promuovere la collaborazione tra i produttori poiché stava perdendo spazio nel mercato internazionale a causa dei suoi costi maggiori di produzione, che comportavano bassa qualità del suo greggio, rispetto al Medio Oriente.⁴² Un articolo del New York Times del 1973 fa notare come l'iniziativa di istituire l'OPEC venne dal Venezuela nonostante il fulcro dell'Organizzazione fossero paesi Arabi. Sempre secondo la cronaca del tempo, il Dr. Pérez Alfonso ne è il padre fondatore⁴³. È proprio nella diplomazia che si concentra lo spazio di cooperazione che permette agli Stati di comunicare ed influenzarsi a vicenda⁴⁴. Infatti, nel caso del diplomatico Pérez, se non fosse stato per il suo approccio di rapportarsi con altri governi per comunicare l'idea di creare un'organizzazione che comprendesse i maggiori esportatori di petrolio, probabilmente l'OPEC ad oggi non esisterebbe.

Il progetto avvenne sotto il governo venezuelano di Romolo Betancourt che, grazie all'appoggio del Ministro Pérez, riuscì a convincere Arabia Saudita, Iran e Iraq a procedere verso la creazione di un cartello che coordinasse i loro interessi. I rapporti tra il Venezuela e l'Iran in questo periodo sono dunque centrati sulla fondazione dell'OPEC. L'organizzazione infatti fu creata come un'entità politica tra ministri e diplomatici dei Paesi membri. La missione del Ministro Pérez si andò concretizzando con la Conferenza di Baghdad nel 1960, durante la quale i paesi fondatori aderirono alla nascita dell'organizzazione intergovernativa. È da sottolineare che, tra i fondatori, il Venezuela fosse l'unico non medio orientale, non islamico e democratico. Pérez Alfonso, insieme all'allora Presidente, diede un'ulteriore spinta al suo Paese per proiettarsi al di fuori delle sue frontiere mediante

⁴⁰ William D. Smith, "Unlikely Father of Arab", New York Times, December 2, 1973.

⁴¹ Markus Ustina, "Oil and Gas: The Business and Politics of Energy", Red Globe Press, (12 Dicembre 2014): 203.

⁴² Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 122.

⁴³ William D. Smith, "Unlikely Father of Arab", *New York Times*, December 2, 1973.

⁴⁴ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, (Milano: EGEA, 2010).

l'utilizzo del petrolio⁴⁵. Dopo di lui, tra i tanti presidenti che si susseguirono, l'unico che focalizzò la politica estera venezuelana sul petrolio fu Hugo Chávez.

L'OPEC rimane la principale istituzione in ambito petrolifero che tutela gli interessi dei Paesi in via di sviluppo, rispetto alle grandi egemonie. Infatti, nel 1965 venne introdotto un nuovo criterio per l'eleggibilità di un nuovo membro: questo doveva essere anti-comunista. Questo criterio era necessario per contrastare il maggior esportatore di petrolio, l'Unione Sovietica⁴⁶, ed evidenzia la vicinanza ideologica degli Stati fondatori del cartello.

A partire dalla crisi petrolifera degli anni '70 e della differenziazione sempre più evidente nelle relazioni tra Nord e Sud si è permesso lo sviluppo di un nuovo studio: economica politica internazionale, oggetto di studio di questa ricerca. Il Venezuela prese sempre più coscienza del valore geopolitico di possedere una delle più grandi riserve petrolifere del mondo e della sua condizione di produttore ed esportatore di petrolio. Al vertice dell'agenda del Paese vi era dunque la massimizzazione della vendita petrolifera e l'affermazione della loro sovranità nei confronti delle compagnie internazionali. Circa un decennio dopo la fondazione dell'OPEC, i Paesi membri godevano di un forte sviluppo economico avendo nazionalizzato tutte le loro industrie petrolifere per prenderne il controllo⁴⁷.

Sotto il governo di Carlos Pérez nel 1976, grazie all'aiuto di un eccellente gruppo di esperti e tecnici venezuelani, si optò per la nazionalizzazione del petrolio, andando a creare *Petroleos de Venezuela, S.A.* (PDVSA), che in pochi anni dominò la scena mondiale come una delle imprese più importanti di idrocarburi⁴⁸. Nel periodo della rivoluzione Bolivariana la PDVSA venne usata come principale strumento di negoziazione in politica estera. Per misurare l'importanza geopolitica del greggio è sufficiente fare riferimento alla crescita dei volumi del suo mercato. Il consumo dell'area non comunista crebbe da 10 milioni di barili nel 1950 a 39 milioni di barili nel 1970⁴⁹. Nel 1975, il 55% delle importazioni di petrolio degli Stati Uniti provenivano dall'OPEC. La maggioranza di queste proveniva dal Venezuela, che forniva all'incirca tra il 5 e il 10% del consumo americano⁵⁰.

Nel periodo appena discusso, l'Iran era ancora governato dallo Scià Mohammad Reza Pahlavi, che cercava di attrarre investimenti stranieri e partner tecnologicamente avanzati, tra cui l'Italia. Prima della creazione dell'OPEC, per raggiungere il suo scopo, lo Scià cercò di fare affari con governi

⁴⁵ Markus Ustina, "Oil and Gas: The Business and Politics of Energy", Red Globe Press, (12 Dicembre 2014).

⁴⁶ Zuhayr Mikdashi, "Cooperation among Oil Exporting Countries with Special Reference to Arab Countries: A Political Economy Analysis." *International Organization* 28, no. 1 (1974): 207.

⁴⁷ Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 125.

⁴⁸ Teodoro Petkoff, *El Chavismo como problema* (Caracas: Libros Marcados 2010).

⁴⁹ Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA.": 125.

⁵⁰ Ibid.

che possedevano petrolio, dall'America Latina fino all'Europa dell'est, inclusa l'Unione Sovietica.⁵¹ Successivamente si dovette adeguare allo statuto dell'OPEC, che gli impedì di intraprendere relazioni con quest'ultima.

Il Paese sudamericano continuò ad avere un ruolo centrale all'interno dell'organizzazione, tuttavia il suo primato di maggiore esportatore di petrolio fu superato dall'Arabia Saudita⁵². Inizialmente, furono proprio questi due paesi a sviluppare l'idea, ma fu la delegazione Iraniana a fornire la sua conoscenza avanzata dell'estrazione di petrolio. Infatti, fu la delegazione iraniana guidata da Fuad Rowhani a coordinare la conferenza di Ginevra del 1972, data in cui iniziò realmente a prendere vita l'OPEC⁵³. Nonostante l'idea di fondare l'OPEC fosse nata dalla diplomazia venezuelana, l'Organizzazione elesse come segretario generale Fuad Rowhani, il Ministro iraniano. Il delegato iraniano fu nominato segretario generale dell'Organizzazione a Caracas nel 1961. Questo denota il peso dell'Iran all'interno dell'OPEC, ma anche gli evidenti ottimi rapporti tra Venezuela e Iran.

Lo Scià inizialmente non fu convinto dell'Organizzazione, nonostante il rispetto che portava per il Ministro Rowhani. Egli sosteneva che le politiche iraniane dovessero essere determinate indipendentemente dal cartello e che non bisognasse interferire nelle politiche economiche interne iraniane⁵⁴. Riteneva che alcune delle proposte fornite dal Venezuela potessero incidere negativamente sugli interessi dell'Iran. L'obiettivo di questi due Paesi era quello di massimizzare il valore della loro produzione petrolifera per il buon andamento dei loro governi e, soprattutto, per aumentare il controllo sui ricavi petroliferi⁵⁵.

Il raggiungimento dei loro interessi collettivi non fu un processo immediato. Fu solo dal 1973 – tredici anni dopo la fondazione dell'OPEC – che i governi dei Paesi membri riuscirono a togliere alle società internazionali il potere di fissare e modificare i prezzi delle loro esportazioni petrolifere⁵⁶. Da quel momento in poi, avendo raggiunto il totale controllo delle industrie petrolifere, la conferenza dell'OPEC, la sua Commissione economica ed il Segretariato assunsero maggior peso.

Nel Maggio del 1975, Carlos Andrés Pérez – presidente del Venezuela nel momento considerato – e Mohammad Reza Pahlavi concordarono un gran numero di questioni, come il tema sul Terzo mondo, la giustizia sociale internazionale, il commercio internazionale equo, il non intervento e l'autodeterminazione da parte degli Stati⁵⁷. Nonostante i loro argomenti critici contro la

⁵¹ Gholam Reza Afkhami, "The Life and Times of the Shah". *University of California Press* (2009): 266.

⁵² Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA.": 125.

⁵³ Gholam Reza Afkhami, "The Life and Times of the Shah". *University of California Press* (2009): 267.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Walter J. Levy, "Oil Power." *Foreign Affairs* 49, no. 4 (1971):

⁵⁶ Mikdashi, Zuhayr. "The OPEC Process." *Daedalus* 104, no. 4 (1975): 203

⁵⁷ Arévalo Briceno, Leibniz David. "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Iran durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 110.

società internazionale, entrambi i capi di stato mantenerono una politica di rispetto e sostegno alle istituzioni internazionali; sia l'Iran che il Venezuela erano alleati di Washington, tuttavia mantennero una politica estera che cercava di difendere l'autonomia.

Alla fine degli anni '70 scoppiarono nuove manifestazioni contro lo Scià Reza Pahlavi, queste furono alla base della Rivoluzione Iraniana del 1979. La conseguenza fu un grave crollo della produzione petrolifera. A causa della lievitazione dei prezzi, il consumo di petrolio diminuì di molto causando un forte *shock* economico⁵⁸, ed il prezzo del petrolio aumentò vertiginosamente. Sempre nel 1979, lo Scià fu costretto a scappare e tutti i tentativi di ridimensionare l'OPEC svanirono insieme al suo incarico. La linea guida per il raggiungimento degli obiettivi degli Stati Membri era la collaborazione partecipativa, in modo tale da non sfociare in competizione. Durante la Rivoluzione Iraniana del 1979, le proteste sconvolsero il settore petrolifero iraniano, con la produzione fortemente ridotta e le esportazioni sospese, si verificò un aumento del prezzo del greggio pari a 32\$ al barile⁵⁹. Poiché l'Iran in quegli anni fu coinvolto principalmente nelle sue questioni interne, la produzione petrolifera del Paese calò molto, favorendo quella degli altri Paesi appartenenti all'OPEC. La crisi energetica del 1979 si concluse all'inizio degli anni '80.

Per quanto riguardò il contesto generale dei Paesi membri, nonostante l'attitudine di questi Stati riflettesse il loro sentimento anti-coloniale, quindi contro le amministrazioni con tendenze egemoniche, il principale importatore di petrolio restava l'America. Alcune delle compagnie petrolifere nazionali dell'OPEC avevano già creato *joint ventures* con le grandi compagnie occidentali. Per esempio, quella iraniana aveva iniziato a collaborare con il settore britannico - la British Petroleum - ed altre americane⁶⁰. Gli accordi creati erano a discrezione di ciascun Paese membro del cartello. Esaminando alcuni degli Statuti dell'OPEC si nota chiaramente che l'organizzazione non possedesse poteri sovranazionali rispetto agli Stati membri. Essi non delegavano ad alcun organo centrale i loro poteri politici, anzi, ognuno continuò a gestire in maniera indipendente considerando fondamentale la loro libertà di azione⁶¹. È vero dunque che, nel corso del concretizzarsi dell'organizzazione, si ebbero delle rivalità tra gli Stati membri, a causa delle differenze economiche, e socio-politiche. Tutti volevano diventare protagonisti attivi nella scena internazionale. Alcuni di essi finirono per avere rotture diplomatiche come nel caso di Iran e Iraq o Iraq e Kuwait. Allo stesso tempo però, la sinergia che si andò a stabilire tra altri dei Paesi membri andò ben oltre i soli interessi economici, come tra Venezuela ed Iran. Il 1974 fu l'anno delle elezioni in Venezuela, vinte da Carlos Andres Peréz, sostenitore di un Nuovo ordine economico

⁵⁸ Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 128.

⁵⁹ Walter J. Levy, "Oil Power." *Foreign Affairs* 49, no. 4 (1971):

⁶⁰ Mikdashi, Zuhayr. "The OPEC Process." *Daedalus* 104, no. 4 (1975): 214.

⁶¹ Ibid.

internazionale. Quegli anni però furono caratterizzati da un incontrollato aumento del prezzo del petrolio da parte di alcuni Stati aderenti all'Organizzazione. Uno dei fattori a causarne l'incremento fu proprio l'avvento della Rivoluzione Iraniana. Le rivolte scaturite da una forte opposizione nei confronti dello Scià Reza Pahlavi portarono al tracollo la produzione petrolifera⁶².

Infine, considerando la tesi sul Petro-Stato di Karl⁶³, egli definisce uno Stato essenzialmente petrolifero, con un ruolo predominante nell'economia nazionale, nonché nell'esistenza di una struttura istituzionale debole, rafforzata dalla relativa indipendenza finanziaria dello Stato, che può auto-definirsi dei sistemi di preferenze per le estensioni di limiti della propria giurisdizione⁶⁴. Dunque, si può sostenere che l'Iran e il Venezuela avevano caratteristiche di configurazione dei rispettivi Stati ed apparati economici che li avvicinano alla definizione di Petro-Stato: l'80% delle esportazioni iraniane ed il 95,8% delle Venezuelane erano petrolifere e affini. In entrambi i casi il peso dello Stato nell'economia si faceva sentire con una struttura istituzionale che privilegiava il settore pubblico e la sua partecipazione all'iniziativa e la partecipazione di quelli privati⁶⁵.

1979-1998: Dalla Rivoluzione Iraniana alla Rivoluzione Bolivariana

Le relazioni tra i due Paesi continuarono ad essere principalmente di tipo economico, soprattutto grazie all'istituzione dell'OPEC. I cambiamenti più importanti in questo periodo avvennero da parte dell'Iran. Dal 1979, l'Islam diventò l'elemento fondamentale della politica e dell'identità iraniana, così come l'indipendenza politica, l'autarchia economica e la diplomazia contro il sionismo e gli Stati Uniti. L'Iran si opponeva all'imperialismo e alla globalizzazione. Infatti è in questa visione che nell'Iran e nel Venezuela si ritrovano i tratti marxisti. L'ultima tappa del capitalismo sarebbe rappresentata dall'imperialismo⁶⁶. Vale a dire la culminazione di un susseguirsi di fasi capitalistiche che si caratterizzano dall'esportazione di capitale in zone ricche di materie prime nei Paesi cosiddetti egemonici. In questi anni, oltre a problemi economici, Venezuela e Iran si ritrovarono ad affrontare una grave crisi interna, soprattutto a livello sociale. Il Paese sud americano era sommerso di debiti, causati da prestiti esteri per finanziare la loro spesa pubblica. La corruzione di Stato e la violenza tra

⁶² Federico. Savoldi, "L'OPEC in prospettiva storica: i ruoli dell'America Latina." *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 128.

⁶³ Terry L. Karl, *The paradox of Plenty: Oil Booms and Petro-States*. (Berkeley: University of California Press, 1999)

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Leibniz David Arévalo Briceno, "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 96.

⁶⁶ Victor Raúl Haya de la Torre, *El anticolonialismo y el APRA*, (Caracas: Centauro: 1976): 129.

militari e popolazione portò a numerose proteste sociali. Questi fenomeni furono gli stessi che portarono al collasso della democrazia venezuelana all'avvento del regime chavista.

L'Iran, in piena rivoluzione, dopo la fuga dello Scià, e dopo l'esito positivo del referendum che portò alla modifica costituzionale, divenne la Repubblica Islamica d'Iran. Successivamente alla salita al potere dell'ayatollah Khomeini emersero notevoli difficoltà per il Paese. L'inflazione annuale raggiunse il 50% e mancava un potere giuridico ed un apparato amministrativo in grado di gestire questa crisi. Ciò si aggiungeva al disfacimento delle forze di polizia, la frammentazione dell'esercito e la carenza di servizi pubblici⁶⁷. La relazione bilaterale tra Venezuela ed Iran durante il governo di Khomeini rimase ferma in questo periodo. Khomeini il 1° aprile 1979 dichiarò: "I rapporti tra nazioni dovrebbero essere fondati su ragioni spirituali e non su principi di interesse nazionale". Questo portò ad un periodo di isolamento da parte dell'Iran. Successivamente alla crisi energetica del 1979, da cui l'Iran rimase colpito profondamente, la rivoluzione causò una stagnazione della crescita economica ed un tasso di inflazione molto alto, risultando nella cosiddetta "stagflazione". Per l'OPEC, la crisi del Paese membro ebbe ripercussioni anche sugli altri.

La più grande sfida al consolidamento dell'OPEC come cartello deriva infatti dalle manovre intra-OPEC dell'Iran negli anni '80. Queste avevano come obiettivo di riguadagnare gran parte del potere condiviso, ed erano anche determinate dalle tensioni politiche tra il regime dell'ayatollah Khomeini e le monarchie petrolifere conservatrici del golfo persico. In questa situazione di caos derivante dalla rivoluzione iraniana, l'OPEC abdicò dal ruolo di amministratore dei prezzi del petrolio, ed i singoli paesi ripresero a trattare individualmente in un mercato sempre più frammentato⁶⁸.

I rapporti tra Venezuela e Iran avvenivano quindi in un vero e proprio laboratorio politico di relazioni tra Paesi estremamente diversi. Come scriveva Ahrari nel 1985, i membri dell'OPEC includevano l'Iran (un nuovo stato rivoluzionario), la Libia (soggetta ad una rivoluzione dal 1969), l'Algeria (un rivoluzionario) e la Nigeria (una democrazia frequentemente interrotta dall'intervento militare), a cui si unirono spesso l'Iraq (rivoluzione Bathista), Indonesia (una dittatura militare di destra), ed il Venezuela (una democrazia)⁶⁹.

Nel 1982, mentre l'OPEC si stava preparando per affrontare la programmazione della produzione, l'Iran sosteneva che l'assegnazione delle quote fosse basata sulla popolazione e le esigenze finanziarie. Una formula del genere indica chiaramente l'Iran (popolazione 30 milioni), la Nigeria (80 milioni), l'Indonesia (150 milioni), e persino l'Iraq (13 milioni) davanti all'Arabia Saudita

⁶⁷ Oriana Fallaci, "Ruhollah Khomeini", (Teheran: *Corriere della Sera*, 26 Settembre 1979).

⁶⁸ Mohammed E. Ahrari, "OPEC, SAUDI ARABIA AND IRAN: The Dilemmas of Shared Power." *Strategic Studies* 9, no. 1 (1985): 85.

⁶⁹ Ibid.

(5 milioni), dal momento che anche tutti gli stati popolosi avevano un forte bisogno di capitale. Inutile dire che gli stati petroliferi popolosi erano piuttosto comprensivi dell'argomento iraniano, specialmente quando consideravano che il saldo delle partite correnti saudite era stimato in circa \$ 150 miliardi. L'accettazione della posizione iraniana da parte dei sauditi, tuttavia, avrebbe consentito chiaramente all'Iran di "riguadagnare all'interno dell'OPEC il ruolo di leader che una volta godeva sotto lo Scià"⁷⁰. Nello stesso anno, tutti i Paesi OPEC si accordarono per fissare un livello massimo di produzione, pari a 17 milioni di barili al giorno, per stabilizzare i prezzi, ma non tutti gli Stati rispettarono il compromesso. Dopo soli 4 anni, l'Arabia Saudita decise di cessare questo tentativo di far diminuire il prezzo del petrolio a causa del fallimento dell'accordo⁷¹. Questo periodo non fu negativo per tutte le economie dell'OPEC: il Venezuela, per esempio, continuò a beneficiare della sua esportazione petrolifera.

Dopo la Rivoluzione, il *National Iranian Oil Company* (NIOC) prese il controllo dell'industria petrolifera iraniana e annullò gli accordi internazionali sul petrolio iraniano. Nel 1980 l'esplorazione, la produzione, la vendita e l'esportazione di petrolio furono delegate al Ministero del Petrolio. Inizialmente la politica petrolifera post-rivoluzionaria dell'Iran si basava sulle esigenze in valuta estera e sulla conservazione a lungo termine della risorsa naturale. Dopo la guerra Iran-Iraq, tuttavia, questa politica è stata sostituita da un approccio più aggressivo: massimizzare le esportazioni e accelerare la crescita economica⁷². Dal 1979 al 1998, l'Iran non ha firmato alcun accordo petrolifero con compagnie petrolifere straniere. La morte dell'Ayatollah Khomeini il 3 giugno 1989 segnò la fine di un'era, sia per l'Iran che per la causa fondamentalista-islamica nel suo insieme. Egli guidò una delle rivoluzioni più strane del ventesimo secolo il cui impatto fu risentito in tutto il sistema internazionale. Tuttavia, dal 1989 fino all'elezione di Khatami nel 1997, la politica estera iraniana assunse caratteristiche più pragmatiche, forzate dal contesto internazionale, a causa della minaccia irachena, motivo per cui il Paese mantenne una posizione di neutralità durante l'operazione alleata liberata dagli Stati Uniti contro l'Iraq. Khomeini credeva che la lotta per la diffusione dell'idea di giustizia islamica meritasse il prezzo pesante che l'Iran stava pagando, compreso l'isolamento internazionale e le difficoltà con sviluppo economico causato dalle sanzioni statunitensi e dell'Unione Europea. Secondo il Supremo Leader, ogni nazione doveva aspettarsi di pagare un prezzo per l'indipendenza e la sovranità⁷³. In una certa misura, in termini di importanza per la strategia di politica estera dell'Iran,

⁷⁰ Mohammed E. Ahrari, "OPEC, SAUDI ARABIA AND IRAN: The Dilemmas of Shared Power." *Strategic Studies* 9, no. 1 (1985): 87.

⁷¹ Federico. Savoldi, "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012).

⁷² Ibid.

⁷³ Ibid.

il principio di indipendenza può competere con il principio guida del dogma islamico.⁷⁴ Ciò spiega la reazione negativa dell'Iran verso le politiche dello Scià: bilanciamento tra le principali potenze mondiali e accesso e influenza sulla politica e l'economia dell'Iran. Per esempio, l'articolo 81 della Costituzione iraniana vieta di dare agli stranieri il diritto di costituire società o istituzioni nei settori commerciali, industriali e agricoli, nonché nelle miniere e nei servizi⁷⁵.

Per quanto riguarda il Venezuela, il Paese si avvale di prestiti esteri finalizzati a risanare la crisi causata dallo *shock* petrolifero degli anni precedenti, per poter sostenere le spese dello Stato per la creazione di infrastrutture che migliorassero l'exportazione petrolifera. Questa crisi fu definitiva non solo a livello economico, anche a livello politico e sociale. Alla base di questo discontento si ritrova la vittoria alle elezioni del 1998 di Hugo Chávez e l'inizio definitivo della Rivoluzione Bolivariana.

Il 1998 fu un anno di svolta sia per il Venezuela che per l'Iran. Contemporaneamente all'avvento della rivoluzione Bolivariana, l'Iran intraprendeva una svolta nei rapporti internazionali – specialmente nel settore petrolifero – uscendo dall'isolamento economico che aveva caratterizzato il periodo alla guida di Khomeini, morto nel 1989 e Rafsanjani, succeduto da Mohammad Khatami.

1998-2005: Dalla Rivoluzione Bolivariana all'elezione di Mahmud Ahmadinejad

Con l'avvento al potere del presidente Hugo Chávez, si stabilirono nuovi parametri di concezione del ruolo del Venezuela come attore internazionale, nonché nell'attuazione e nello sviluppo della politica estera. In questo senso, il governo venezuelano ha ripensato le sue relazioni internazionali sulla base degli schemi di un progetto politico chiamato "Rivoluzione Bolivariana", che lascia da parte l'esercizio della tradizionale politica estera e propone la riformulazione dell'interesse nazionale a livello mondiale.

A partire dal 2 febbraio 1999, iniziò un processo di cambiamento per tutto il Venezuela, orientato alla costruzione del Progetto Nazionale Simón Bolívar, che continuò in questa nuova fase del governo ad approfondire i risultati delle linee generali del Piano di sviluppo economico e diritto

⁷⁴ Nikolay Kozhanov *Iran's Strategic Thinking: The Evolution of Iran's Foreign Policy*, (Berlino: Gerlach Press, 2018): 30.

⁷⁵ Firoozeh Papan-Matin (translator), "The Constitution of the Islamic Republic of Iran", *Iranian Studies*, no. 47 (2014): 159-200.

sociale della nazione 2001-2007⁷⁶. Successivamente verrà studiato nel dettaglio lo stesso Progetto che riguarderà il periodo compreso tra il 2007 e il 2013 – periodo considerato di maggiore rilevanza per questa tesi sui rapporti bilaterali tra la Repubblica Bolivariana e quella Islamica. Il Venezuela ha compiuto progressi certi e sostenuti nel conseguimento degli obiettivi di equilibrio internazionale stabiliti nelle linee generali del piano di sviluppo economico e sociale 2001-2007. La sovranità nazionale è stata rafforzata e sono stati compiuti progressi nella costruzione di un mondo multipolare, nell'integrazione latinoamericana e caraibica e nella diversificazione delle relazioni internazionali che sono i cardini della politica estera venezuelana. Ciò ha portato il Venezuela ad avere avuto una crescita significativa nel suo posizionamento sulla scena internazionale. In quegli anni, la Rivoluzione Bolivariana attuò un'intensa politica estera, spezzando la passività storica che caratterizzava le relazioni del Venezuela con il Mondo, in cui l'elemento fondamentale era la mediatizzazione e la subordinazione agli interessi geopolitici dell'imperialismo USA⁷⁷. Successivamente, con la presa di potere di Chávez, il Venezuela riguadagnò la sua indipendenza e sovranità nella formulazione della sua agenda internazionale, le nuove circostanze determinarono che il Venezuela avanzasse verso una nuova fase della geopolitica mondiale, basata su un rapporto strategico di maggiore chiarezza nel perseguimento di obiettivi di maggiore leadership mondiale.

Dunque, il presidente Chávez iniziò a intraprendere una serie di azioni il cui scopo era stabilire un approccio diverso nei confronti del Mondo ma con particolare attenzione all'Iran. Egli propose una nuova relazione tra le due Nazioni, arrivando al punto di essere classificato come "popoli fratelli" e discutendo dell'eventuale istituzione di un'alleanza strategica. La relazione tra i due Stati durante gli anni di riferimento registrò una crescente espansione sistematica, soprattutto dal 2005, dopo l'elezione del Presidente Mahmud Ahmadinejad. La crescente relazione con l'Iran suscitò molto interesse, non solo in Venezuela, ma a livello internazionale, poiché ha lasciato il posto all'avanzamento di una diversa strategia politica da parte dell'Iran verso la regione: oltre al Venezuela, la Repubblica islamica ha trascorso la sua presenza continentale, stabilendo nuove relazioni con Stati come Cuba, Bolivia, Nicaragua, Ecuador e Argentina. Hugo Chávez infatti sosteneva che la disgrazia in termini economici e sociali di questi Paesi Sud americani fosse stata determinata proprio dagli Stati Uniti. In un'intervista, il Presidente sostenne che l'amministrazione statunitense avrebbe dovuto preoccuparsi della povertà del Venezuela, e cessare di essere un impero allarmandosi per gli altri Paesi⁷⁸.

⁷⁶ Hugo Chavez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007).

⁷⁷ Hugo Chavez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista* (2007): 2.

⁷⁸ Hugo Chávez, intervista di "Larry King Live" sulla rete televisiva della CNN (2 Ottobre 2009).

A livello interno, il neo-eletto presidente, riuscì ad eliminare la vecchia classe dirigente e ad aumentare l'intervento statale nell'economia. Si concentrò sulla politica petrolifera come forma principale strumento di politica estera. Si occupò di rivoluzionare molti ambiti: rapporto con le multinazionali internazionali presenti nel Paese, gestione della PDVSA e il ruolo del Venezuela nell'OPEC⁷⁹. Apportando cambiamenti all'interno della dirigenza della PDVSA il presidente si assicurò che la produzione accordata con l'OPEC venisse rispettata.

Per quanto riguarda il rafforzamento del ruolo dello Stato all'interno dell'OPEC, il Venezuela adottò molte misure per far riscoprire agli Stati membri su quali valori e principi si fosse istaurata l'organizzazione. Grazie a questo si avvicinò a molti dei Paesi membri, e va sottolineato il sostegno che l'Iran gli diede rispetto ad altri. Iniziò così la politica estera che in Venezuela venne precisata come "Petro-diplomazia"⁸⁰, in seguito a quanto sostenuto precedentemente sulla definizione di Petro-Stato. La rivoluzione Bolivariana infatti ha impiegato il petrolio come strumento per l'esportazione della rivoluzione e per la costruzione del mondo multipolare che proclamava; ma ha anche cercato di ottenere profitti, secondo una considerazione strategica della risorsa come arma politica contro gli Stati Uniti. Chávez per poter elevare il ruolo del Venezuela, si rivolse a tutti quelli Stati che accettavano la sua politica diplomatica incentrata nello strumento del petrolio, l'Iran ne faceva parte. A partire dagli anni '90, l'elezione del governo di sinistra in Venezuela, e soprattutto riformista, in America Latina, permise all'Iran di migliorare il suo progetto di sviluppare le proprie relazioni internazionali e rompere definitivamente l'isolamento.

Il 18 Marzo 1999 a Caracas, Chávez sottoscrisse il "Memorandum di intesa in materia di cooperazione bilaterale" con la Repubblica Islamica dell'Iran. Tale accordo caratterizzò l'inizio di una lunga serie di relazioni future tra i due Paesi. Nel citato accordo si segnalava l'esistenza di un processo di crescente vicinanza tra entrambe le parti e per questo, si pianificava uno sviluppo ed un consolidamento delle relazioni bilaterali. I temi presi in considerazione: commercio, economia, tecnologia e cultura. Chiaramente, entrambi i Paesi accrescevano la cooperazione soprattutto in materia petrolifera, stabilendo meccanismi di consultazione tra i due sia all'interno dell'OPEC che direttamente tra loro⁸¹. La politica estera della Rivoluzione Bolivariana ha sviluppato la relazione con l'Iran in base ad una forte componente ideologica che valorizzava la rivoluzione islamica nella sua condizione di Stato rivoluzionario. La visione dell'integrazione e delle relazioni internazionali da parte di Hugo Chávez, corrispondeva ad uno schema dove l'affinità politica tra i due Stati diventava il requisito principale per la loro cooperazione. Sempre nel 1999, la delegazione venezuelana si recò

⁷⁹ Federico Savoldi, "L'OPEC in prospettiva storica: i ruoli dell'America latina" *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 133.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Leibniz David Arévalo Briceno, "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 111.

a Teheran per incontrarsi con il nuovo presidente iraniano in carica, Mohammad Khatami, con l'obiettivo di invitarlo formalmente al "Secondo vertice dell'OPEC" che si sarebbe tenuto a Caracas l'anno successivo. Il messaggio era chiaro, Hugo Chávez mandò i suoi per far sì che si concretizzassero le relazioni diplomatiche, petrolifere, economiche e bilaterali con i membri dell'OPEC⁸².

Il 10 Agosto del 2000, il presidente venezuelano realizzò il suo primo viaggio a Teheran per incontrarsi di persona con Khatami. Chávez non si recò solo in Iran, questa fu una delle tappe del viaggio che vedeva il Presidente visitare tutti i membri dell'OPEC. L'intenzione era la stessa che un anno prima i suoi delegati avevano annunciato al presidente iraniano. È bene notare che questo Paese fosse stato il primo a venire a conoscenza dell'evento – il secondo vertice dell'OPEC – è importante per capire la grandezza della relazione che si concretizzava sempre di più tra Venezuela ed Iran. La prima visita di Chávez a Teheran realizzava i primi due accordi bilaterali: un memorandum di intese, relativo alla prevenzione ed il controllo del traffico di stupefacenti; un accordo in materia di cooperazione culturale, scientifica ed educativa. Come d'agenda, a settembre del 2000 il Presidente della Repubblica Islamica d'Iran viaggiò per la prima volta a Caracas per prender parte al vertice dell'OPEC. Il tema più discusso durante la riunione tra tutti i membri dell'Organizzazione fu in ambito della difesa dei prezzi in un contesto internazionale nuovo che cominciava a presentarsi nei mercati.

Il 18 Maggio del 2001, per la seconda volta, Chávez andò in Iran. Durante l'incontro con il leader iraniano, il Presidente mise sul tavolo altri accordi che prevedevano una cooperazione più sviluppata in ambito politico, economico, culturale e tecnologico. Tutte queste materie sarebbero state nelle mani di una "Commissione mista di alto livello" tra i due governi. Quest'ultima, secondo Chávez, si sarebbe dovuta riunire annualmente tra Caracas e Teheran⁸³. Un anno dopo, a Caracas, si tenne la prima sessione della Commissione dove entrambi i Paesi esplorarono nuovi temi per ampliare le loro relazioni. Si discusse di un ipotetico scambio di tecnologie ed idrocarburi; di una creazione di un'industria militare e petrolchimica e di futuri accordi commerciali.

Il periodo successivo portò entrambi i governi a sottoscrivere un "Macro Accordo di Cooperazione". I settori presi in considerazione in questo accordo bilaterale comprendevano gli stessi consolidatisi negli anni precedenti. L'intesa non avrebbe minacciato l'indipendenza e la sovranità di entrambi gli Stati. Fu molto rilevante per sottolineare che nonostante i due governi lavorassero insieme per la realizzazione delle loro proposte, ad entrambi fosse assicurato il non intervento negli

⁸² Ibid, 113.

⁸³ Leibniz David Arévalo Briceno, "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013), 113.

affari interni dell'altro.⁸⁴ Questa garanzia che Venezuela e Iran tennero a specificare, è un caso esemplare del principio del *non interventio*⁸⁵. Infatti, questo comprendeva il divieto da parte dei due Stati di non intervenire negli affari interni dell'altro e nelle decisioni politiche, dunque di rispettare le politiche attuate dai due governi. Successivamente anche il Presidente venezuelano infatti tenne a sottolineare che il Venezuela non si fosse mai intromesso nella situazione interna del suo Paese e viceversa quest'ultimo rispetto all'Iran. Al contrario, gli Stati Uniti intrattenevano relazioni con Paesi condannabili per le loro azioni, per esempio con Israele, definendolo uno Stato genocidario. Mentre l'Iran è uno Stato che mai ha invaso nessun territorio, uno Stato con in atto un processo rivoluzionario che ha permesso al Paese di cambiare regime dello Scià, considerato dal presidente come un tiranno e che, grazie alla Rivoluzione l'Iran fosse riuscito ad ottenere elezioni libere⁸⁶. Durante la terza visita di Chávez a Teheran nel 2004, Khatami espresse l'importanza della cooperazione tra il Venezuela e l'Iran date le rispettive relazioni regionali. Il presidente iraniano affermò che: "Il Venezuela si trova in un'area molto sensibile in America Latina e l'Iran è anche in un'area molto sensibile in Medio Oriente. Con la collaborazione di questi due Paesi, è possibile facilitare molte più collaborazioni. Abbiamo molte capacità e potenzialità comuni, oltre a molti obiettivi comuni tra le due Nazioni"⁸⁷.

Dunque, negli anni tra il 1999 e il 2005, prima delle elezioni di Mahmud Ahmadinejad, ciò che avvenne tra Venezuela e Iran fu l'inizio di una cooperazione longeva e basata su una profonda fiducia tra i due Paesi. Questi anni furono caratterizzati dall'attuarsi di: una posizione comune nei confronti dell'OPEC: la promozione di una multipolarità attraverso la cooperazione internazionale e la scoperta di un nuovo ordine economico contra egemonico e dunque, favorevole ai Paesi del Sud ed infine; un rafforzamento dello sviluppo per i popoli di entrambi. Furono decisamente anni di apertura al dialogo per le politiche estere sia dell'Iran che del Venezuela. Gli anni del governo di Khatami furono decisivi per l'istaurazione vera e propria di una relazione bilaterale con il Venezuela. Il Presidente adottò una strategia concreta nei confronti dell'OPEC e mettendo al primo posto della sua agenda lo sviluppo di un rapporto con il Venezuela fece sì che l'Iran avesse un *partner* leale nella comunità internazionale⁸⁸. Pertanto, l'Iran riuscì ad uscire dalla stagnazione creatasi nel ventennio precedente. Tutto questo fu un grande successo per la Rivoluzione Islamica e per la Rivoluzione Bolivariana. Le relazioni tra i due Paesi si consolidarono ancora di più con l'elezione presidenziale del 2005 dell'Iran di Mahmud Ahmadinejad.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, Manuale di politica internazionale (Milano: EGEE, 2010): 33.

⁸⁶ Hugo Chávez Intervista di "Larry King Live" sulla rete televisiva della CNN (2 Ottobre 2009).

⁸⁷ Ministerio del Poder Popular para la Comunicación e Información Republica Bolivariana de Venezuela, *Khatami: La colaboración entre Irán y Venezuela fortalecerá el desarrollo de ambas naciones*, (2004).

⁸⁸ Arévalo Briceno, Leibniz David. "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 113.

In seguito all'esposizione dell'analisi comparata tra la Rivoluzione Bolivariana e la Rivoluzione Islamica, fondamentale per captare il significato di entrambe e per capire il motivo per cui le due, a distanza di circa venti anni, si unirono in un progetto comune, verrà ripreso lo studio sui rapporti bilaterali tra Venezuela ed Iran negli anni del governo di Chávez ed Ahmadinejad.

CAPITOLO III: Analisi comparata tra Rivoluzione Islamica Iraniana e

Rivoluzione Bolivariana

Il presente studio ha due Stati rivoluzionari come attori principali. Per questo motivo, è conveniente stabilire, in primo luogo, una caratterizzazione di entrambe le rivoluzioni, con l'intenzione di trovare attraverso di essa un'immagine il più chiara possibile della natura in cui entrambi i processi sono stati sviluppati: la sua origine, la sua concezione della realtà, i suoi principi, le sue pratiche, i suoi obiettivi, la sua traiettoria e il suo potenziale futuro.

La Rivoluzione Iraniana

La rivoluzione islamica in Iran del 1979 si è edificata sul credo dell'Islam sciita, sul nazionalismo, sull'anti-imperialismo e sul marxismo. L'Iran, infatti si fonda concretamente nel credo mussulmano e la maggior parte della sua popolazione, diversamente da altri paesi del Medio Oriente, è di credo sciita. Si pensa che lo sciismo per un mussulmano rappresenti molto più che una religione. Oltre ad essere un sistema di leggi vero e proprio che determina le norme della politica ed include il comportamento che la comunità che ne fa parte deve tenere; si compone di elementi provenienti dalla religione che influiscono nell'azione politica: il martirio e il radicalismo religioso.

Per quanto riguarda il fondamentalismo islamico, questo ha la sua origine nella parola fondazione che significa "grandi cose". Tutte le religioni si basano su alcune verità fondamentali, bontà, bellezza, armonia, evoluzione, compassione, gioia, uguaglianza, questi sono chiamati valori platonici. E le religioni si basano anche su coscienze unite dove l'osservatore e l'osservato sono collegati in un'unica esperienza pur continuando a sostenere che molte religioni si basano sulla perdita della paura della morte, la maggior parte delle persone non capisce di credere nei dogmi e quindi le religioni prendono vigore quando c'è paura ed insicurezza, di guerre, ed il fondamentalismo sorge come una psicosi collettiva⁸⁹.

Tornando a questa rivoluzione, si nota che non si basa sull'uso della forza, bensì nell'intervento politico. Tutti coloro che ne presero parte non furono né militari né tantomeno militanti di qualche specifica organizzazione, tutti quelli che parteciparono erano il frutto di una eccellente mobilitazione popolare che includeva: studenti, religiosi e nazionalisti, tutti opposti alle

⁸⁹ Estratto della conferenza "El umbral del espíritu en el futuro de Dios" (Dicembre 2014), avente come ospite principale: Alberto Sotillo, architetto, teologo ed ex- Prof. universitario in Venezuela.

politiche dello Scià. Il regime preesistente alla rivoluzione era una monarchia, un regime semi-coloniale, con a capo lo scià di Persia, Mohammad Reza Pahlavi. Gli elementi che portarono alla rivoluzione furono: la rivendicazione di una disuguaglianza sociale, la crisi economica, la presenza di interventi stranieri all'interno dello Stato e il processo di modernizzazione di tipo occidentale. Infatti, il principale elemento di discontento per la popolazione fu il tentativo della monarchia precedente alla rivoluzione di giocare il ruolo di uno dei principali Paesi alleati di Washington, presenti in Medio-Oriente. A capo della rivoluzione contro lo scià fu Ruhollah Khomeini che, proprio nel 1979, tornò a Teheran dopo anni di esilio. Sin da subito leader della rivoluzione, poiché durante il suo esilio, grazie alla messa in onda di alcuni video che lo raffiguravano mentre intratteneva monologhi sia politici che religiosi, finì per essere considerato una grande fonte di indottrinamento per la popolazione iraniana. Khomeini, oltre ad aver rappresentato il capo supremo della rivoluzione, equivalse alla massima autorità religiosa presente nel Paese e a quella di Capo di Stato. Il passaggio dalla monarchia alla Repubblica islamica segnò e continua a segnare nel profondo la società iraniana. Sul piano interno l'Iran ha vissuto significativi cambiamenti sociali che però non sono stati accompagnati da cambi altrettanto importanti dal punto di vista politico.

La lotta contro l'Occidente finì per scaturire un sentimento di opposizione a qualunque tipo di potenza o dominazione, dunque un sentimento nazionalista. Il nazionalismo iraniano aveva l'obiettivo di perseguire lo status di egemonia nella regione medio orientale. Le relazioni sociali furono il primo punto di svolta, vi fu la configurazione di una nuova classe politica rappresentata dall'Ayatollah Khomeini, essi erano organi religiosi e membri delle Guardie rivoluzionarie iraniane, i pasdaran. Coloro che tutt'ora controllano gran parte dell'economia e operazioni militari all'estero⁹⁰.

Sin dalla creazione della Repubblica Islamica, l'Iran ha iniziato a muoversi sia in politica interna che esterna, riferendosi ai valori della rivoluzione. Difatti, la Costituzione iraniana dichiara in modo chiaro che l'organizzazione della politica estera si basa sui precetti islamici, pertanto segnala che tutti i mussulmani appartenenti al Paese debbano conseguire l'unità politica, economica e culturale del mondo islamico. Questo momento segna la nascita della prima repubblica teocratica al mondo.

Ancora oggi l'Iran continua a sopravvivere, soprattutto per quanto riguarda la gestione del potere, in mano a esponenti conservatori religiosi. Il nazionalismo iraniano nacque da una lunga storia di interventi stranieri e controllo interno di regimi deboli e controllati, specialmente durante l'ultimo secolo. È per questa ragione che attraverso la Rivoluzione del 1979, lo Stato attuò le sue prime rivendicazioni verso un sistema da loro inaccettabile. L'identità sciita dei rivoluzionari iraniani si

⁹⁰Biancamaria Scarcia Amoretti, "A PROPOSITO DEL FENOMENO IRAN: QUESTIONE NAZIONALE, MOVIMENTO ISLAMICO", *Oriente Moderno*, Nuova serie, Anno 1 (62), Nr. 1/12 (1982): 8.

rifletterà nella politica estera, precisamente nel loro modello di esportazione della rivoluzione, dove da un lato viene considerata la forza dell'esempio e dall'altro di definire una grande comunità musulmana al di là dei propri confini nazionali.

La Rivoluzione Bolivariana

Chávez, autoproclamatosi rivoluzionario, è salito al potere in Venezuela in seguito alla tornata elettorale nel 1998, dopo aver tentato di farlo nel 1992 con un colpo fallito. Quindi, dal potere raggiunto in modo pacifico e democratico – una condizione anomala per una rivoluzione – la Rivoluzione Bolivariana è stata proposta come un processo sistematico di costruzione di un nuovo ordine⁹¹. Il processo iniziò con l'approvazione di una nuova costituzione a dicembre 1999, che fu progressivamente modificata nell'intenzione di istituire un nuovo regime. Dunque, diversamente dalla Rivoluzione Islamica, la rivoluzione Bolivariana nasce come una rivoluzione politica, che poi si trasformerà in una rivoluzione sociale.

Rispetto a come esportare al mondo esterno la rivoluzione socialista, Chávez dedicò la sua politica estera stabilendo alleanze con Stati aventi stesse idee o interessi internazionali e con Stati rivoluzionari a loro volta. Una caratteristica di questa rivoluzione è data da come questa venga considerata possibile da attuare solo se guidata da un solo uomo – Hugo Chávez – dando vita al cosiddetto periodo storico del “chavismo”. La Rivoluzione Bolivariana ebbe come suo obiettivo principale quello di trasformare lo status quo esistente nel sistema internazionale in un mondo multipolare, dominato dunque, non solo dalle super potenze che tendono allo sfruttamento di altri Paesi, bensì da un mondo dominato da una pluralità di attori uniti da nuovi valori. Consiste infatti, in una rivoluzione anti-imperialista, contro il neoliberalismo con il fine di trasformare la società venezuelana in socialista. La costruzione di un mondo multipolare implica la creazione di nuovi poli di potere che rappresentano il crollo dell'egemonia unipolare, nella ricerca della giustizia sociale, della solidarietà e delle garanzie di pace, mentre approfondisce il dialogo fraterno tra i popoli, la loro autodeterminazione e rispetto della libertà di pensiero⁹².

Il *golpe* militare contro il governo di Carlos Andrés Pérez, con cui Hugo Chávez aveva tentato di prendere il potere nel 1992, si rivelò fallimentare e lo vide rinchiuso in carcere per due anni. È

⁹¹ Teodoro Petkoff, *El Chavismo como problema* (Caracas: Libros Marcados 2010).

⁹² Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 1.

importante focalizzare l'attenzione sul fatto che le elezioni dell'ex presidente siano state del tutto democratiche, legittime e non mediante *golpe*⁹³. Già dal 1994, dopo aver ricevuto l'indulto dal governo di Rafael Caldera, uscì dal carcere con altre idee golpiste e con l'idea di candidarsi alle elezioni del 1998.

Nel *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista*, Hugo Chávez scrisse: “La piena realizzazione del socialismo del XXI secolo, che stiamo inventando e che sarà possibile solo nel medio periodo storico, passa necessariamente attraverso la rifondazione etica e morale della Nazione venezuelana. Una simile ricostruzione suppone un progetto etico e morale che affonda le sue radici nella fusione dei valori e dei principi più avanzati delle correnti umanistiche del socialismo e dell'eredità storica del pensiero di Simón Bolívar⁹⁴.” Pertanto, la sua idea era quella di lanciare una campagna socialista che favorisse il popolo e l'uguaglianza delle masse. Hugo Chávez produsse un impatto così forte nella società venezuelana del 1998 poiché, decenni di risentimento popolare si ritrovarono nei discorsi di Chávez attraverso il mito Bolivariano. Attraverso le sue dichiarazioni, si poteva capire di come il suo piano si distaccasse dai valori democratici. Altri ideali da cui Chávez fu ispirato per la sua idea di rivoluzione erano: marxismo-leninismo e comunismo cubano o anche chiamato *castro comunismo*⁹⁵. Il progetto rivoluzionario lo si ritrovava nel convocare una nuova Costituzione e nel rifondare una nuova Repubblica. Il rafforzamento del potere del Presidente infatti, lo si ebbe a partire dalla modifica costituzionale del 1999. La modifica prevede l'abolizione del divieto di rinnovo del mandato presidenziale dopo due termini. Così facendo, si assicurò di non avere limiti temporali, in modo tale da poter portare avanti la Rivoluzione senza scadenze. Il piano di Chávez si basava su una forte partecipazione dello Stato come agente socializzante e distributore della rendita proveniente dal petrolio. Come accennato precedentemente, Chávez basò tutta la sua politica estera sull'esportazione petrolifera. Ciò che diede la spinta alla rivoluzione era l'idea di procedere verso la costruzione di un nuovo ordine mondiale, un mondo multipolare. Per questo motivo, vennero stabiliti nuovi parametri sia di politica interna che estera. I cambiamenti furono molto evidenti, a partire dalla dissoluzione di varie istituzioni, quali, la Corte Suprema di Giustizia, le Assemblee Legislative degli Stati e dei Consensi Municipali, e il Congresso Nazionale per poter convocare direttamente l'Assemblea Costituente⁹⁶. Ottenendo il dominio di tutte le istituzioni presenti nel Paese segnò il passaggio dalla democrazia ad un regime più autoritario.

Successivamente conquistò tutti quei poteri pubblici, prima a lui avversi. Nel giro di pochi anni, si ritrovò ad avere nelle mani tutti i poteri presenti nelle istituzioni venezuelane. Questo progetto

⁹³ Teodoro Petkoff, *El Chavismo como problema* (Caracas: Libros Marcados 2010).

⁹⁴ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista* (2007): 1.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ibid, 3.

si concluse nel 2005 dopo aver ottenuto il pieno controllo del Parlamento. Usando questa formula andò molto vicino ad adottare un potere autocratico a tutti gli effetti. Non si poté mai considerare, nonostante questi fattori – il governo chavista – come una vera e propria dittatura.

Con la rivoluzione Bolivariana, l'amministrazione chavista proclamò ripetutamente l'affermazione dei diritti umani del popolo venezuelano: diritti civili e politici, diritti di libertà, diritto alla vita, libertà di coscienza, diritto di pensare ed esprimersi liberamente⁹⁷. Tuttavia, studiando attentamente la storia venezuelana nel periodo chavista, purtroppo è inevitabile notare il suo carattere totalitario. I diritti umani furono violati ripetutamente, i cittadini non potevano esprimersi liberamente altrimenti il proprio dissenso terminava con il rischio di essere detenuti, torturati o costretti a scappare; non avevano i diritti alla vita dunque, per quanto appena affermato; non avevano diritti politici in quanto le varie riforme che Chávez attuò alla Costituzione portarono all'istaurazione di un regime autoritario. Tutte le buone intenzioni di Chávez si rilevarono fallimentari poiché al contrario, invece di valorizzare i diritti umani considerati, finì per insabbiarli.

Quindi, valutando questi elementi, si capisce il distacco che Chomsky prese dalla mutazione della forma di governo adottata da Chávez. Quest'ultimo fu criticato per l'aver trasformato il suo progetto democratico in un regime autoritario. Dal momento in cui le dichiarazioni rispettavano i valori social-democratici, la teoria neo-gramsciana di Cox era perfettamente concretizzabile, in quanto i principi dichiarati erano favorevoli per la creazione di un mondo nuovo che andasse oltre il sistema occidentale. Tuttavia, dopo essersi verificato un cambio nell'approccio del governo chavista, la riaffermazione e il ripristino della società in una forma socialista e democratica, che garantisse una rivoluzione positiva devota ad un cambiamento, del tutto giustificabile se si pensa ai motivi contragegemonici alla base, finì per essere considerata un fallimento a causa delle dichiarazioni non rispettate.

Similitudini e differenze tra le due Rivoluzioni

Venezuela e Iran stilarono un vero e proprio “asse di unità” tra le due rivoluzioni. La rivoluzione Bolivariana fu caratterizzata dalla presenza di una fase di transizione nella quale gli equilibri da perseguire erano: economico, politico, sociale, nazionale e internazionale. L'ideologia combinata tra marxismo e islamismo radicale valorizzò la relazione tra i due Stati. Questo lo si vede

⁹⁷ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista* (2007): 4.

dall'espansione dei rapporti commerciali che furono alla base per la sopravvivenza di entrambi. Confrontare le due Rivoluzioni permette di notare che, per quanto entrambe fossero uniche nella loro specie, in molti dettagli si intravedono delle similitudini.

Daniel Ortega – attuale Presidente del Nicaragua – grande sostenitore della coalizione di Paesi anti-americani, dichiarò che le Rivoluzioni, Nicaraguense e Islamica erano “rivoluzioni gemelle, con gli stessi obiettivi di giustizia, libertà, l'autodeterminazione e la lotta contro l'imperialismo”⁹⁸. Poiché Ortega rimane una delle figure politiche sud americane che più si avvicinano alla figura di Hugo Chávez, dato che hanno in comune gli stessi valori rivoluzionari contra imperialisti, si può affermare che il tentativo di Ahmadinejad di istaurare un'alleanza in Sud America che gli permettesse di uscire dalla sua condizione di isolamento, si tradusse in un risultato concreto.

Le rivoluzioni, così come le guerre, sono fenomeni di brusco cambiamento politico, caratterizzati spesso dalla presenza di atti violenti come mezzo per il raggiungimento dei loro obiettivi. Per l'Iran, Khomeini capitalizzò con successo i disordini accumulati da un popolo che aveva esaurito la sua tolleranza nei confronti dei regimi autoritari, inclini agli interessi delle grandi potenze⁹⁹. Per porre l'accento sulla tensione di Chávez nei confronti degli Stati Uniti, la Rivoluzione Bolivariana stabilì la "nuova dottrina militare Bolivariana", in cui gli Stati Uniti sono posti come la principale ipotesi di guerra come potenziale aggressore e pone uno scenario di "guerra asimmetrica" o "guerra di quarta generazione" in un'ipotetica invasione militare da parte di Washington sul territorio venezuelano. La dottrina della guerra asimmetrica è diversa da quella della guerra convenzionale, lo squilibrio delle capacità esistenti tra gli Stati Uniti e gli Stati rivoluzionari – Venezuela e Iran –implica lo sviluppo di una guerra di natura non frontale e non dichiarata, ha senso dal punto di vista dei metodi rivoluzionari¹⁰⁰. I due principali punti di convergenza tra la rivoluzione radicale, reazionaria del governo teocratico iraniano e quella socialista della rivoluzione Bolivariana, permettono di studiare il Venezuela e l'Iran come un vero e proprio “asse di unità”. Il primo è l'odio dichiarato nei confronti degli Stati Uniti, dunque una convinzione condivisa su come indebolire il nemico comune. Il secondo è l'accettazione collettiva delle strutture statali autoritarie che tollerano poco il dissenso e che cercano di invadere tutti gli aspetti della vita di un cittadino¹⁰¹.

Per quanto riguarda invece l'Iran ed il suo rapporto con gli Stati Uniti, dalla Rivoluzione del 1979 si andarono inasprando fino allo sviluppo di tensioni e conflitti permanenti. L'acquisizione dell'ambasciata degli Stati Uniti e il successivo rapimento del suo personale da parte di sostenitori

⁹⁸ BBC Mundo.com, “Nicaragua e Irán, "unión invencible"”, (11 de Junio de 2007).

⁹⁹ Fred Halliday, “The Iranian Revolution”, *Political Studies* no.3 (September 1, 1982): 437-444.

¹⁰⁰ Arévalo Briceno, Leibniz David. “Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001” (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 94.

¹⁰¹ Farah Douglas, “Transnational organized crime, terrorism, and criminalized states in Latin America: an emerging tier-one national security priority”, *Strategic Studies Institute, US Army War College* (2012):

radicali della rivoluzione nel 1979 ha scatenato una grande crisi diplomatica che ha segnato il futuro e le dinamiche delle relazioni tra i due paesi. Dopo la costituzione della Repubblica islamica, e più di trent'anni di rivoluzione, i due Paesi considerati hanno vissuto in una lunga sequenza storica di confronto, che si estende dalla guerra tra Iran e Iraq; l'influenza americana nella regione del golfo, al sostegno iraniano a Hezbollah Hamas ed alla Jihad islamica¹⁰²; e più recentemente le controversie generate dallo sviluppo del programma nucleare iraniano che hanno causato le sanzioni nordamericane e internazionali. Le ripercussioni internazionali della rivoluzione Bolivariana furono l'esportazione della stessa, il confronto con vecchie alleanze e l'istaurazione di nuove. Quella iraniana, oltre che l'esportazione della rivoluzione nel resto del mondo, voleva il confronto con l'Occidente¹⁰³. La strategia adottata da Chávez fu quella di adottare tutte le misure per il raggiungimento di un mondo multipolare; la promozione dell'integrazione latinoamericana, la diversificazione internazionale ed infine, il rafforzamento dell'economia venezuelana con il resto del mondo.

L'asse che si venne a formare era, dunque, un'alleanza tra un governo socialista, conservatore e un governo teocratico. Entrambi gli Stati fecero parte del movimento dei Paesi non allineati sin dalla sua creazione, e mantennero una politica estera di ciascuno adattata alla moderazione dello stato di neutralità di fronte alla rivalità posta dal bipolarismo internazionale. Le rivoluzioni infatti, presentarono anche alcune differenze. Mentre la prima rivoluzione, in ordine cronologico, terminò con il fondamento di una Repubblica teocratica, con la formazione di un nuovo ordine sociale, nazionalista e radicale, contrario a qualunque forma di progressismo; la seconda sfociò in una nuova costituzione, un cambio di struttura politica, un transito graduale dalla democrazia a un regime non democratico e il consolidamento della figura di Hugo Chávez.

Considerando l'aspetto economico, per il Venezuela, il progetto chavista si fondava sull'idea di creare un nuovo sistema economico che andasse contro il capitalismo. Per Chávez, il modo di produzione capitalistico non solo stratifica gli esseri umani in categorie sociali inconciliabili, ma impone anche un uso irrazionale ed ecologicamente insostenibile delle risorse naturali. Egli sosteneva che il capitalismo avesse minato le condizioni della vita sulla Terra e che l'impatto delle attività umane avesse superato di gran lunga la capacità di carico del pianeta e sono proprio i poveri i più colpiti dal degrado ambientale. Infine, che lo sviluppo del capitalismo aveva generato una profonda disuguaglianza tra la campagna e la città, guidando la concentrazione disordinata e insostenibile della maggior parte della popolazione nelle grandi città e l'abbandono della campagna. È necessario bilanciare le relazioni urbano-rurali e creare un nuovo modello di città socialista pianificato e

¹⁰² Arévalo Briceno, Leibniz David. "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 94.

¹⁰³ Ibid.

integrato in modo sostenibile con la natura¹⁰⁴. Per uscire da questo sistema, si servì dello strumento principale della sua politica economica internazionale, il petrolio. L'obiettivo della rivoluzione era la costruzione di un nuovo schema di cooperazione economica e finanziaria per una leva di sviluppo globale e l'istituzione del commercio giusto a livello mondiale¹⁰⁵. Anche la Repubblica iraniana adottò le stesse politiche estere economiche. Nonostante le esportazioni di petrolio e la garanzia data da entrambi in quanto Paesi membri dell'OPEC, i due Paesi non riuscirono mai del tutto a prosperare a lungo dal punto di vista economico. Il Venezuela puntava alla promozione di una integrazione politica subordinata a quella economica. Il progetto verteva sulla ridefinizione di aree di interesse geopolitico, come nel caso dell'Iran. Rispetto a come esportare al mondo esterno la rivoluzione socialista, Chávez dedicò la sua politica estera stabilendo alleanze con Stati aventi stesse idee o interessi internazionali e con Stati rivoluzionari a loro volta. In questo senso, il Venezuela, durante il suddetto periodo, intratteneva relazioni con il Paese medio orientale, concentrandosi principalmente sul quadro OPEC, dove la diplomazia, di fronte alla fragilità della regione, funzionò come un'adeguata linea strategica che diede risultati al Paese. Il Venezuela ottenne grandi benefici economici durante le diverse crisi o *shock*¹⁰⁶ che colpirono i mercati petroliferi internazionali – le cui origini erano situate in Medio Oriente – e che hanno consolidato il Paese come produttore sicuro e affidabile per le democrazie occidentali, sottolineando il ruolo di principale fornitore emisferico negli Stati Uniti. L'industria petrolifera venezuelana si concentrò sull'approfondimento della politica di massimizzazione del reddito e sul rafforzamento della partecipazione fiscale alle entrate, attraverso il miglioramento delle alleanze strategiche e del processo amministrativo interno. In particolare, per rendere effettiva l'istituzione di una nuova forma di distribuzione del reddito internazionale da petrolio¹⁰⁷.

Un altro aspetto da analizzare, nella comparazione delle due Rivoluzioni, è quello sociale. Una differenza tra entrambe fu che la caratteristica della rivoluzione Bolivariana era la concezione di questa, essa infatti veniva considerata possibile solo se la pensava nelle mani del presidente Chávez. Mentre quella iraniana essendo una rivoluzione religiosa e non politica venne sempre considerata per l'importanza della rivoluzione in sé e non per il personaggio, nonostante l'importanza la figura di Khomeini. Decenni di risentimento popolare, in Venezuela, si ritrovarono nei discorsi di Chávez attraverso il mito Bolivariano. Attraverso le sue dichiarazioni, si poteva capire di come il suo piano

¹⁰⁴ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 10.

¹⁰⁵ Savoldi, Federico. "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012).

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 36.

si distaccasse dai valori democratici. A livello sociale, il Venezuela voleva l'identificazione dello Stato come: multiculturale e multietnico, Bolivariano, latinoamericano, amazonico, caraibico, in via di sviluppo e soprattutto uno Stato rivoluzionario e possessore di petrolio. Lo scopo di questa rivoluzione era la lotta tra paesi poveri e paesi ricchi, tra popoli oppressi e colonizzatori, tra il capitalismo e il socialismo e la lotta a favore delle vittime dell'imperialismo.

Non meno rilevanti furono i cambiamenti sociali causati dalla Rivoluzione islamica. Non è stato un semplice cambiamento delle élite o del sistema politico, ma anche un cambiamento in tutta la struttura sociale. Questi furono caratterizzati dalla riemersione di ideali islamici, dunque il rafforzamento di movimenti islamici. L'originalità di questa rivoluzione fu che oltre che causare alterazioni sociali interni, ebbe ripercussione in gran parte dei Paesi musulmani. I due fattori furono che sia l'Iran che il Venezuela mantennero una linea filo-occidentale con riserve durante quegli anni.

La strategia geopolitica del Venezuela consisteva nell'esportare la Rivoluzione Bolivariana, basata sul principio di Simon Bolivar che considerava il Paese come "La Patria Grande", e si servì di meccanismi, quali la diplomazia per il raggiungimento di questo obiettivo. Dunque, promuovere la rivoluzione ben oltre i confini nazionali, con l'intenzione di alterare l'ordine politico di altri Stati: Stati Uniti ed i suoi alleati. Sia il Venezuela che l'Iran basavano le loro rivoluzioni sull'ideale anti-imperialista, espresso in un forte antagonismo nei confronti degli Stati Uniti. Vi era un pluralismo ideologico, cioè una dottrina attraverso la quale il Venezuela instaurò e ampliò relazioni cordiali con il mondo, relazioni basate sul quadro del rispetto delle differenze ideologiche, ma sempre a difesa del ruolo di promozione e difesa della democrazia. Inoltre, l'applicazione di una politica estera per lo più pragmatica, prodotto della comprensione della posizione geopolitica del paese, del momento storico che in cui si trovava e della razionalizzazione da parte delle élite politiche di un progetto paese fondato sulla democrazia. Per quanto riguarda il fronte medio orientale invece, dopo l'esito positivo della Rivoluzione Islamica, il ruolo dell'Islam si definì come un attore politico in grado di influenzare la politica estera e dunque, di accrescere le sue relazioni internazionali. L'Islam infatti ricevette un aumento del suo valore come l'effetto dell'opposizione alla modernità unito a un nazionalismo politico estremista¹⁰⁸.

Considerando come ultimo aspetto delle due rivoluzioni quello religioso, siamo davanti ad una religiosa e sociale da un lato, ed a una rivoluzione politica e sociale dall'altro. La rivoluzione Islamica ha istituito un nuovo ordine sociale basato sul radicalismo - religioso in questo caso - e sull'egualitarismo, comprendente anche elementi secolari come il nazionalismo. Avendo segnato il passaggio dalla monarchia alla repubblica teocratica, è chiaro che le figure a capo dello Stato

¹⁰⁸ Arévalo Briceno, Leibniz David. "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 96.

dovessero essere religiose, ad eccezione del governo laico di Ahmadinejad. Mentre per il Venezuela, fu proprio grazie all'allegoria tra paganesimo e religione del mistero della trinità (Lui stesso, Simon Bolivar e il Popolo) che Chávez vinse le elezioni¹⁰⁹. Tuttavia, a differenza della rivoluzione islamica, che è stata consolidata come progetto politico nella Repubblica islamica dell'Iran, in Venezuela la rivoluzione di Chávez, nonostante abbia modificato la costituzione e abbia modificato la Costituzione e le relazioni politiche, sociali e culturali ed economiche, non riuscì a stabilire definitivamente un nuovo ordine sociale completamente estraneo al vecchio regime esistente nel Paese prima dell'arrivo della rivoluzione.

Concludendo, la vocazione generale delle Rivoluzioni di trasformare lo status quo dell'esistente sistema internazionale generò una percezione di minaccia tra gli Stati a cui vi si opponevano. Per questo motivo, gli Stati rivoluzionari presero in considerazione l'allineamento con gli Stati correlati al fine di ridurre l'incertezza sulla loro sicurezza, ma soprattutto come strumento di potere verso l'esterno. L'affinità delle due Rivoluzioni indica l'esistenza di una solidarietà ideologica, attraverso la quale entrambi i regimi hanno istituito un'alleanza equilibrata contro le potenziali minacce da parte delle grandi potenze che difendono i loro interessi economici ed egemonici.

¹⁰⁹ Teodoro Petkoff, *El Chavismo como problema* (Caracas: Libros Marcados 2010).

CAPITOLO IV: Analisi rapporti bilaterali tra Venezuela e Iran

Mahmud Ahmadinejad e Hugo Chávez

Con l'aumento di potere della figura di Hugo Chávez e della rivoluzione Bolivariana ormai concretizzatasi e, con l'elezione del nuovo Presidente d'Iran, Mahmud Ahmadinejad, iniziò un'ulteriore fase di sviluppo per le relazioni tra Caracas e Teheran. I due governi intrapresero un rapporto che andava ben oltre relazioni politiche. Questo fu un nuovo tipo di alleanza di laici, tra autoproclamati socialisti e marxisti e organizzazioni radicali islamiste avente un obiettivo comune: sfidare e minare la sicurezza degli Stati Uniti e i suoi principali alleati nella regione. I Presidenti riuscirono ad instaurare una relazione basata sulla fedele amicizia tra i due.

Per spiegare meglio l'importanza delle relazioni tra i due, Oussama Safa – ex direttore del Centro Libanese degli Studi politici – in un'intervista della *BBC Mundo* sottolineò che l'Iran fosse alla ricerca di maggiori appoggi in America Latina per contrastare la forte presenza statunitense ai suoi confini – specialmente in Iraq ed in Afghanistan¹¹⁰. Lo specialista inoltre aggiunse: "Le sanzioni e le pressioni degli Stati Uniti hanno indotto il governo iraniano a cercare terre nella regione che presumibilmente erano di influenza americana e sono state ignorate dal governo dell'ex presidente George W. Bush"¹¹¹.

Sia Chávez che Ahmadinejad si autodefinirono “rivoluzionari”, entrambi si ponevano come due capi guida per la distruzione di un mondo capitalista e quello che comunemente definivano “egemonia americana”. Entrambe adottarono un piano ben organizzato per il raggiungimento del loro obiettivo – a livello domestico ed estero – ciascuno di loro ampliò i loro mandati in maniera tale da poter notare i cambiamenti. La loro strategia multipolare sulla politica mondiale consisteva nell'applicazione della diversificazione delle relazioni politiche, economiche e culturali, nella creazione di nuovi blocchi di potere che si occupano delle particolarità, secondo la creazione di aree geostrategiche di interesse. La costruzione di un mondo multipolare implicava la creazione di nuovi poli di potere che rappresentavano il crollo dell'egemonia dell'imperialismo nordamericano, nella ricerca di giustizia sociale, solidarietà e garanzie di pace sotto l'approfondimento del dialogo fraterno tra i popoli, rispetto delle libertà di pensiero, religione e autodeterminazione dei popoli¹¹².

La storia moderna del Venezuela è stata fortemente influenzata dagli interventi di altri Stati che hanno dato origine ad una moltitudine di dinamiche interne. Una delle relazioni che più produsse

¹¹⁰ Tariq Saleh, “Irán busca alivio en América Latina”, *BBC Mundo*, 2009.

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 40.

cambiamenti nelle politiche Venezuelane, sia interne che estere, fu sicuramente quella con l'Iran. Chávez e Ahmadinejad avevano personalità molto simili e sembravano piacersi a vicenda, approfittarono di ogni opportunità per antagonizzare gli Stati Uniti ed ebbero occasioni di farlo grazie alla moltitudine di accordi che firmarono bilateralmente. Ahmadinejad definì le alleanze come parte di "un grande movimento antimperialista emerso nella regione".

Il presidente Chávez soprattutto, ma anche Ahmadinejad, sostenevano che il confronto tra un vecchio sistema capitalistico che non ha finito di morire, basato sull'individualismo egoista, l'avidità personale e il desiderio di un profitto eccessivo, e un nuovo sistema socialista che sta nascendo i cui valori etici; la solidarietà umana, la realizzazione collettiva dell'individualità e la soddisfazione razionale dei bisogni fondamentali di uomini e donne, lasciano il posto al cuore della nostra società¹¹³.

Il progetto socialista proposto da Chávez infatti, prevedeva che la produzione nella ricerca di un lavoro significativo fosse orientata all'eliminazione della divisione sociale del lavoro, alla sua struttura gerarchica e all'eliminazione del dilemma tra soddisfazione del bisogno e produzione di ricchezza. Il modello produttivo avrebbe dovuto rispondere principalmente ai bisogni umani e sarà meno subordinato alla riproduzione del capitale. La creazione di ricchezza doveva essere utilizzata per soddisfare le esigenze di base dell'intera popolazione in modo sostenibile e in linea con le esigenze della natura in ogni luogo specifico. Inoltre, lo Stato avrebbe dovuto mantenere il pieno controllo delle attività produttive di valore strategico per lo sviluppo del Paese e lo sviluppo multilaterale e delle esigenze e capacità produttive dell'individuo sociale. Ciò implicò l'identificazione di quale modalità di proprietà dei mezzi di produzione è principalmente al servizio dei cittadini e chi li avrà sotto la loro proprietà al fine di costruire una produzione controllata consapevolmente dai produttori associati al servizio dei loro fini¹¹⁴.

Dopo che il 24 Giugno del 2005, Mahmud Ahmadinejad, ex sindaco di Teheran, vinse le elezioni, il nuovo presidente della Repubblica islamica d'Iran si affiderà agli stessi valori promossi dal presidente venezuelano. Il neo-eletto presidente cercò di reinterpretare la politica rivoluzionaria dell'ayatollah Khomeini, rivolgendosi sempre in modo diretto nei confronti dei suoi cittadini ed insieme alla capacità di contenere il discontento popolare risultò essere un successo. Per queste ragioni, le figure dei due Presidenti considerati si avvicinavano molto per quanto riguarda le pratiche retoriche da loro utilizzate per ottenere consenso. Dopo soli tre mesi dall'elezione, si tenne a Caracas il terzo vertice della Commissione Mista di Alto livello, in questa occasione si stipularono 22 accordi, tra i quali, accordi mirati all'istallazione di impianti industriali per la produzione di macchine, cemento, carta, medicine e apparati medici. Durante questa riunione, il Venezuela tenne a precisare

¹¹³ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 40.

¹¹⁴ Ibid.

che le relazioni con Iran non si soffermavano a relazioni di tipo economico bensì, su un rapporto basato sulla cooperazione e sulla costruzione di un mondo nuovo fatto di giustizia ed uguaglianza¹¹⁵.

Con l'elezione di Ahmadinejad iniziò una nuova tappa nel piano internazionale della politica estera iraniana, nella quale il presidente mantenne una posizione radicale e di confronto. Come Chávez, anche lui sosteneva che la politica estera del Paese si dovesse focalizzare sul petrolio e che la vendita di questo avrebbe permesso all'Iran di superare le proprie debilità economiche. Entrambi ambivano alla promozione di una nuova architettura finanziaria e di un nuovo ordine economico internazionale, denunciando le istituzioni create dalle grandi potenze occidentali. Nonostante la vendita del petrolio gli permise di disporre di importanti risorse per il finanziamento delle sue politiche, questa non produsse un effetto positivo nell'economia. La sua politica internazionale si caratterizzò sul rinnovamento dell'identità rivoluzionaria, e come già accennato, sulla posizione anti-imperialista e sul confronto con le egemonie occidentali. Da notare di quanto i suoi ideali si avvicinarono a quelli proclamati dalla rivoluzione Bolivariana, motivo per cui le due Nazioni si avvicinarono maggiormente.

Il primo incontro tra i due Presidenti, che comprese la prima visita ufficiale del Presidente iraniano a Caracas, permise la stipulazione di ulteriori accordi bilaterali, in questi era prevista una cooperazione tra i due ministeri del petrolio in modo tale poter ampliare le loro aree di petrolio e di gas e petrolchimica. Oltre che discutere di intese concrete, entrambi i governi progettarono l'alleanza per contrastare l'egemonia nelle mani degli Stati Uniti. L'Iran investì 4 miliardi di dollari per la costruzione di piattaforme per l'esplorazione dei giacimenti petroliferi del Delta dell'Orinoco. Il Venezuela fornì all'Iran prodotti petroliferi raffinati per l'aumento della produzione di benzina. Tutto questo non creò una significativa crescita economica. Investire in un impianto automobilistico congiunto poté aiutare i due leader in un piccolo mercato ma a livello internazionale, non ebbe alcun impatto se si considera l'egemonia americana¹¹⁶. Nonostante questo il presidente Chávez affermò che nel giro di un secolo le riserve di petrolio cesseranno e quando non ve ne sarà abbastanza per sostenere l'intero mondo, i Paesi a rimanere con il petrolio saranno: Russia, Iran, Iraq, Arabia Saudita e Venezuela. E che dunque, il sistema internazionale si ritroverà dipendere da questi¹¹⁷ e non dagli Stati Uniti.

Le critiche di Ahmadinejad all'Occidente, alle istituzioni economiche internazionali e l'elogio all'autosufficienza, ricordavano la visione marxista e quella del leader Bolivariano. La politica estera, per la posizione non allineata dell'Iran, richiamava l'attenzione di Paesi che dal punto di vista

¹¹⁵ Leibniz David Arévalo Briceno, "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): 119.

¹¹⁶ Kavon Hakimzadeh, "The Axis of Annoyance", *Military Review*, vol. 89 (May-June 2009): 79.

¹¹⁷ Hugo Chávez, intervista di "Larry King Live" sulla rete televisiva della CNN (2 Ottobre 2009).

ideologico erano simili al suo e si basavano su ideali di libertà e d'indipendenza. Per quanto questi due ideali già fossero presenti nella cultura iraniana, Ahmadinejad li elevò a dei livelli mai esplorati prima, alleandosi con Paesi già dal punto di vista geografico, molto distanti dall'Iran. La ricerca di un appoggio in America per contrastare le pressioni provenienti da Occidente fu l'obiettivo principale delle politiche iraniane. Con gli Stati Uniti con gli stati uniti così fortemente coinvolti nella regione medio orientale nei paesi confinanti con l'Iran – Iraq ed Afghanistan – Ahmadinejad vide nel suo miglior interesse, rendere Washington il più nervosa possibile su quante più questioni possibili. Questo è uno dei motivi per cui l'Iran si intromise in Iraq e in Afghanistan sostenendo Hezbollah, perseguendo armi nucleari e stringendo forti relazioni con il Venezuela e l'America Latina¹¹⁸. Lo Stato Bolivariano dichiarò ripetute volte della sua intenzione di aiutare la Repubblica islamica dell'Iran a rompere le sanzioni internazionali, presenti dal 1979 da dopo la crisi degli ostaggi in Iran, da parte degli Stati Uniti. Così facendo adottò una nuova politica estera aggressiva per contrastare lo sforzo degli Stati Uniti di isolare e offuscare la reputazione internazionale dell'Iran¹¹⁹. Il fatto che anche il presidente Chávez disprezzasse tanto gli Stati Uniti rese possibile l'opportunità geopolitica della Repubblica islamica d'Iran di ottenere questa nuova alleanza.

Lo scopo di entrambi infatti era la ricerca di un mondo multipolare – come affermato precedentemente – ed il superamento di quello tradizionale attualmente presente. Nell'ultimo decennio, con l'interazione sempre più frequente tra gli Stati e con l'affermazione della globalizzazione, il divario tra Nord e Sud si è andato intensificando causando un netto conflitto tra questi. L'interpretazione della sicurezza offerta dalla Rivoluzione di Chávez propose la costruzione di un mondo multipolare, facendo chiaro riferimento all'intenzione di ridurre l'influenza del potere degli Stati Uniti, un attore che viene esplicitamente classificato come imperialista, non solo a livello retorico, ma ufficialmente nella politica statale¹²⁰. Dunque la riformulazione di relazioni e associazioni internazionali che riuscissero a raggiungere l'obiettivo. L'opposizione di entrambi era nei confronti degli Stati Uniti d'America e della logica economica occidentale in generale, entrambi sostenevano che gli Stati Uniti avessero la convinzione che il mondo intero fosse sotto di loro e che dunque, potessero dominare in base alla loro superiorità. L'unico modo per rispondere all'isolamento dell'Iran da parte degli Stati Uniti, e rendere il Paese un giocatore dominante nella regione medio orientale fu proprio quello di rafforzare le relazioni con attori internazionali che avessero lo stesso nemico in comune¹²¹. Questo dimostra che si sia trattato di una alleanza strategica. Infatti, a ciascuno

¹¹⁸ Ibid, 80.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Hugo Chávez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007).

¹²¹ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano*, Working paper, (April 2009).

dei due Paesi considerati interessava costruire e maturare rapporti internazionali che si rivelassero favorevoli alle stesse politiche, per il perseguimento dei propri obiettivi comuni. Un asse di Paesi che si opponessero al sistema internazionale era meglio che seguire isolatamente una lotta di tali dimensioni. Inoltre, tra i tanti accordi che Chávez ed Ahmadinejad progettaron, ci fu quello di creare un collegamento tra Caracas e Teheran. Fu proprio così che avvenne la creazione di un volo Teheran-Caracas con scalo a Damasco in Siria, questo permise la connessione molto più agevole tra i due Paesi¹²². Infatti, come vedremo in seguito, e questo permise a molti esponenti, sia iraniani che di Hezbollah, di viaggiare da un Paese all'altro senza doversi sottoporre al controllo di altri Stati.

Nel 2006, i due Presidenti scrissero una dichiarazione dove firmavano un compromesso per la costruzione di un mondo multipolare, così come sostennero il diritto di tutti i popoli del mondo a sviluppare l'energia nucleare con fini pacifici per portare all'arricchimento di questi. Volendo costruire un equilibrio planetario, l'Iran appoggerà tutti gli obiettivi di Caracas, stessa politica adotterà Caracas nei confronti di Teheran nelle sue decisioni e atteggiamenti internazionali, come nel caso del conflitto israelo-palestinese nel quale Venezuela prese una posizione a favore della componente palestinese. Alla base di ciò c'era il principio anti-imperialista in comune tra i due Stati¹²³. L'Iran e poi il Venezuela condannarono Israele per le aggressioni nei confronti dei popoli del Libano e della Palestina.

Il 2007 può essere considerato come l'anno di maggiore attività della diplomazia tra i due Stati. In particolare, in relazione all'Iran, il governo venezuelano pubblicò il Primo piano socialista del 2007. Questo promuoveva i seguenti obiettivi: consolidare l'alleanza politica globale emergente basata su interessi antimperialisti comuni; promuovere la creazione di zone di scambio tecnologico produttivo e per il rafforzamento della difesa nazionale ed infine, il consolidamento di una posizione comune nelle organizzazioni internazionali¹²⁴. Nello stesso anno, entrambi i Presidenti si recarono nel Paese alleato corrispondente, durante questi incontri riaffermarono il compromesso contro l'imperialismo e contro i poteri egemonici. Inoltre riconfermarono la difesa del prezzo del greggio all'interno dell'OPEC. Entrambi i regimi essendo Petro-Stati, si servirono di questo elemento per aggiungere un ruolo significativo alla loro configurazione interna e alla politica estera. Chávez affermò che: "Per questa nuova fase della Rivoluzione Bolivariana, l'organizzazione sociale sarà consolidata, al fine di trasformare la sua debolezza individuale in una forza collettiva, rafforzando

¹²² Kavon Hakimzadeh, "The Axis of Annoyance", *Military Review*, vol. 89 (May-June 2009): 82.

¹²³ Margarita Figueroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)", *Revista de relaciones internacionales, estrategia y seguridad*, Vol. 13 no. 1 (2018): 242.

¹²⁴ Hugo Chavez, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007).

l'indipendenza, la libertà e il potere originale dell'individuo¹²⁵". Infatti, a partire dal 2007, vennero stanziati circa 2 miliardi di dollari tra Iran e Venezuela per un programma che gestisse progetti e riforme sociali in America Latina. Il progetto, nella sua attuazione pratica, consisteva nella costruzione di appartamenti per i poveri venezuelani, da parte di ingegneri iraniani mandati lì appositamente. Questo rappresentò il piano di sviluppo sociale ed urbanistico che si ebbe nel Venezuela con l'aiuto degli investimenti ricevuti dall'Iran. Questo fu uno dei finanziamenti che dimostrò di avere molto più successo di quanto non li avessero avuti in altri settori¹²⁶. Il complesso di abitazioni prese il nome di "*Ciudad Mariche*". Inoltre, in materia finanziaria, i due Presidenti crearono una banca in comune: una banca bi-nazionale (IVBB), a partire dall'alleanza tra la banca Industriale di Venezuela e la banca di esportazioni e sviluppo di Iran. L'inaugurazione della prima sede del Fondo avvenne a Teheran nel 2009, questo segnò una fase storica per le relazioni bilaterali tra i due Paesi, uno dei primi passi per il raggiungimento dell'obiettivo di ottenere alleanze contra egemoniche. In materia industriale, una industria di trattori, con la partecipazione di imprenditori iraniani esperti nell'ambito di trasporti nel settore agricolo. Questo progetto si concretizzò nel 2008 quando i due Paesi crearono l'impresa che prese il nome di *Veniran Tractor*¹²⁷.

Uno dei punti più alti si raggiunse nel 2009, quando dopo un caloroso accoglimento del Presidente venezolano ad Ahmadinejad, entrambi i *leader* tennero ad esaltare il loro rapporto definendosi, testualmente, "fratelli"¹²⁸. L'incontro aveva lo scopo di rafforzare i legami politici tra i governi nel tentativo di contrastare gli sforzi degli Stati Uniti e dell'Europa di ridurre le ambizioni nucleari dell'Iran, che verrà analizzato specificamente più avanti. L'alleanza iraniana con il Venezuela presentava una grande sfida per gli interessi americani. Inoltre, i due uomini discussero accordi in aree quali, energia, investimenti, commercio e scienza. Un altro motivo per l'arrivo di Ahmadinejad in Venezuela fu che a Chávez stesso piaceva imbattersi in negoziati a volte ostili alla tradizionale diplomazia occidentale.

A causa di una malattia riscontratasi al Presidente Chávez, nell'ottobre del 2010, a Teheran, si tenne l'ultima riunione bilaterale tra i due Stati. L'infermità del presidente non gli permise di affrontare ulteriori incontri con l'alleato Ahmadinejad. Durante questo scambio, i due Presidenti dichiararono di voler frenare l'influenza degli Stati Uniti nel mondo. Entrambi i leader però stavano affrontando enormi problemi interni che limitavano la portata della loro relazioni¹²⁹. Da entrambe le

¹²⁵ Ibid.

¹²⁶ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano*, Working paper (April 2009):

¹²⁷ Cabello, Alvarez "El tercermundismo como doctrina política internacional en el acercamiento de Irán a Venezuela", *OASIS* no.27 (May 2018): 177

¹²⁸ "Chavez welcomes Ahmadinejad in Venezuela", *CNN*, November, 25, 2009.

¹²⁹ Juan Paullier, "Ahmadinejad, bienvenido en Venezuela", *BBC Mundo*, Septiembre 24, 2011.

parti si percepiva la debolezza dei regimi. Da un lato una rivoluzione nascente ancorata ad una forte leadership personale; dall'altra una rivoluzione consolidata ma indebolita dal progressivo isolamento internazionale dal 1979, accentuata dal 2002 a causa dello sviluppo del suo programma nucleare. Entrambe le rivoluzioni sostenevano di essere state vittime dell'imperialismo USA, una visione che si attuava nella comune azione antimperialista.

Per concludere, i due Presidenti dichiararono che gli undici anni, dall'arrivo della Rivoluzione Bolivariana, furono anni in cui ai due Paesi fu permesso di attuare le due rivoluzioni per la costruzione di un mondo nuovo, nato con l'intento di porsi come una novità rispetto a quello egemonico e globalizzato. È lecito trarne che, se è certo che esisteva una vicinanza molto stretta tra Venezuela ed Iran, nonostante la distanza sia ideologica che politica, fu a partire dagli anni del governo di Ahmadinejad, che le relazioni bilaterali tra i due Paesi incrementarono a tal punto da unire gli obiettivi delle due rivoluzioni. In questa fase, tra la Repubblica Bolivariana e la Repubblica islamica di Iran, le relazioni tra le due parti non riguardarono unicamente la convinzione anti-americana. I due Stati firmarono più di 200 trattati bilaterali; presentarono un "fronte antimperialista" coordinato dai Paesi del Sud; denunciarono gli Stati Uniti come loro principale nemico; rafforzarono i propri rapporti economici e politici creando un vero e proprio "asse di unità" tra le due rivoluzioni. Uno dei motivi che spinsero i due Stati ad unirsi insieme alla lotta anti-egemonica, nei confronti dell'Occidente e soprattutto degli Stati Uniti, fu causata dalle pressioni internazionali rispetto al programma nucleare dell'Iran. Il Venezuela fu un importante appoggio internazionale per rompere l'isolamento della Repubblica islamica.

Proliferazioni nucleare, armamenti e trattati/risoluzioni UN

L'Iran sperimentò vari livelli di complessità nella gestione delle sue relazioni internazionali, motivata dal conflitto che ruotava attorno al modo in cui era stato collegato al resto del mondo dallo scoppio della sua rivoluzione nel 1979. La Repubblica Islamica sollevò molti allarmismi nella comunità internazionale, a causa dello sviluppo del suo programma di arricchimento dell'uranio, che si presumeva avesse scopi militari, e questo portò a sanzioni internazionali sistematiche e continue.

Come appena accennato, l'aumento delle sanzioni e la continua pressione internazionale nei confronti del programma nucleare della Repubblica islamica d'Iran, furono l'elemento chiave delle relazioni tra Venezuela ed Iran durante il periodo dei governi di Hugo Chávez e Mahmoud Ahmadinejad. In un contesto internazionale così limitato in contrasto con le ambizioni iraniane, il

Venezuela costituì un importante appoggio sia politico che economico. A partire dal 2005 il presidente venezolano divenne un forte sostenitore del programma nucleare iraniano e critico nei confronti della comunità internazionale dell'ONU, voleva arrestare l'arricchimento, evitare di estendere il programma nucleare dell'Iran e qualunque altra forma relativa alle armi nucleari¹³⁰.

Nel settembre 2005, il consiglio dei governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) accusò l'Iran di non aver ottemperato ai propri obblighi in materia di trasparenza e collaborazione con l'agenzia, in merito alla certificazione del suo programma di arricchimento dell'uranio, secondo il trattato di non proliferazione. Del conseguente voto per l'approvazione della risoluzione GOV / 2005/77, il Venezuela è stato l'unico paese a votare contro¹³¹.

Per quanto riguarda il programma nucleare iraniano, Chávez, che stava inaugurando la prima fiera dei prodotti e della mostra industriale iraniana in Venezuela, difese il modello di sviluppo iraniano, all'interno del quale è iscritto il programma nucleare realizzato dal governo di Teheran, sottolineando a quest'ultimo come vittima delle pressioni dell'imperialismo nordamericano: "Sono sicuro che il governo iraniano non stia costruendo alcuna bomba atomica, ma solo che stanno conducendo ricerche nell'area nucleare per il progresso della scienza tecnica"¹³².

In cambio del sostegno da parte del Venezuela, l'Iran decise di stipulare, in seguito a queste manifestazioni di solidarietà da parte dell'amministrazione venezuelana, più di 270 accordi energetici, di sviluppo, commerciali e finanziari con il Paese, investendo miliardi di dollari in progetti comuni.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite emise dal 2006 una serie di risoluzioni che approvavano l'applicazione di sanzioni vincolanti nei confronti della Repubblica Islamica d'Iran, dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni iraniane, per porre dei vincoli al programma di arricchimento dell'uranio che il Paese stava svolgendo¹³³. Le sanzioni avevano come obiettivo di portare Teheran ad attenersi alle risoluzioni del "Trattato di non proliferazione". Le sanzioni governative statunitensi includevano un embargo sugli affari tra le compagnie statunitensi e iraniane, sulla vendita di aeromobili sugli investimenti da parte delle compagnie petrolifere statunitensi nel Paese medio orientale ed infine, il divieto alle banche iraniane di trasferire denaro negli Stati Uniti e viceversa¹³⁴. Era allegato un elenco di prodotti che possono essere scambiati a condizione che non vengano spediti direttamente in Iran. Gli Stati Uniti fornirono una classificazione di Stati cosiddetti

¹³⁰ Simon Romero, "Venezuela Says Iran is Helping It Look for Uranium," *The New York Times*, 26 September 2009.

¹³¹ Sharon Squassoni, "Iran's Nuclear Program: Recent Developments", *CRS Report for Congress* (2006): 2.

¹³² Eduardo Garcia, "Chávez Says Iran Helping Venezuela Find Uranium," *Reuters*, 17 October 2009.

¹³³ Margarita Figueroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)": 136.

¹³⁴ Tariq Saleh, "Irán busca alivio en América Latina", *BBC Mundo*, 2009.

di *Rouge State*¹³⁵ che comprendeva anche l'Iran, questa comprendeva lo sviluppo di armi nucleari, l'appoggio al terrorismo e la costruzione di sistemi missilistici. L'Iran, essendo uno degli Stati firmatari del Trattato, sosteneva che il suo programma nucleare fosse del tutto legittimo¹³⁶, riportando in sua difesa l'articolo IV, dell'accordo menzionato: "Nessuna disposizione del presente Trattato deve essere considerata come pregiudizievole per il diritto inalienabile delle Parti di promuovere la ricerca, la produzione e l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare"¹³⁷. Il presidente iraniano sosteneva che la comunità internazionale non fosse autorizzata a imporre sanzioni in quanto le sue azioni fossero del tutto conformi alle clausole del Trattato.

Risulta chiaro che, a causa di queste restrizioni, anche il Venezuela ne fosse colpito in quanto aveva un ampio intercambio tra l'impresa petrolifera PDVSA e quella iraniana. Ma dopo le lunghe trattative tra i due Stati, il Venezuela non rispettò i divieti e continuò a sostenere le politiche iraniane. Essendo il Venezuela il quinto esportatore mondiale di petrolio ed uno Stato con abbondanti risorse idroelettriche, non era una necessità per il Paese di investire in energia nucleare. Questo avveniva prima dell'inizio della Rivoluzione Bolivariana. Chávez nel 2005 annunciò la possibilità di costruire un programma di energia nucleare in alleanza e cooperazione con l'Iran¹³⁸. La dichiarazione parve avere più a che fare con i suoi obiettivi di politica estera e contro gli Stati Uniti. Hugo Chávez precisò più volte che il suo intento era quello di sviluppare l'energia nucleare come molti altri Paesi della comunità internazionale, inoltre sostenne che ad usare per la prima volta la bomba atomica fossero stati gli Stati Uniti, non l'Iran e nemmeno il Venezuela¹³⁹. Il presidente venezolano inoltre dichiarò che il patrimonio energetico del Paese consentiva di realizzare una strategia di sviluppo nazionale che combinasse l'uso sovrano delle risorse naturali con l'integrazione energetica regionale e globale favorevole a questo progetto nazionale, rendendo il Venezuela, a medio termine, una potenza energetica con influenza globale¹⁴⁰. Il petrolio era decisivo, oltre l'orizzonte del programma, per attrarre risorse straniere, generazione di investimenti produttivi interni, soddisfazione dei propri bisogni energetici e supporto alla nascita e al consolidamento del Nuovo Modello Produttivo. Quanto precede, è il fatto che la ricchezza naturale del Paese sia l'eredità di tutti i venezuelani¹⁴¹.

Nel settembre 2009, Chávez annunciò che il Venezuela aveva firmato un accordo di cooperazione nucleare con l'Iran, in base al quale l'Iran avrebbe aiutato il Venezuela a costruire un

¹³⁵ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale* (Milano: EGEA, 2010).

¹³⁶ Margarita Figueroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)".

¹³⁷ *Trattato di non proliferazione nucleare*, (Londra, Mosca e Washington, 1° Luglio 1968).

¹³⁸ Larry Rohter and Juan Forero, "Venezuela's Leader Covets a Nuclear Energy Program," *The New York Times*, November 27, 2005.

¹³⁹ Hugo Chávez, intervista di "Larry King Live" sulla rete televisiva della CNN (2 Ottobre 2009).

¹⁴⁰ Hugo Chavez Frias, *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 35

¹⁴¹ Ibid.

programma nucleare per scopi pacifici¹⁴². Il Presidente Bolivariano sostenne che l'Iran e il Venezuela avevano il diritto di sviluppare energia nucleare, mentre i Paesi occidentali sostennero che qualsiasi trasferimento di tecnologia nucleare dall'Iran al Venezuela avrebbe violato le sanzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro l'Iran. Il Venezuela, durante il nono incontro tra i due Presidenti, accettò di esportare 20.000 barili al giorno di benzina in Iran. Chávez, che incontrò il suo omologo iraniano, Ahmadinejad, non specificò per quanto tempo sarebbe durato questo accordo per la vendita di carburante, ma la stampa iraniana ufficiale dichiarò che si trattava di 800 milioni di dollari. Il presidente Bolivariano affermò che "Questo importo sarà depositato in un fondo istituito in Iran e servirà a finanziare l'acquisto di attrezzature e tecnologia per la raffinazione petrolifera"¹⁴³. Inoltre Chávez fece riferimento ad un piano per creare quello che chiamò un "villaggio nucleare" in Venezuela con l'assistenza tecnologica dell'Iran. Questo annuncio suscitò preoccupazione in alcuni paesi, tra cui gli Stati Uniti e la Francia, sulla possibilità che il Venezuela potesse aiutare l'Iran ad aggirare il divieto del 2006 di esportare materiali relativi al suo programma nucleare nei paesi delle Nazioni Unite¹⁴⁴. Allo stesso tempo, l'Iran svolse molteplici attività minerarie in America Latina a beneficio diretto dei suoi programmi missilistici e nucleari, il tutto senza una normale trasparenza e senza un controllo pubblico da parte degli Stati¹⁴⁵. La creazione di numerosi istituti finanziari e di meccanismi monetari, da parte della Repubblica Bolivariana furono appositamente progettati per aiutare l'Iran ad evitare l'impatto delle sanzioni multilaterali.

A seguito di questo ulteriore avvicinamento dei due Paesi, nel Maggio del 2011, l'ex presidente statunitense Barack Obama autorizzò l'imposizione di sanzioni alla PDVSA per aver partecipato al settore energetico d'Iran e nello scambio di petrolio, nonostante le regole stabilite. I decreti proibirono all'impresa venezuelana di contrattare con il governo americano, maggiore finanziatore di importazioni ed esportazioni del Venezuela¹⁴⁶. L'allora presidente della PDVSA dichiarò che "il Venezuela seguirà la stretta cooperazione con altri Paesi produttori di petrolio, in particolare con la OPEC"¹⁴⁷.

Pertanto si può dire che anche in questo caso, i tentativi del presidente Chávez e di Ahmadinejad di deviare all'emarginazione dell'Iran a causa delle numerose limitazioni imposte dalla comunità internazionale, finì per sanzionare e isolare anche la Repubblica Bolivariana. Infatti, la

¹⁴² Simon Romero, "Venezuela Says Iran is Helping It Look for Uranium," *The New York Times*, (26 September 2009).

¹⁴³ Redaccion BBC Mundo, "Irán y Venezuela, socios energéticos", *BBC Mundo*, 2009.

¹⁴⁴ Simon Romero, "Venezuela Says Iran is Helping It Look for Uranium," *The New York Times*.

¹⁴⁵ Farah Douglas, "Transnational organized crime, terrorism, and criminalized states in latin america: an emerging tier-one national security priority", *Strategic Studies Institute, US Army War College* (2012): 22.

¹⁴⁶ Redaccion BBC Mundo, "Irán y Venezuela, socios energéticos", *BBC Mundo*, 2009.

¹⁴⁷ Margarita Figueroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)".

minaccia nucleare che i due Stati provarono ad utilizzare nei confronti degli Stati Uniti non servì ad alleviare i rapporti tra i due fronti opposti, bensì finì per inasprirli.

Nel capitolo successivo, verrà considerato il caso studio sulla presenza di Hezbollah in Venezuela. Questo metterà ancora più in risalto i legami che vi furono tra la Repubblica Bolivariana e Islamica, poiché se questi due non avessero intrapreso le relazioni che ebbero, probabilmente questo caso specifico non si sarebbe verificato.

CAPITOLO V: Caso studio: Hezbollah in Venezuela

In questa ricerca, oltre che all'analisi delle relazioni bilaterali tra Repubblica Bolivariana e Repubblica Islamica d'Iran, viene trattato anche il caso studio della presenza di Hezbollah in Venezuela. Quest'ultimo capitolo servirà per capire il motivo per cui una organizzazione terroristica di stampo islamico abbia una presenza in Venezuela. Hezbollah è considerata terroristica solo da alcuni Stati della comunità internazionale, principalmente da Israele e Stati Uniti. Mentre per altri, che verranno trattati come suoi finanziatori, è definita un movimento di resistenza islamica. Infatti, la relazione tra Hezbollah e Iran fu ispirata dai principi dell'Ayatollah Khomeini nella visione di creare un movimento di liberazione contro l'egemonia- in questo caso imposta da Israele¹⁴⁸. Inoltre, è di fondamentale importanza analizzare questo caso in quanto delinea ulteriormente gli stretti rapporti che intercorsero tra Venezuela ed Iran, nel periodo considerato. Bisogna chiedersi se Hezbollah Venezuela fosse nato esclusivamente come gruppo con riferimenti ideologici a quello libanese o se fosse direttamente parte degli interessi dell'Iran di esportare i valori islamici in un Paese amico per accrescere la minaccia nei confronti dei vicini Stati Uniti. Il mito dell'organizzazione si basava proprio sulla vittoria della Rivoluzione Islamica in Iran. I leader di Hezbollah furono fortemente influenzati dai successi di questa rivoluzione.

Iran, Venezuela e Hezbollah condividevano la stessa visione contro la globalizzazione e contro l'imperialismo. Con l'esistenza di sanzioni internazionali per limitare le capacità di sviluppare armi nucleari, l'Iran si ritrovò a dover investire in una strategia globale per rompere l'isolamento diplomatico, sviluppare nuove fonti di supporto strategico e minare l'influenza degli Stati Uniti ovunque ci fosse un'opportunità. Nelle conferenze tenute in Libano, dove tutti i membri di Hezbollah si incontravano per aggiornarsi sui suoi successi o sulle sue evoluzioni, risaltava sempre l'aspetto di lotta contro le egemonie occidentali. Ai forum prendevano parte la maggior parte dei delegati provenienti dal mondo arabo, come i partiti comunisti della Siria e dell'Iran, e non mancavano anche i Paesi alleati del Sud America – Nicaragua, Bolivia, Ecuador – e naturalmente il Venezuela¹⁴⁹. Lo scopo era infatti di creare una piattaforma che collegasse le persone del Mondo di sinistra, islamici, e nazionalisti, che avessero una visione comune del sistema internazionale esistente e che lottassero contro le guerre ingiuste in Medio Oriente, come quella in Palestina ed in Iraq. L'influenza dell'Iran in America Latina è quindi diventata abbastanza significativa in seguito alla rivoluzione iraniana e la simbologia che ne derivava. L'Iran vedeva l'America Latina come una priorità strategica per il suo

¹⁴⁸ Wiegand, "Reformation of a Terrorist Group: Hezbollah as a Lebanese Political Party, *Studies in Conflict & Terrorism*", (2009).

¹⁴⁹ Christian Vianna de Azevedo, "Venezuela's toxic relations with Iran and Hezbollah: an avenue of violence, crime, corruption and terrorism", *Revista Brasileira de Ciências Policiais*, v.9, no.1, 2018: 45.

posizionamento globale. Un fatto interessante è anche l'immigrazione libanese verso il Sud America che raggiunse un picco in quegli anni. In particolare, durante la guerra civile libanese (1975-1990), un gran numero di immigrati libanesi arrivò nel continente. Questo fenomeno portò alla nascita di comunità arabo-sudamericane molto grandi e dunque, alla formazione di un forte sentimento islamico.

Manuel Soriano - professore spagnolo esperto in terrorismo islamico - considerò significativa la sinergia del gruppo con la cosiddetta "Rivoluzione Bolivariana" in Venezuela¹⁵⁰. In uno dei suoi scritti sosteneva che il gruppo esprimesse un enorme rispetto per le conquiste del regime di Hugo Chávez: "Hezbollah America Latina rispetta il processo rivoluzionario venezuelano, sostiene le politiche di questo processo in merito ai benefici sociali per i poveri e la politica antisionista e antiamericana di questa Rivoluzione". Il gruppo tuttavia non si allineava totalmente all'ideologia socialista, non perché vi si opponesse, ma perché l'ideologia di Hezbollah rimane "teocratica e obbedisce alle regole divine"¹⁵¹.

Origine di Hezbollah Venezuela

La presenza di Hezbollah in America Latina risale al 1980, quando l'organizzazione iniziò a spedire agenti nella regione sudamericana per usarla per la raccolta fondi, riciclaggio, reclutamento ed addestramento e altre attività collegate al terrorismo quali traffico di droga o di armi¹⁵². Formalmente, l'organizzazione iniziò la sua vera e propria attività nel 1999 come progetto della comunità Wayuu devoto alla micro agricoltura, in una zona a nord-ovest di Maracaibo, in Venezuela¹⁵³. Pare che questa tribù subì un forte processo di conversione all'Islam sciita e divenne parte di Hezbollah Venezuela. Per questi gruppi la lotta dell'Islam rappresentava una lotta rivoluzionaria per l'uguaglianza e la liberazione degli oppressi. Proprio da questo pensiero nacque il gruppo islamista in Venezuela che combinava insieme i diritti delle popolazioni indigene e la liberazione nazionale. Successivamente, in parallelo alla crisi in Libano tra Hezbollah e lo Stato di Israele nel 2006, l'organizzazione fece per la sua apparizione pubblica proclamando di essere Hezbollah in Venezuela. Negli ultimi vent'anni, l'isola di Margherita divenne famosa per essere il principale paradiso fiscale oltre che centro di formazione e addestramento di Hezbollah nel territorio

¹⁵⁰ Manuel R. Torres Soriano, "La Fascinación por el éxito: el caso de Hezbollah en América Latina," *Jihad Monitor Occasional*, no. 1, (October 17, 2006).

¹⁵¹ Ibid.

¹⁵² Roger F. Noriega and José R. Cárdenas, "The Mounting Hezbollah Threat in Latin America", *American Enterprise Institute for Public Research Policy*, no.3 (October 2011): 1.

¹⁵³ Ibid.

Venezuelano. È lì che il gruppo si preparò per attacchi terroristici da attuare in America Latina su obiettivi legati agli Stati Uniti e Israele – considerati stati egemoni.

La presunta minaccia proveniente dall'Isola Margarita ricevette molta attenzione da Washington e fu una causa delle tensioni tra il presidente americano George J. Bush e Hugo Chávez. Infatti, nel 2008, l'amministrazione USA guidata da Bush, insieme ad Israele ed altri governi, hanno presentato denunce contro Hezbollah esprimendo preoccupazione per il fatto che il Venezuela, considerando i suoi rapporti bilaterali con l'Iran, stava emergendo come base per gruppi militanti, principalmente riferendosi a quello libanese, che andassero contro gli Stati Uniti¹⁵⁴. Mentre l'amministrazione statunitense successiva, guidata da Barack Obama, decise di non continuare ad indagare sulla presenza di Hezbollah in Venezuela. Come riportato da David Asher, che lavorò per uno degli ufficiali militari promossi dal presidente Barack Obama per varie alte responsabilità, "Gli alti funzionari della sicurezza che lavoravano su casi relativi a Hezbollah, Iran e Venezuela sono stati riassegnati, lasciando le unità investigative chiave e passando a incarichi periferici. Vari ufficiali di polizia si ritirarono. 155"

Dunque, concludendo, si può notare ulteriormente che, i rapporti tra l'asse Venezuela-Iran con gli Stati Uniti mutarono in base alle amministrazioni statunitensi succedutesi in quegli anni. Il dialogo tra Chavez ed Ahmadinejad con Obama fu sicuramente migliore rispetto al periodo precedente con il governo Bush.

Islamizzazione

Un altro importante fattore per analizzare il fenomeno di Hezbollah in Venezuela è il processo di islamizzazione che vi avvenne. L'influenza dei musulmani in passato si basava principalmente sulle concentrazioni di immigrati musulmani in diverse aree del continente. L'immigrazione musulmana maggiore, oltre che in Venezuela, la si riscontra in Paesi come l'Argentina, Panama e in Brasile, il Paese latino che ospita la più grande comunità musulmana del Sud America. Il crescente numero di aderenti all'ideologia radicale sciita, come esemplificato nelle attività di Hezbollah in Venezuela, sembrerebbe giustificare la presenza del gruppo nel continente sudamericano. È da sottolineare che l'islamismo radicale sciita costituisce una minoranza del credo musulmano.

¹⁵⁴ Isaac Caro, "Presencia de movimientos Chiitaas en America Latina: Su relación con los atentados de Buenos Aires (1992, 1994) y con el eje Caracas-Teherán", *Latin American Research Review*, Vol. 46, No. 1 (2011): 184.

¹⁵⁵ Emili J. Blasco, "Obama ordenó dejar de investigar la conexión Venezuela-Hizbolá", *ABC International* (11 Luglio 2017).

Figure ed elementi principali

Teodoro Darnott: leader all'origine di Hezbollah Venezuela

Per riuscire a risalire alle origini di Hezbollah Venezuela è importante analizzare la figura di Teodoro Darnott. Queste si ritroverebbero in una piccola fazione marxista chiamata "Movimento Guaicaipuro per la liberazione nazionale", *Proyecto Movimiento Guaicaipuro por la Liberación Nacional* (MGLN)¹⁵⁶. Questo era un movimento indigeno guerrigliero che Darnott fondò nella comunità Wayuu, comunità che lo accolse dal 1986 a seguito di una vita molto tormentata che lo ha sempre ritrovato a vivere in condizioni misere. Infatti, questa organizzazione era in lotta contro l'oppressione dei poveri e dei contadini indigeni nella regione *del Valle de Caracas*. Inoltre, è importante notare che in quanto leader di Hezbollah in Venezuela, si presentò come "Comandante Teodoro", chiara intenzione di imitare la figura del Subcomandante Marcos, leader della *guerrilla* messicana in Chiapas, Messico¹⁵⁷. Il prefisso "sub" indicava la superiorità nei confronti degli altri comandanti. Infatti si ispirava agli ideali zapatisti, che a loro volta riflettevano idee neo-gramsciane. La Rivoluzione Zapatista rappresentava la madre di tutte le rivoluzioni delle comunità indigene¹⁵⁸. È stato un fenomeno isolato che non ha prodotto molti risultati, ma ciò nonostante ha posto le basi teoriche per le popolazioni indigene su come proseguire le rivoluzioni. Inoltre, ha contribuito ad una nuova forma di pensiero nella lotta contro il colonialismo occidentale.

Il leader del gruppo nascente, Teodoro Rafael Darnott, divenne la figura di intellettuale della tribù Wayuu¹⁵⁹. Non risulta chiaro il momento in cui Darnott decise di diventare un seguace di Hezbollah. Bensì si hanno notizie sul fatto nei primi anni 2000 si aggirasse per la Colombia trovando sempre solidarietà ed accoglienza nelle comunità islamiche locali. Va sottolineato che non fosse un esperto di Islam, dunque non si può identificare il rapporto preciso tra i suoi valori fondamentali e quelli dell'organizzazione ma nonostante questo ritrovò nell'Islam valori da lui condivisi. Nel 2001, Darnott ebbe l'opportunità di aderire al partito politico di Chávez, il *Movimiento Quinta Republica* (MVR). Durante la sua permanenza a Bogotá, Darnott ebbe modo di interagire con l'Associazione islamica di Bogotá, principalmente composta da libanesi, palestinesi ed arabi¹⁶⁰. Nonostante gli stretti rapporti non fu quello il momento in cui si convertì all'Islam poiché si sentiva ancora vicino al

¹⁵⁶, Manuel R. Torres Soriano, "La Fascinación por el éxito: el caso de Hezbollah en América Latina," *Jihad Monitor Occasional*, no. 1, (October 17, 2006).

¹⁵⁷ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano* (2009).

¹⁵⁸ Ibid.

¹⁵⁹ Ely Karmon, "Hezbollah America Latina: Strange Group or Real Threat?", *Interdisciplinary Center Herzliya*, (2006): 2.

¹⁶⁰ Antonio Sales, *L'infiltrato. Una storia vera*, (Newton Compton Editori, 2012): 185.

cattolicesimo, religione con la quale era stato formato, per riuscire ad unire quest'ultima con la lotta per la liberazione delle comunità indigene venezolane. La teologia da cui prese spunto fu proprio quella promossa dall'Ayatollah Khomeini, si ritrovava nei suoi valori dei confronti della liberazione, e questo fu la spinta verso la sua conversione. Fu così che una volta rientrato in Venezuela, convertì la comunità indigena sopracitata in Autonomia islamica Wayuu, e questa si iniziò ad identificare come rivoluzionaria islamica¹⁶¹. Il Comandante Teodoro, sostenendo fedelmente l'Iran, sosteneva che qualora gli Stati Uniti avessero attaccato il Paese islamico, lui insieme al suo gruppo avrebbero contrattaccato dall'America Latina¹⁶². Nell'ottobre 2008, Darnott aprì un blog, apparentemente dalla prigione – in seguito chiarito meglio – in cui descriveva le sue convinzioni religiose e politiche e presentava la sua attività passata. Si descriveva come un *mujahedeen* con il nuovo nome di Teodoro Abdullah¹⁶³. In questo blog, Darnott non si presentava più come leader di Hezbollah Venezuela, bensì come leader teocratico politico-religioso, ambasciatore e precursore della teocrazia per l'America Latina. Le sue idee semplicistiche promuovevano per il Venezuela un sistema teocratico, una società e stile di vita e una cultura e civiltà di ispirazione divina. Per lui, Hezbollah Venezuela – insieme a Osama bin Laden e altri *mujahedeen* – non erano terroristi ma jihadisti che combattevano contro gli Stati Uniti e lo Stato di Israele. Li considerava i difensori dell'ordine terroristico e della democrazia.

Per concludere sulla figura di Teodoro Darnott si può sostenere che dietro Hezbollah in Venezuela vi fosse un leader con lo spirito rivoluzionario semplicemente dovuto dalla sua vita tormentata e poco stabile che lo portò ad affezionarsi alla comunità islamica. Furono questi i motivi che lo portarono ad unirsi alla *jihad* islamica. Ma nonostante ciò, Darnott non aveva una formazione araba né tantomeno islamica, non era nemmeno riuscito ad apprendere l'arabo. Dunque, non vi era paragone rispetto alle figure dominanti di Hezbollah in Libano. Questo è da sottolineare per capire che la portata dell'organizzazione sudamericana fosse meno rilevante rispetto alla sua omonima libanese. Infatti, gli atti da loro intrapresi fino a quel momento non si avvicinavano minimamente rispetto a quelli di Hezbollah in Libano. Fino a quando nel 2006, Teodoro Darnott fu arrestato e messo in carcere per 10 anni per essere considerato il fautore del fallito attentato che aveva come obiettivo l'Ambasciata Americana a Caracas. Si hanno notizie del tentato attacco poiché la polizia venezuelana ritrovò, vicino alla sede diplomatica degli Stati Uniti, alcuni esplosivi. Successivamente, la figura di Teodoro Danott e José Miguel Rojas – figura analizzata in seguito – divenne riconosciuta dall'intera comunità mondiale jihadista¹⁶⁴.

¹⁶¹ Ibid. 188.

¹⁶² Ibid.

¹⁶³ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano* (2009).

¹⁶⁴ Antonio Sales, *L'infiltrato. Una storia vera*, (Newton Compton Editori, 2012): 190.

Il sito web di Hezbollah in Venezuela

Oltre alle considerazioni del Prof. Soriano su Hezbollah Venezuela, per condurre questa ricerca è importante inoltre citare Ely Karmon che si dedicò approfonditamente nello studio del fenomeno di Hezbollah in Venezuela e che si soffermò attentamente sull'analisi della pagina web dell'organizzazione. Come riporta lo studioso Ely Karmon, il 25 Luglio del 2005 l'organizzazione lanciò la sua prima pagina web, chiamata *Autonomía Islámica Wayuu*¹⁶⁵. La pagina era redatta in lingua spagnola, mentre altre parole utilizzate riprendevano il dialetto della comunità degli Wayuu. In seguito le strutture ibride emergenti di Hezbollah cambiarono rapidamente. Questo processo fu accelerato nell'era della comunicazione istantanea, di Internet e della criminalizzazione di gruppi religiosi e ideologici. La specificità di questa pagina costituiva la sorprendente fusione tra l'islam radicale e l'estrema sinistra in America Latina. Inoltre, questo sviluppo evidenzia l'importanza di Internet per il reclutamento e la propaganda, e permise di migliorare la loro visibilità. Il sito non è più disponibile ma la ricerca di Ely Karmon ci permette di farci riferimento per procedere con l'analisi.

Tra le dichiarazioni dei membri dell'organizzazione sulla pagina web riportate da Karmon troviamo questa di particolare rilevanza: “È giunto il momento per le masse oppresse di ribellarsi agli arroganti superpoteri e ai mangiatori di mondo, e smettere di sedersi passivamente aspettando che avvenga un miracolo che possa portare la liberazione degli oppressi dal dominio dei potenti. Le masse oppresse, che costituiscono la maggioranza assoluta della gente del mondo devono essere sicure che la vittoria di Dio è certa e che gli oppressori prima o poi verranno annientati”¹⁶⁶. Il sito era ricco di retoriche di attività terroristiche e di guerra e vi erano fotografie e video in cui venivano raffigurati membri del movimento con in armi o in operazioni di *guerrilla*.

Obiettivi dichiarati

Gli obiettivi di Hezbollah riguardavano l'acquisizione di nuovi membri, quindi il reclutamento, l'acquisizione di nuovi simpatizzanti, guadagno finanziario, il controllo di imprese illecite, la diffusione dell'ideologia della rivoluzione Islamica del governo iraniano e la sconfitta degli Stati Uniti d'America, Israele e i loro alleati.

È importante specificare che ogni cellula Hezbollah è un'organizzazione complessa con più componenti: una componente di reclutamento, che utilizza religiosi, centri islamici, siti Internet e

¹⁶⁵ Ibid.

¹⁶⁶ Ely Karmon, “Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America”, *Real Instituto Elcano* (2009).

trasmissioni mediatiche locali; una componente di raccolta fondi che sovrintende all'attività e alle relazioni commerciali illecite e legittime; infine una componente operativa, che copre logistica, pianificazione, sorveglianza, ed esegue le missioni¹⁶⁷. A partire dalla sua creazione, Hezbollah ha usato l'America Latina, principalmente il Venezuela, come sua base operativa per condurre una guerra asimmetrica contro gli Stati Uniti. Il Venezuela, durante la presidenza di Hugo Chávez, ha facilitato questa espansione lanciando aperta l'entrata per Hezbollah e l'Iran. Hezbollah è un'organizzazione terroristica dedicata a realizzare gli obiettivi della jihad islamica contro i suoi nemici. L'intento era di stabilire una rete da zero da cui poter raccogliere fondi da trasferire alla leadership in Libano, oltre che familiarizzare con il territorio ed i potenziali obiettivi e iniziare a pianificare le operazioni. Le loro missioni implicavano l'infiltrazione o l'istituzione di moschee o centri islamici per aiutare Hezbollah a diffondere la sua influenza, legittimarne la causa e promuovere la jihad su scala globale. Inoltre, lo scopo preciso della costruzione di cellule ed infrastrutture nei Paesi all'estero era di ridurre al minimo il tempo tra la decisione di perseguire un'operazione e la sua esecuzione. Questo gruppo, soprattutto grazie all'aiuto dell'Iran, riuscì a radicarsi nel territorio sud-americano in modo tale da poter attaccare direttamente gli Stati Uniti. Infatti, la posizione strategica del Venezuela, grazie all'aiuto del governo, permise ai membri di Hezbollah di muoversi liberamente in tutto il continente sud-americano per reclutare persone che aderissero alla loro lotta contragegemonica. Per ottenere risorse finanziarie ebbe bisogno di gestire operazioni illecite, alcuni esperti affermano che negli ultimi tempi Hezbollah avesse partecipato regolarmente alle redditizie operazioni di traffico di stupefacenti gestite in Venezuela e destinate ai mercati esteri con l'aiuto diretto e la fornitura di funzionari del regime¹⁶⁸.

Per quanto riguarda il rapporto tra Hezbollah in Libano e Hezbollah in Venezuela, esisteva un nesso politico e ideologico. Inoltre la simbologia utilizzata, da entrambe le loro pagine web, era la stessa ed i riferimenti all'uso della violenza altrettanto. Questi gruppi diventarono più visibili dal momento che il rapporto tra Hugo Chávez e Mahmoud Ahmadinejad maturò. Appoggiandosi a vicenda sin da prima delle elezioni del presidente iraniano, i due Paesi approvarono tutte le politiche dell'altro per la lotta contro l'egemonia statunitense, ma anche contro la potenza israeliana. Infatti, prendendo in considerazione quest'ultimo punto, in Venezuela vi era anche un forte sentimento antisemita. Sebbene questa vena fosse presente sin dall'inizio della rivoluzione Bolivariana, fu a partire dal 2009 che Chávez e i suoi fedeli iniziarono ad esprimere l'ostilità nei confronti del popolo giudeo e a decidere di rompere le relazioni diplomatiche con Israele.

¹⁶⁷ Roger F. Noriega and José R. Cárdenas, "The Mounting Hezbollah Threat in Latin America", *American Enterprise Institute for Public Research Policy*, no.3 (October 2011): 3.

¹⁶⁸ Braun Michael, "Iran, Hezbollah and the threat to the Homeland", *Committee on Homeland Security. Testimony before the House of Representatives. US Congress*, (2012).

Ghazi Nasr Al-Din

Ghazi Nasr Al-Din è un venezuelano di origine libanese che è stato incaricato d'affari dell'Ambasciata venezuelana a Damasco, in Siria, ed è stato accusato di assistere Hezbollah in Venezuela¹⁶⁹. Nel 2000, poco dopo l'arrivo al potere di Hugo Chávez, Nasr Al-Din emigrò in Venezuela e da quel momento stabilì una relazione con l'aspirante politico venezuelano Tareck El Aissami. Successivamente fu nominato rappresentante diplomatico per la Siria. Nel 2008 fu nominato direttore degli aspetti politici presso l'ambasciata venezuelana in Libano. Durante il suo primo incarico avrebbe presumibilmente stabilito legami con varie entità in Medio Oriente, inclusa l'organizzazione terroristica Hezbollah¹⁷⁰. Il governo degli Stati Uniti ha accusato Nasr Al-Din di "aver fornito consulenza ai donatori di Hezbollah sugli sforzi di raccolta fondi e ha fornito ai donatori informazioni specifiche sui conti bancari in cui i depositi dei donatori sarebbero andati direttamente ad Hezbollah" e aveva "incontrato alti funzionari di Hezbollah in Libano per discutere di questioni operative, oltre a facilitare il viaggio dei membri di Hezbollah da e verso il Venezuela"¹⁷¹.

Le accuse hanno anche coinvolto un evento nel gennaio 2006, in cui "Nasr al Din ha facilitato il viaggio di due rappresentanti di Hezbollah al parlamento libanese a Caracas per sollecitare donazioni per Hezbollah e annunciare l'apertura di un centro e ufficio della comunità sponsorizzata da Hezbollah in Venezuela", in seguito assistette il viaggio di più membri di Hezbollah in Iran. Un incontro del 22 agosto 2010 a Caracas è stato inoltre pianificato da Nasr Al-Din, che ha coinvolto il presidente venezuelano Hugo Chávez, il leader supremo di Hamas Khaled Meshal, un leader di Hezbollah e il segretario generale del movimento islamico della Jihad in Palestina Ramadan Abdullah Mohammad Shallah¹⁷². Insieme ad alcuni dei suoi fratelli, gestì una rete per espandere l'influenza di Hezbollah in Venezuela e in tutta l'America Latina. Usando il suo status diplomatico, Nasr Al-Din ha costruito e consolidato relazioni con alti funzionari di Hezbollah, in Libano ed in Siria, infatti fu accusato di aver fornito visti ad esponenti dell'organizzazione.

Il fratello di Nasr Al-Din, Abdallah, ex membro del parlamento venezuelano, usò la sua posizione di ex-vicepresidente della Federazione delle entità arabe e americane in America Latina per mantenere legami con le comunità islamiche in tutta la regione¹⁷³.

¹⁶⁹ Roger F. Noriega and José R. Cárdenas, "The Mounting Hezbollah Threat in Latin America", *American Enterprise Institute for Public Research Policy*, no.3 (October 2011): 4.

¹⁷⁰ "IRAN'S INFLUENCE AND ACTIVITY IN LATIN AMERICA", United States Senate Committee on Foreign Relations, (February 2017).

¹⁷¹ Ibid.

¹⁷² Ibid.

¹⁷³ Roger F. Noriega and José R. Cárdenas, "The Mounting Hezbollah Threat in Latin America", *American Enterprise Institute for Public Research Policy*, no.3 (October 2011): 6.

Tarek El-Aissami

Analizzare la figura di Tarek El-Aissami, un politico venezuelano, di origine libanese e siriana, è di fondamentale importanza poiché ricollega perfettamente il legame che vi fosse tra le organizzazioni islamiche e il partito venezuelano, in questo caso, di sinistra. Infatti da giovane fu a capo di un partito baathista iracheno locale in Venezuela e aveva legami con movimenti politici di sinistra in Medio Oriente. Successivamente si avvicinò molto alla figura del leader Chávez e fu nominato Ministro degli Interni e della Giustizia, dal 2007 al 2012 sotto il governo chavista. Dal 2017 al 2018 fu incaricato di ricoprire la posizione più vicina al nuovo presidente venezolano, Nicolás Maduro, ed infatti fu Vice Presidente. Attualmente è Ministro del Petrolio¹⁷⁴. Dunque, il suo ruolo non fu mai del tutto relativo, continua a ricoprire una delle più alte cariche del governo Bolivariano e rimane una delle persone più accusate dagli Stati Uniti, proprio per il suo possibile coinvolgimento con l'organizzazione di Hezbollah in Venezuela.

Nel 2010 durante un incontro tra il Presidente Chávez, i leader di Hamas, di Hezbollah e della Jihad islamica palestinese presso il centro di intelligence militare venezuelano di Caracas, il Presidente nominò Tarek El-Aissami capo dell'agenzia dei passaporti venezuelana, oltre che al suo incarico di Ministro della Giustizia e dell'Interno. Durante quell'incarico specifico, fu responsabile del rilascio presumibilmente di 10.000 passaporti venezuelani agli estremisti islamici provenienti da Siria, Libano, Iran e altri Medio Paesi orientali, compresi membri della Guardia rivoluzionaria iraniana e Hezbollah¹⁷⁵. Con il supporto della sua posizione diplomatica, riuscì ad istaurare un network ben solido, per accrescere l'espansione di Hezbollah, prima in Libano e poi in Siria. Di conseguenza si può sostenere che la strategia adottata da Chávez fece sì che una delle persone a lui più fidate e, per di più di cultura islamica, ricoprì un ruolo che permettesse al Venezuela di ostacolare i vincoli per il lasciapassare alla comunità islamica, principalmente quella iraniana, siriana e palestinese proprio grazie a El-Aissami. Infatti, il Ministro citato revocò requisiti di visto per i cittadini iraniani, cancellando così qualsiasi registro pubblico dei cittadini iraniani che venivano e andavano nel Paese. Dato il numero estremamente limitato di turisti che percorrevano le rotte dall'Iran al Venezuela, si presume che la maggior parte dei viaggi intercontinentali fosse legata ad attività illecite. Un rapporto di informazioni riservate ottenuto dalla *CNN* collegava El-Aissami a 173 passaporti e documenti di identità rilasciati tra il 2008 e il 2015 a persone del Medio Oriente, alcune

¹⁷⁴ "Biografia: Tareck El Aissami". *United Socialist Party of Venezuela (PSUV)*. (28 January 2017).

¹⁷⁵ Margarita Tamara Figueroa Sepúlveda, "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)", *Revista de relaciones internacionales, estrategia y seguridad*, Vol. 13 No. 1 (2018).

delle quali presumibilmente associate a Hezbollah¹⁷⁶. El-Aissami, avendo avuto sin dall'elezione di Chávez, alcuni dei ruoli più rilevanti del Venezuela, fu in grado di usare la portata del suo potere statale per condurre una vasta attività favorevole ad Hezbollah in Venezuela. Dunque, è certo che l'organizzazione fosse in collaborazione con altri funzionari del governo venezuelano. Sotto l'egida del governo, i funzionari venezuelani hanno utilizzato canali diplomatici, politici ed economici formali per corrompere le persone, per negoziare con le organizzazioni criminali, per gestire le loro imprese criminali e per spostare fondi iraniani illeciti ed agenti di Hezbollah in tutta la regione.

Per concludere, sottolineando la rilevanza che sia Nasr Al-Din che El-Aissami ebbero nella politica sia interna che estera Venezuelana, si può notare che entrambi riuscirono a promuovere gli interessi iraniani, e di conseguenza anche di Hezbollah, usufruendo delle loro importanti cariche politiche. E che dunque è giustificabile collegare l'interno del governo chavista in netta collaborazione ad esponenti iraniani e ad agenti di Hezbollah.

Interessi Iranian: presenza estera, conferma internazionale

Come sostenuto in precedenza, l'Iran è stato più volte indicato come sponsor statale del terrorismo dal Dipartimento di Stato USA, a causa delle relazioni del suo governo con organizzazioni come Hamas e Hezbollah. È necessario considerare il particolare interesse dell'Iran nello sviluppo di collegamenti che gli consentirono di rompere l'isolamento imposto dalla comunità internazionale a causa dello sviluppo di un programma nucleare che le avrebbe consentito di avere armi atomiche.

L'Iran e Hezbollah in Libano, con l'appoggio del governo di Chávez, secondo Karmon, contavano una presenza di clerici sciiti che, insieme alla tribù indigena citata, dichiaravano l'avvenuta conversione di tutta questa comunità all'Islam. Secondo alcuni esperti, Hezbollah e l'Iran hanno approfittato della migrazione di massa libanese per infiltrarsi nei loro agenti e reclutatori tra i migranti musulmani. Hezbollah è probabilmente l'organizzazione terroristica più organizzata al mondo per quanto riguarda le attività di finanziamento illegali. Alcuni rapporti indicano che il gruppo istituì cinque campi di addestramento per la guerra asimmetrica in Venezuela con il consenso del governo e l'aiuto finanziario e militare dell'Iran¹⁷⁷. Il gruppo finanziò le operazioni sociali attraverso attività criminali, ma il principale finanziatore di Hezbollah, gruppo islamico sciita, è sempre stato l'Iran. Sebbene l'Iran fosse stato una fonte di finanziamento regolare ed affidabile, il suo finanziamento nei

¹⁷⁶ S. Zamost, D. Drew, K. Guerrero, R. Romo, "Venezuela may have given passports to people with ties to terrorism", *CNN*, (2017).

¹⁷⁷ Roger F. Noriega and José R. Cárdenas, "The Mounting Hezbollah Threat in Latin America", *American Enterprise Institute for Public Research Policy*, no.3 (October 2011): 5.

confronti di Hezbollah è oscillato nel corso degli anni. Infatti le amministrazioni del presidente Rafsanjani (1989-1997) e del presidente Khatami (1997-2005) tagliarono i finanziamenti per Hezbollah di quasi il 70%¹⁷⁸.

Successivamente all'elezione di Mahmud Ahmadinejad, la presenza di Hezbollah in Venezuela si andò rafforzando ed i finanziamenti verso l'organizzazione ripresero. Infatti, oltre che ad Hezbollah, nel Paese sud-americano vi era anche la presenza di forze Quds, le guardie rivoluzionarie iraniane. Per il presidente era fondamentale mostrare al proprio popolo che la politica estera fosse attiva ed efficace e questo ne era un elemento cardinale. Una volta che la missione diplomatica si dimostrò funzionale, iniziò la cooperazione economica bilaterale tra il Venezuela e l'Iran. Quest'ultimo fu in grado di garantire la copertura necessaria per inviare i suoi agenti, creare società di facciata e stabilire canali di connessione tra Hezbollah e il governo alleato.

Interessi Venezuelani: tollerare la presenza di forze paramilitari straniere per rapporti bilaterali forti ed interessi economici

Il governo venezuelano è stato infiltrato dalla criminalità organizzata transnazionale per più di un decennio. La convergenza di corruzione, criminalità, violenza e terrorismo è stata resa possibile da una serie di circostanze che si sono radicate dopo che Chávez prese il potere. Da quel momento in poi, il Venezuela è diventato una fonte di supporto politico, finanziario e logistico per Hezbollah in America Latina. L'opposizione nei confronti di Israele da parte dell'ex presidente Hugo Chávez si rafforzò durante la guerra nella striscia di Gaza nel 2006, in cui si cercò di dissolvere il potere di Hamas¹⁷⁹. A partire da quell'episodio, l'ex presidente adottò una posizione di rottura nei rapporti diplomatici con Israele. Tra i molti esempi possibili di questo gemellaggio tra Iran e Venezuela a favore di Hezbollah, va ricordato il comizio di Hezbollah a Beirut del 2006. In occasione della vittoria della guerra contro Israele, molti manifestanti libanesi esposero cartelloni con il ritratto, oltre a Hassan Nasrallah, segretario del partito sciita di Hezbollah, anche di Hugo Chávez. Nel 2007, l'attuale presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, incontrò il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, in un hotel a Damasco, in Siria¹⁸⁰. In seguito a questo incontro, è stato riferito che il discorso riguardava gli accordi tra Hezbollah e il governo venezuelano, in modo che Hezbollah avrebbe avuto una presa

¹⁷⁸ Christian Vianna de Azevedo, "Venezuela's toxic relations with Iran and Hezbollah: an avenue of violence, crime, corruption and terrorism", *Revista Brasileira de Ciências Policiais*, v.9, no.1, 2018: 46.

¹⁷⁹ Emili Blasco, "Bumerán Chavez: Los fraudes que llevaron al colapso de Venezuela". *Create Space*, 2015.

¹⁸⁰ Ibid.

più forte all'interno del Paese. Inoltre, discussero su come il traffico di armi in Libano e l'accesso di Hezbollah ai passaporti venezuelani gli fosse garantito¹⁸¹.

Anni fa il Venezuela rese più semplice l'accesso all'Iran e ad Hezbollah all'America Latina, utilizzando la sua compagnia aerea statale CONVIASA i cui voli settimanali diretti tra Venezuela ed Iran furono operativi nel periodo compreso tra il 2007 ed il 2010. Questi voli erano controllati direttamente dal governo venezuelano e da quello iraniano¹⁸². Grazie a questo *escamotage* per sfuggire ai controlli statunitensi, l'Iran ebbe innumerevoli opportunità di condurre operazioni segrete nella regione e anche di collegarsi a organizzazioni criminali transnazionali che già operavano nel continente. Alcuni autori sostengono che ci sono prove convincenti che alcuni funzionari venezuelani non solo supportassero il terrorismo riciclando denaro sporco dei terroristi, ma anche alcuni impiegati del governo agirono in assistenza diretta ai terroristi fornendo loro supporto per raggiungere l'America Latina e spostarsi in tutto il continente¹⁸³.

In conclusione, tutte le Rivoluzioni che fino adesso sono state trattate – Bolivariana, Islamica e in parte la Zapatista – nonostante molto distinte per le ideologie che le caratterizzavano, avevano tutte lo stesso principio: l'opposizione all'egemonia e al modello economico neoliberale, entrambi incarnati negli Stati Uniti.

Analisi critica: Teoria Critica del Terrorismo

In questa sezione viene analizzato il caso di Hezbollah Venezuela attraverso la Teoria Critica del Terrorismo - dall'inglese Critical Terrorism Studies– la quale applica un approccio teorico critico, radicato nella teoria anti-egemonica e politicamente progressiva, allo studio del terrorismo¹⁸⁴. Questa va oltre la definizione del terrorismo interpretato nella visione più conosciuta, ossia quella ortodossa di tradizione statunitense. Questa teoria infatti mette in discussione i precedenti studi sul terrorismo ritenendoli deboli nella loro capacità analitica di studiare il caso e incapaci di elaborare una definizione di terrorismo¹⁸⁵ che prenda in considerazione più aspetti interdisciplinari, cioè che unisca

¹⁸¹ Ibid.

¹⁸² Christian Vianna de Azevedo, “Venezuela’s toxic relations with Iran and Hezbollah: an avenue of violence, crime, corruption and terrorism”, *Revista Brasileira de Ciências Policiais*, v.9, no.1, 2018: 53.

¹⁸³ Farah Douglas, “Transnational organized crime, terrorism, and criminalized states in latin america: an emerging tier-one national security priority”, *Strategic Studies Institute, US Army War College* (2012).

¹⁸⁴ Marie Breen Smyth, Jeroen Gunning, Richard Jackson, George Kassimeris & Piers Robinson, “Critical Terrorism Studies—an introduction”, *Critical Studies on Terrorism*, Vol. 1, no. 1, (April 2008): 1.

¹⁸⁵ Ibid.

sia il modo di intenderlo occidentale che quello degli agenti coinvolti contro di essa. In particolare, studia la lotta come emancipazione, i suoi focolai ed amplia le priorità della ricerca.

Tra i più importanti autori di questa dottrina vi è Noam Chomsky. Egli infatti sosteneva che per analizzare il fenomeno terroristico, gli studiosi non si dovessero attenere alla definizione di terrorismo fornita dagli Stati Uniti, in quanto questi ultimi lo consideravano semplicemente come il frutto del terrore posto nei loro confronti e non viceversa¹⁸⁶. Lo studioso pubblicò molti lavori che si ponevano in maniera critica nei confronti di come uno Stato percepisse il terrorismo. In questa ricerca inoltre accennerò al rapporto tra organizzazioni violente e movimenti sociali, come esempio delle relazioni che vi furono tra Hezbollah Venezuela e i movimenti di sinistra fedeli al modello Bolivariano.

La teoria critica del terrorismo si oppone a quelle ortodosse – consolidate nella famiglia delle teorie ortodosse sul terrorismo. Molti esperti appartenenti alla prima criticano i forti legami degli studiosi ortodossi con le istituzioni del potere¹⁸⁷, ciò li renderebbe poco oggettivi. La teoria critica del terrorismo mette in discussione i collegamenti con attori e strutture egemoniche del *centro* che possono essere visti come promotori delle agende di alcuni Stati, perché la teoria ortodossa del terrorismo è una disciplina che si occupa principalmente di guardare gli atti di terrorismo da parte di attori non statali¹⁸⁸. Infatti, il terrorismo il più delle volte viene utilizzato come strumento politico.

Queste critiche sono necessarie perché ci incoraggiano a riflettere più attentamente sulla natura e sulle basi del terrorismo. Gli esperti di questa teoria sottolineano il loro impegno normativo per porre fine innanzitutto alla sofferenza umana causata proprio dalla perenne lotta tra il terrorismo e l'antiterrorismo. Dunque, la teoria critica ha lo scopo di incoraggiare il dibattito su questioni disciplinari come i tipi di etica della ricerca appropriati per il settore, il rapporto tra studiosi e funzionari di sicurezza, la definizione del tema del terrorismo e la responsabilità da parte degli Stati anti-terroristi¹⁸⁹. Ciò che si intende sottolineare è che la sostenuta guerra contro il terrorismo da parte della maggioranza degli Stati mondiali non ha fatto altro che alimentare l'odio dei terroristi nei confronti di questi, causando molto spesso violazioni dei diritti umani. Infatti il caso studio riportato in questa tesi è esemplificativo per l'applicazione di questa teoria. La dottrina giustifica la visione di Hezbollah Venezuela e dell'Iran, nell'aver intrapreso azioni che rivendicassero le ostilità da parte degli Stati Uniti.

I due esperti in materia, citati precedentemente, Karmon e Soriano, si avvalgono della teoria ortodossa del terrorismo, in quanto studiano il terrorismo guardando i fatti per quello che sono, atti

¹⁸⁶ Cihan Aksan, Jon Bailes, *Weapon of the Strong*, (Pluto Press, 2013): 32.

¹⁸⁷ Marie Breen Smyth, Jeroen Gunning, Richard Jackson, George Kassimeris & Piers Robinson, "Critical Terrorism Studies—an introduction", *Critical Studies on Terrorism*, Vol. 1, no. 1, (April 2008): 2.

¹⁸⁸ Lee Jarvis, "Critical Terrorism Studies After 9/11", *Routledge*, (29 Apr 2016): 28.

¹⁸⁹ Ibid.

violenti, e non il motivo per la quale gli agenti coinvolti agiscono in questo modo. Infatti, in questa critica, questi esperti sono visti mancare di un giudizio critico rispetto agli interessi dei governi con i quali ricorrono spesso stretti legami professionali o finanziari.

Un altro esempio di visione ortodossa del terrorismo, con evidente inclinazione verso gli interessi egemonici statunitensi, è rappresentato dall'analisi di Hezbollah Venezuela riportata dall'analista Colin P. Clarke, scienziato politico, membro della *RAND Corporation*. Questa associazione rappresenta una delle maggiori *think tank* indipendenti negli Stati Uniti. Il problema principale di questa organizzazione è identificato nel suo rapporto con il governo americano. Infatti, privilegia la ricerca sulle minacce da parte di attori non statali ed emargina la ricerca sulla sponsorizzazione statale del terrorismo. Secondo alcuni studiosi, la *RAND* agisce "efficacemente come una voce influente e prestigiosa nella lobby militare-industriale americana e nella politica mondiale, in particolare per quanto riguarda i suoi interventi sulla guerra al terrorismo"¹⁹⁰. Analizzando le considerazioni di Clarke sulla presenza di Hezbollah in Venezuela, egli sostiene che: "Hezbollah è ben radicato in Venezuela, dove il gruppo terroristico sciita ha lavorato a lungo per stabilire una vasta infrastruttura per le sue attività criminali, tra cui il traffico di droga, il riciclaggio di denaro e il traffico illecito. Ad esempio, l'isola di Margarita, situata al largo delle coste del Venezuela, è un noto focolaio criminale in cui i membri di Hezbollah hanno creato un rifugio sicuro. Sotto il regime dell'ex presidente venezuelano Hugo Chávez, il governo ha adottato un approccio più attivo per offrire rifugio ai sostenitori di Hezbollah in Venezuela"¹⁹¹. Un altro commento che Clarke ha rilasciato nel *RAND Blog*, è che "la dipendenza di Hezbollah dai simpatizzanti all'interno della sua comunità di diaspora, in Venezuela, ha minimizzato la potenziale esposizione del gruppo al rilevamento. I funzionari di sicurezza delle frontiere del Venezuela e le forze dell'ordine, sono stati in gran parte riluttanti a resistere a tangenti offerti dai membri di Hezbollah"¹⁹².

Per concludere con le affermazioni di Clarke, egli dichiarò che "dopotutto, i tentacoli del gruppo si estendono nella parte alta dell'attuale governo venezuelano: Tareck El Aissami, attuale Ministro delle industrie e della produzione nazionale, è stato designato dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti per essere presumibilmente in stretta relazione con Hezbollah"¹⁹³. Dunque, avendo citato parti dell'articolo pubblicati dalla *RAND*, si nota immediatamente la posizione che la *think tank* assume nei confronti del governo venezuelano ma soprattutto verso Hezbollah Venezuela. Questo esemplifica la teoria ortodossa del terrorismo che definisce il fenomeno terroristico unicamente dalla prospettiva egemonica, considerandolo una minaccia per gli Stati Uniti.

¹⁹⁰ Jonny Burnett & Dave Whyte, "Embedded Expertise and the New Terrorism", *Journal for Crime, Conflict and the Media* Vol.1, no.4, (2005): 8.

¹⁹¹ Colin P. Clarke, "Hezbollah Is in Venezuela to Stay", *The RAND Blog*, (February 11, 2019).

¹⁹² Ibid.

¹⁹³ Ibid.

L'applicazione di questa dottrina fa intendere che non viene presa in considerazione la possibilità di trovare una soluzione pacifica per la risoluzione delle ostilità con questo gruppo piuttosto gli Stati Uniti vorrebbero che si verificasse l'ipotesi di un governo che si opponga al mito della Rivoluzione Bolivariana, e che formi le forze armate venezuelane per contrastare il terrorismo e le reti criminali organizzate transnazionali con forti legami con la società venezuelana attuale.

Gli attentati nelle relazioni internazionali: prima e dopo l'11 Settembre 2001

Analizzare gli attentati dalla lente delle relazioni internazionali è interessante per capire come sia cambiata l'interpretazione di questi successivamente all'attacco alle Torri Gemelle a New York nel 2001. Mentre prima di questo evento il terrorismo era un fenomeno nazionale che vedeva coinvolti i governi di quel territorio preciso, adesso è principalmente internazionale. Infatti, a partire dall'11 Settembre gli studi sul terrorismo sono aumentati notevolmente. L'attentato dell'11 Settembre 2001 modificò per sempre le società Occidentali, cambiando decisamente il modo di vedere il terrorismo islamico. L'episodio generò un sentimento di panico nei confronti del mondo intero scaturendo una profonda indignazione e una reazione immediata nei confronti degli ideatori dell'attacco ed i suoi seguaci.

Per quanto riguarda invece, l'evoluzione post Hezbollah dell'11 settembre in America Latina, a causa di maggiore controllo da parte dei servizi segreti e delle forze dell'ordine occidentali, sorsero maggiori minacce alle operazioni di Hezbollah in risposta al devastante attacco del 2001 che colpì la gli Stati Uniti. Sotto l'amplificato controllo, Hezbollah non ha condotto alcun attacco terroristico nell'emisfero occidentale durante questo periodo. Hezbollah aveva ancora molte opportunità di continuare e far crescere le proprie attività di rigenerazione in tutta l'America Latina ed un'opportunità per creare una maggiore alleanza con un altro attore statale anch'esso "nemico" degli USA, il governo del Venezuela¹⁹⁴. A cambiare fu per certo il rapporto con l'Islam, si generò una grossa frattura tra il mondo occidentale e quello islamico divenendo così, ancora di più, l'uno il nemico dell'altro. Prima di questo avvenimento, gli Stati Uniti non potevano intervenire militarmente nei Paesi dove si ipotizzava si stessero organizzando attacchi contro di loro, poteva farlo solo qualora si fosse verificata una seria minaccia¹⁹⁵. Il riflesso che si ebbe successivamente al noto attentato non fu proporzionato

¹⁹⁴ Adam Garrett Santiago, "An Examination of the Nature of Hezbollah's Evolving Presence in Latin America", (Thesis in the Field of Government for the Degree of Master of Liberal Arts in Extension Studies, Harvard University November 2017): 36.

¹⁹⁵ Gilbert Guillaume, "Terrorism and International law", *Cambridge University Press on behalf of the British Institute of International and Comparative Law*, Vol. 53, No. 3 (Jul., 2004): 542.

da parte della comunità internazionale, ma soprattutto da parte di Washington. Gli Stati Uniti infatti, avendo sostenuto di essere legittimati a colpire qualunque forma di terrorismo, qualora questo si fosse verificato come una minaccia reale, sarebbero intervenuti¹⁹⁶. Infatti, dopo l'11 Settembre 2001, gli Stati Uniti decisero di intervenire in tutti quei Paesi Medio Orientali considerati ad alto rischio di concentrazione terroristica: le ripercussioni in gran parte del Mondo Medio Orientale, furono catastrofiche, come l'invasione dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti, il crollo del regime in Libia, la crisi in Siria e l'avvenimento dell'Isis.

In un intervento del 2002 da parte dell'ex-presidente statunitense George W. Bush, dopo aver individuato come principale obiettivo di Stato quello di vincere la guerra contro il terrorismo, utilizzò per la prima volta l'espressione "asse del male" per raggruppare Iran, Iraq e Corea del Nord, considerandoli Stati sponsor del terrorismo. Con questa definizione, il presidente identificò questi attori come loro principali nemici e invitò molti Paesi Occidentali, principalmente europei, ad unirsi a lui, per impedire ai regimi che finanziavano il terrorismo di continuare a sponsorizzare queste organizzazioni. In seguito emersero innumerevoli nuove leggi internazionali a causa dell'attentato terroristico. I vari strumenti internazionali utilizzati già elaborati sotto l'egida delle Nazioni Unite o agenzie specializzate avevano un obiettivo in comune: "rispondere all'internazionalizzazione del terrorismo mediante l'internazionalizzazione della repressione"¹⁹⁷. Quest'ultima sarebbe dovuta avvenire con l'obbligo di punire l'offensiva con l'adozione di severe sentenze. L'episodio venne considerato dalla comunità internazionale un crimine contro l'umanità: "la grandezza e l'estrema gravità dell'attacco, avendo avuto come *target* i civili, è considerato un affronto a tutta l'umanità, non solo agli Stati Uniti"¹⁹⁸. L'attacco agli indifesi e agli innocenti era considerato non un effetto collaterale inatteso, ma piuttosto una strategia deliberata di persuasione politica, dissuasione e coercizione finalizzata.

Tornando alla tesi principale che mette a fuoco il Venezuela e l'Iran, dopo gli attentati dell'11 Settembre, il governo americano iniziò ad investigare anche sul Paese sud americano. Bush, dopo il fallimento nell'aver individuato i colpevoli dell'attentato, iniziò a dare caccia a tutti gli arabi che erano fuori dal loro Paese al momento dell'attentato. A partire dal 2001, si è definito un incremento del controllo sulla presenza di Hezbollah in America Latina da parte dell'intelligence occidentale. A sua volta, Hezbollah ha continuato le sue operazioni, ma si è concentrato sull'aumento delle entrate e

¹⁹⁶ Ibid, 543.

¹⁹⁷ Ibid, 545.

¹⁹⁸ Alex P. Schmid, "FRAMEWORKS FOR CONCEPTUALISING TERRORISM", *Terrorism and Political Violence*, Vol. 16, no.2, (2004): 204.

sulla crescita della propria rete in tutta la regione, piuttosto che condurre attacchi terroristici durante questo periodo¹⁹⁹.

Strategia di Stato vs. iniziativa individuale

Per approcciare l'analisi della presenza di Hezbollah in Venezuela, è da intendere se si sia trattato di una strategia da parte della Repubblica Islamica d'Iran, insieme alla Repubblica Bolivariana o se invece, di una iniziativa da parte dell'organizzazione stessa. Poiché la presenza iraniana introdusse il processo di islamizzazione sciita nelle comunità indigene venezuelane, ha anche permesso di costruire un'asse con l'unica organizzazione sciita presente in Medio Oriente. Fu anche grazie a Chávez, ed altri Presidenti sudamericani socialisti, saliti al potere a fine anni '90, a seguito delle profonde turbolenze sociali, politiche ed economiche che sconvolsero la regione a causa delle riforme del libero mercato in quegli anni, che l'organizzazione terroristica si trovò terreno per stabilirsi²⁰⁰. Sia il Venezuela che l'Iran furono Stati sponsor di Hezbollah per due motivi rilevanti. Il primo rappresentato dal consolidamento della potenza delle relazioni bilaterali tra i due Stati, dunque il voler rappresentare una minaccia nei confronti della comunità internazionale occidentale. Il secondo, attenersi al modello libanese per sviluppare, successivamente, una propria strategia, data la posizione geografica differente. Infatti, quest'ultimo punto fu fondamentale per concretizzare l'opposizione del gruppo nei confronti degli Stati Uniti. L'importanza che per l'Iran ebbe nello stabilire una relazione molto stretta con il Venezuela, lo si ritrova nella costruzione di una base solida di Hezbollah nel Paese. È probabile che se il rapporto tra Hugo Chávez e i vari presidenti iraniani, concretizzatisi ancora di più durante l'amministrazione Ahmadinejad, non fosse stato solido e non avesse avuto un obiettivo ben preciso, Hezbollah Venezuela non sarebbe esistito. Infatti, l'Iran dopo anni di relazioni con il Venezuela, ancora più significative nel periodo che va dal 2005 fino alla morte di Chávez nel 2013, poté affermare di avere una reale influenza nell'emisfero americano. Hezbollah ricevette centinaia di milioni di dollari in sostegno finanziario e militare dall'Iran e dalla Siria, con questi aiuti economici creò una propria rete finanziaria e logistica proprio nella Repubblica Bolivariana²⁰¹. Per questi gruppi e per l'Iran, la lotta dell'Islam rappresentava la lotta rivoluzionaria per l'uguaglianza e la liberazione degli oppressi. Per Hezbollah, non si poteva avere un compromesso con il Mondo

¹⁹⁹ Adam Garrett Santiago, "An Examination of the Nature of Hezbollah's Evolving Presence in Latin America", (Thesis in the Field of Government for the Degree of Master of Liberal Arts in Extension Studies, Harvard University November 2017): 1.

²⁰⁰ Colin P. Clarke, "Hezbollah Is in Venezuela to Stay", *The RAND Blog*, (February 11, 2019).

²⁰¹ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano* (2009).

Occidentale. Dunque incutere timore era l'unica via per ottenere i risultati da loro prestabiliti. In questo caso specifico, il loro fine era di voler ottenere un cambiamento del sistema, più che di tipo economico, rispetto invece a quello dell'asse Iran-Venezuela, di tipo politico e sociale.

Un altro aspetto da intendere è se, in aggiunta a quanto scritto finora, si fosse trattato di un gruppo particolarmente carismatico, che convertendosi all'Islam, decise di seguire le orme dell'organizzazione libanese. Pertanto il popolo libanese, presente in Sud America, affermò la propria cultura imprenditoriale e commerciale che si diffuse in tutto il continente. Hezbollah infatti, sfruttò questo carattere per supportare la remota diaspora nel continente. Dunque, si potrebbe affermare che parte della creazione dell'organizzazione nella regione sudamericana, non fu solo influenzata dagli stretti legami con la Repubblica Islamica d'Iran, bensì furono favorite da un comune interesse da parte di cittadini venezuelani fanatici dell'Islam.

Minaccia sostanziale vs. fenomeno simbolico

L'ultimo aspetto importante, studiato in questa tesi, per la comprensione del caso studio riportato – Hezbollah Venezuela – è se questo fenomeno venisse considerato una minaccia concreta oppure un'organizzazione che non avrebbe comportato ripercussioni per il resto del Mondo. La minaccia della presenza dell'organizzazione nell'emisfero Occidentale fu usata principalmente per influenzare gli obiettivi dell'organizzazione, gli Stati Uniti. Gli attentati terroristici rappresentavano una comunicazione propagandistica per impressionare un pubblico che altrimenti non avrebbe ascoltato la protesta. L'atto comunicativo degli attentati ebbe un impatto talmente forte per tutto il Mondo Occidentale, tale da considerarsi una minaccia. Infatti, come sostengono molti studiosi di questo argomento, gli attacchi terroristici non esisterebbero se non ci fosse una platea di spettatori ad assistere al gesto violento. La violenza rimane il punto più critico, ma anche il più simbolico nella strategia attuata dai cosiddetti terroristi. Questi, attraverso i loro gesti, vogliono persuadere coloro che assistevano alla violenza. Infatti, lo scopo di tutte le organizzazioni terroristiche, a partire da Al Qaeda, fautore dell'attentato del 2001, ma anche di Hezbollah, rimane quello di farsi conoscere dal resto del Mondo.

Per quanto riguarda la minaccia che Hezbollah Venezuela rappresentò per gli Stati Uniti, in concreto, per la prima volta in Venezuela, questa risale al 23 Ottobre del 2006. Durante questo evento, due esplosivi vennero ritrovati vicino all'ambasciata americana a Caracas, Venezuela. Una delle due è stata ritrovata in una scatola contenente volantini con referenze esplicite al gruppo islamico radicale

di Hezbollah²⁰². La televisione locale riportò che una delle due fu rinvenuta vicino all'ambasciata mentre l'altra fuori da una scuola, vicino i locali diplomatici. È possibile che il secondo dispositivo fosse progettato per esplodere vicino sull'ambasciata israeliana ma l'attentatore si innervosì e perciò la lasciò vicino a quella americana²⁰³. L'uomo dichiarato artefice dell'attentato, ed arrestato immediatamente, era Jose Miguel Rojas Espinoza, uno studente di 26 anni all'università Bolivariana fondata dal presidente Hugo Chávez, con servizi accessibili a tutti. L'organizzazione si rese responsabile dell'attacco di ottobre, pubblicando una dichiarazione nella loro pagina web, inoltre vi erano annunci che esprimevano futuri attacchi, con l'obiettivo di pubblicizzare l'organizzazione²⁰⁴. Il sito presentava Rojas come il "fratello *mujahedeen*", il primo esempio di dignità della causa di Allah in Sud America ed il primo prigioniero rivoluzionario del movimento islamico di Hezbollah Venezuela. Hezbollah Venezuela stava progettando anche di far esplodere un dispositivo non letale nell'Agosto 2006²⁰⁵. Il *target* menzionato era l'ambasciata israeliana in America Latina, questo significò che l'obiettivo dell'organizzazione era di lanciare ufficialmente la loro campagna propagandistica contro lo Stato ebraico. Hezbollah Venezuela vedeva tutto questo come l'inizio della loro guerra contro l'imperialismo ed il sionismo. Inoltre, voleva mostrare la loro solidarietà nei confronti di Hezbollah Libano, dopo la loro vittoria della guerra in Libano contro Israele. Prima dei loro annunci, in una strategica dichiarazione intitolata "*The Jihad in America will begin in 2007*"²⁰⁶, il leader di Hezbollah Venezuela, Teodoro Darnott, annunciò che al "*mujahedeen latino*" era stato dato l'ordine di posizionare due ordigni esplosivi in una città dell'America Latina.

Dunque, nonostante numerosi tentativi di attaccare *target* americani ed israeliani in Venezuela, nessuno di questi giunse al proprio compimento. Si potrebbe considerare questo fattore come la causa per la quale gli Stati Uniti non decisero mai di intervenire militarmente per fermare l'organizzazione presente nel proprio continente. Considerando quanto detto finora, se effettivamente il gruppo in Venezuela avesse rappresentato una reale minaccia, o avesse commesso attacchi simili a quello di Settembre 2001, la comunità internazionale sarebbe intervenuta. Poiché Hezbollah Venezuela rappresentava una piccola cellula rispetto a quella libanese, si potrebbe dunque concludere che se questa organizzazione avesse rappresentato una vera e propria minaccia, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti per fermarla. Prendendo come riferimento la dottrina statunitense in opposizione al fenomeno del terrorismo e dei suoi Stati finanziatori, questa giustificava qualsiasi tipo di intervento americano nei loro confronti. Tuttavia, le dichiarazioni fornite nel 2011 all'udienza del

²⁰² Philipp Bruckmayr, "Divergent processes of localization in twenty-first-century Shi'ism: the cases of Hezbollah Venezuela and Cambodia's Cham Shi'is", *British Journal of Middle Eastern Studies* (2017).

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ Ibid.

²⁰⁵ Ibid.

²⁰⁶ Ely Karmon, "Iran and its Proxy Hezbollah: Strategic Penetration in Latin America", *Real Instituto Elcano* (2009).

Sottocomitato per il Controterrorismo e l'intelligence del Comitato per la casa di Sicurezza della Famiglia Dei Rappresentanti, per discutere di questo fenomeno, furono molteplici. Roger F. Noriega – diplomatico USA durante l'amministrazione Bush – fu ascoltato sulla presenza di Hezbollah in Venezuela²⁰⁷. Citandolo, “mi permetta di riportare alcuni esempi e mostrare la potenza di questa minaccia per la patria degli Stati Uniti. Un membro della rete terroristica è stato accusato di complottare di voler fare esplodere i serbatoi di carburante e le condutture del *JFK's International*. L'aeroporto nel 2007 ha individuato l'uomo, Mohsen Rabbani, in Iran, successivamente è stato arrestato dalle autorità statunitensi a Trinidad, si trovava lì poiché diretto verso il Venezuela, dove aveva pianificato di salire a bordo di un volo Conviasa per Teheran. Uno dei principali collaboratori di Rabbani nelle Americhe è l'Imam radicale sunnita in Brasile che, già nel 1995, aveva ospitato il leader di al-Qaeda Osama bin Laden e la mente dell'11 settembre Khalid Sheik Mohammed. Nell'agosto del 2010 il presidente del Venezuela Hugo Chavez ospitò un vertice segreto a Caracas dove si riunirono alcuni dei più importanti leader terroristici al Mondo, proprio qui nel nostro emisfero, incluso il leader supremo di Hamas, Khaled Meshal, il leader delle operazioni di Hezbollah ed il segretario generale del Jihad islamica palestinese”²⁰⁸.

Noriega in questo rapporto, basato sulla raccolta di dati di intelligence provenienti da vari governi, nonché da fonti aperte, riportò come negli ultimi anni si fosse registrata la presenza e la continua espansione delle attività di due gruppi identificati come minacce alla sicurezza Nazionale e regionale degli Stati Uniti: Hezbollah e Forze Quds dell'Iran. Le attività svolte da queste reti riguardavano il riciclaggio di denaro, il traffico di stupefacenti, la raccolta di fondi, la propaganda, la formazione ed il reclutamento. Il governo venezuelano, ed in particolare Hugo Chávez, venne identificato come direttamente responsabile dell'assistenza a questi gruppi, collaborando con l'Iran nel supporto politico, finanziario, di armi e logistico. Con questa dichiarazione si nota che l'emergere di criminali, di governi fortemente anti-americani in Occidente, in alleanza con l'Iran e altri Stati che sponsorizzavano organizzazioni terroristiche e consideravano l'America “il Grande Satana”, iniziarono a rappresentare una minaccia di primo livello alla sicurezza degli Stati Uniti²⁰⁹. Nonostante le affermazioni da parte dell'amministrazione Bush, non si hanno notizie su interventi statunitensi nei confronti di Hezbollah in Venezuela.

Lo studio di Hezbollah Venezuela da parte di questi ultimi rimane collegarsi alla teoria ortodossa del terrorismo che analizza tale fenomeno come un problema. Nel caso studio considerato,

²⁰⁷ Hearing before the Subcommittee on Counterterrorism and Intelligence of the Committee on Homeland Security House of Representatives, “Hezbollah In Latin America--Implications for U.S. Homeland Security”, *U.S. Government Publishing Office*, (Washington: 2012).

²⁰⁸ Ibid.

²⁰⁹ Farah Douglas, “Transnational organized crime, terrorism, and criminalized states in Latin America: an emerging tier-one national security priority”, *Strategic Studies Institute, US Army War College* (2012).

rimane da collegarsi su un'improbabile alleanza di gruppi che spesso sembravano avere un mondo inconciliabile dal punto di vista ideologico; da un lato l'Iran, una teocrazia islamista conservatrice e sponsor principale dello stato di Hezbollah, dall'altra un'alleanza socialista Bolivariana guidata dal venezuelano Hugo Chávez; ma nonostante questa differenza, i due riuscirono a conciliarsi perfettamente per il perseguimento dei loro stessi interessi.

CONCLUSIONE

L'obiettivo di questa ricerca è stato di dimostrare che la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica Iraniana hanno rappresentato un vero e proprio asse di unità in contrapposizione all'egemonia ed all'imperialismo del sistema internazionale contemporaneo. Questa tesi ha anche tentato di analizzare questa alleanza per individuare alcuni dei motivi del fallimento rispetto agli obiettivi prestabiliti dalle rispettive guide politiche. Sono state studiate le diverse tappe delle due Rivoluzioni, delle principali evoluzioni delle relazioni bilaterali tra il Venezuela e l'Iran in modo tale da analizzare i singoli progressi della lotta anti-capitalistica e anti-imperialistica.

Dal lavoro di tesi e dalle analisi effettuate è emerso che le teorie esaminate nel I Capitolo – teoria neo-gramsciana e teoria del sistema mondo – appartenenti al pensiero marxista, rimangono estremamente rilevanti per l'analisi dei rapporti bilaterali tra la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica d'Iran e per quello che riguarda la loro interpretazione del sistema internazionale. Infatti, sia Cox che Wallerstein avevano una visione del Mondo comune. Entrambi lo ritenevano disuguale ed economicamente squilibrato. Da un lato il primo Mondo per Wallerstein definito il centro e dall'altro, il terzo Mondo, o anche detto periferia. Gli ultimi risultano essere subordinati ai primi e nettamente inferiori in qualunque forma di sviluppo nonostante le ricchezze naturali da loro possedute. Questa ricerca, grazie allo studio dei due paradigmi teorici considerati, ha permesso di studiare la divisione mondiale per giustificare la lotta dell'Iran e del Venezuela contro gli Stati Uniti ed i suoi alleati. Cox soprattutto, sosteneva che l'unico mezzo per uscire da questa condizione fosse mediante un processo democratico che garantisse gli stessi diritti alle proprie popolazioni. Tuttavia per quanto sia Chávez che Ahmadinejad proclamassero queste intenzioni, il risultato fu che entrambi sfociarono spesso nella violazione di diritti umani.

Chomsky rappresenta l'intellettuale contemporaneo più critico nei confronti dei sistemi egemonici. Quest'ultimo è stato di fondamentale importanza per poter permettere a questa tesi di unire la teoria con la pratica. L'autore infatti conosceva personalmente il presidente venezolano Chávez e condivideva pienamente gli ideali rivoluzionari anti-egemonici. Nonostante questa sua iniziale vicinanza, si sentì costretto a distaccarsi dall'eccessiva presa di potere e finì per definirlo un regime più autoritario che democratico.

Il contesto storico della tesi ha permesso di tracciare in modo chiaro l'evoluzione dei rapporti bilaterali tra la Repubblica Bolivariana e quella Iraniana; altrimenti non si sarebbe individuato l'importanza storica che questi due Paesi hanno avuto unendosi insieme. La divisione cronologica effettuata è partita dai primi rapporti diplomatici ed economici che si tennero tra i due, nel 1960 con l'istituzione dell'OPEC. Questa organizzazione ha svolto un ruolo rilevante poiché ha posto le basi

per un'opposizione egemonica contro gli interessi delle grandi compagnie petrolifere. I Paesi esportatori di petrolio, anche grazie alla diplomazia venezuelana, hanno garantito un prezzo del greggio favorevole ai Paesi esportatori, evento senza precedenti e dirimpante nella storia moderna. Infatti i rapporti intrattenuti tra i due Paesi fino all'elezione di Chávez nel 1998 sono stati quasi unicamente dovuti all'OPEC.

Come appena accennato, il lavoro di scandire i diversi periodi ha permesso di cogliere quanto la figura di Chávez sia stata fondamentale per l'istaurazione di rapporti concreti con le varie amministrazioni Iraniane. Infatti sin da subito il presidente proclamò di voler sottoscrivere accordi con l'Iran che gli garantissero di uscire dalla sua condizione di perenne isolamento rispetto all'intero sistema internazionale. La fase di svolta la si ebbe dal 2005 con la presa al potere di Mahmud Ahmadinejad, da questo momento in poi i due presidenti si definirono fratelli e firmeranno più di 200 accordi in ambito economico-petrolifero, politico e sociale. Infatti, la sezione di questa ricerca dedicata ai rapporti bilaterali tra il 2005 e il 2013, ha permesso di dimostrare che la maggiore attenzione alle relazioni tra i due si sia verificata proprio in quegli anni. Inoltre, si è discusso di come il tentativo concreto nell'unire due Paesi, molto distanti geograficamente e per alcuni aspetti anche ideologicamente, sia stato necessario per la lotta contro l'egemonia e il sistema economico esistente. I due Presidenti, dichiarando di voler formare un mondo multipolare, si resero portavoce della lotta dei Paesi del Sud nei confronti dello *status quo* controllato dall'Occidente.

Per quanto riguarda lo studio condotto sulle specificità delle singole Rivoluzioni, questo ha fatto notare come entrambe, potessero ricongiungersi nonostante le differenze storiche ed ideologiche, per la loro natura contro i regimi imperialistici ed egemonici ed infine per l'aver avuto come obbiettivo comune l'esportazione delle reciproche rivoluzioni. Inoltre attraverso lo svolgimento di questa ricerca è emerso che l'alleanza strategica tra i due Stati è stata necessaria per entrambi per avere un sostegno internazionale che andasse oltre i classici rapporti di interesse capitalistico. All'opposto, entrambi erano alla ricerca di alleanze per rompere il sistema internazionale esistente per crearne uno nuovo che permettesse l'uguaglianza tra tutti. Tuttavia, come questa tesi ha cercato di dimostrare, e grazie agli sviluppi più recenti, è permesso constatare che i due Paesi hanno continuato ad essere confinati dal resto del sistema mondiale, invece che farne parte in maniera egualitaria, come entrambi speravano.

Inoltre, nella tesi considerata, l'inclusione del caso studio di Hezbollah in Venezuela ha specificato ancora di più i rapporti che vi furono tra il Venezuela e l'Iran. Questo è stato studiato considerando come dottrina teorica l'analisi critica del terrorismo, adottata anche da Chomsky. Questa interpreta e definisce il terrorismo cercando di individuare le cause che spingono gli attori considerati a intraprendere azioni violente nei confronti dei loro obiettivi.

Infatti, se quest'ultimo non avesse avuto l'influenza nella regione sudamericana, è probabile che l'amministrazione chavista non sarebbe stata così favorevole ad ospitare e supportare l'organizzazione. Questo fattore ha dimostrato l'effettiva minaccia che l'asse di unità tra i due Paesi, insieme ad Hezbollah, voleva ottenere nei confronti degli Stati Uniti. Tuttavia, lo studio sul fenomeno considerato ha valutato la poca rilevanza che Hezbollah Venezuela ha concretamente avuto rispetto a quella libanese. Nonostante quanto dimostrato finora, non si conosce con certezza il vero impatto dell'influenza iraniana sulle attività di Hezbollah nella regione sudamericana. Sebbene gli Stati Uniti non abbiano trascurato il rischio della presenza, nell'emisfero occidentale, di un'organizzazione da loro definita terroristica, non sono intervenuti militarmente in caso di attentato.

Come sostenuto precedentemente, l'alleanza tra i due Paesi ed in più la presenza di Hezbollah in Venezuela non è stata efficace nell'intento di creare un mondo multipolare che rendesse gli Stati Uniti non più un imperio bensì un Paese con la stessa capacità di influenza rispetto agli altri. La dimensione normativa delle dottrine teoriche analizzate, si è rivelata essere fallimentare perché invece di aiutare i due Stati ad uscire da una condizione di inferiorità nei confronti degli altri Paesi appartenenti alla comunità internazionale, ossia il tentativo di opporsi all'ordine egemonico ha dato come risultato il peggioramento della condizione sociale dei due Paesi. La strada intrapresa dai due governi non ha riportato i risultati sperati. Il sistema internazionale non è mutato e non si è generato in un multipolarismo. Un motivo del fallimento della lotta, anche giustificabile dei due Paesi studiati lo si potrebbe ritrovare nelle azioni da loro commesse. Infatti, le possibili risoluzioni del perenne antagonismo tra l'Iran ed il Venezuela si sarebbero potute individuare attraverso deliberazioni pacifiche, basate sul dialogo e su tentativi di risolvere l'inferiorità economica e sociale dell'asse rispetto alla comunità occidentale.

Giunti alla conclusione di questa tesi sulle relazioni bilaterali tra il Venezuela e l'Iran, è opportuno fare il punto sugli elementi trattati, gli elementi non trattati, le principali limitazioni, e fare una serie di raccomandazioni per future ricerche su questo tema. Questa ricerca ha trattato alcuni aspetti fondamentali per lo studio dei rapporti dei due Paesi considerati, trascurandone però altri altrettanto importanti. Il primo elemento considerato, per la conduzione di questa ricerca, è stato la politica economica tra i due Stati. Infatti la si è potuta trattare attentamente a partire dalla nascita dell'OPEC nel 1960. Tuttavia è stata studiata in un contesto più politico che economico. Pertanto la ricerca non ha analizzato i volumi e le caratteristiche specifiche dei rapporti economici bilaterali di Iran e Venezuela in confronto con l'economia mondiale. Il secondo elemento chiave per l'analisi dell'asse Venezuela-Iran è stato la difesa dei loro valori rivoluzionari. È stato interessante valutare le similitudini e le differenze tra le due, in modo tale da avere una visione migliore sulla loro portata. Poca attenzione è stata data invece alle dinamiche interne, come l'analisi dei diritti umani, spesso

violati dai corrispettivi governi. Il terzo elemento di analisi è stato a livello individuale, attraverso l'analisi approfondita dei rapporti tra Hugo Chávez e di Mahmud Ahmadinejad. Essi hanno rappresentato due personalità determinanti per le relazioni tra i due Stati, arrivando anche a definirsi *fratelli*.

Per proseguire questa ricerca si dovrebbero trattare i Presidenti attuali: della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro e della Repubblica Islamica d'Iran, Hassan Rouhani. Al giorno d'oggi infatti le relazioni tra la Repubblica Bolivariana e la Repubblica Islamica d'Iran continuano ad essere stabili, come dimostra il caso delle petroliere Iraniane dirette in Venezuela che ha riportato questo asse al vertice dell'agenda internazionale.

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

Chomsky, Noam and Andre Vltchek. *On Western Terrorism - New Edition*. Pluto Press, 2017.

Cox Robert W., Sinclair, Thimothy J. *Approaches to World Order*, Cambridge University Press, 1996.

Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, Milano: EGEA, 2010: 101-293.

Petkoff, Teodoro. *El Chavismo como problema*, Caracas: Libros Marcados 2010.

Sales, Antonio. *L'infiltrato. Una storia vera*, Newton Compton Editori, 2012).

Ustina, Markus. *Oil and Gas: The Business and Politics of Energy*, Red Globe Pr, 2014.

Wallerstein, Immanuel. *Tendenze del capitalismo mondiale*, Monthly Review, 1974.

ARTICOLI

Afkhami, Gholam Reza, "The Life and Times of the Shah". *University of California Press* (2009). Accessed April 20, 2020. www.jstor.org/stable/10.1525/j.ctt1pp1t5.

Ahrari, Mohammed E. "OPEC, SAUDI ARABIA AND IRAN: The Dilemmas of Shared Power." *Strategic Studies* 9, no. 1 (1985): 80-95. Accessed May 3, 2020. doi: 10.2307/45182395.

Arévalo Briceno, Leibniz David. "Análisis y evaluación de la relación bilateral Venezuela-Irán durante el gobierno de Hugo Chávez 2000-2001" (Magister en Ciencia Política, Universidad Simón Bolívar, 2013): pp.39-130.

Azani, Eitan. "The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study", *Studies in Conflict & Terrorism*, no. 36:11, (2013): 899-916. DOI: 10.1080/1057610X.2013.832113

Bruckmayr, Philipp. "Divergent processes of localization in twenty-first-century Shi'ism: the cases of Hezbollah Venezuela and Cambodia's Cham Shi'is". *British Journal of Middle Eastern Studies* (2017): 1-21. DOI: 10.1080/13530194.2017.1387416.

Burnett, J.; Whyte, D. "Embedded expertise and the new terrorism", *Journal for Crime, Conflict and the Media*, Vol.1, no. 4, (2005): pp.1–18.

Cabello, Álvarez. "El tercermundismo como doctrina política internacional en el acercamiento de Irán a Venezuela", *OASIS* no.27 (May 2018): 169-190. DOI: <https://doi.org/10.18601/16577558>.

Caro, Isaac. "PRESENCIA DE MOVIMIENTOS CHIÍTAS EN AMÉRICA LATINA: Su Relación Con Los Atentados De Buenos Aires (1992, 1994) Y Con El Eje Caracas-Teherán", *Latin American Research Review* 46, no. 1 (2011): 177-93. Accessed April 29, 2020. www.jstor.org/stable/41261375.

Chomsky, Noam. "The Task Ahead Is Enormous, and There Is Not Much Time." Interview by Harrison Samphir. *Jacobin Magazine*, December 12, 2019. <https://www.jacobinmag.com/2019/07/noam-chomsky-interview-climate-change-imperialism>.

Commander Kavon "Hak" Hakimzadeh, "U.S. Navy, Iran and Venezuela: The "Axis of Annoyance", *Military Review*, Vol. 89, no.3 (2009).

De Azevedo Christian Vianna, "Venezuela's toxic relations with Iran and Hezbollah", *Revista Brasileira de Ciências Policiais*, Vol. 9, no.1, 2018: pp.43-90.

DeVore, Marc R. "Exploring the Iran-Hezbollah Relationship: A Case Study of How State Sponsorship Affects Terrorist Group Decision-Making." *Perspectives on Terrorism*, no. 4/5 (2012): 85-107. Accessed April 23, 2020. www.jstor.org/stable/26296878

Douglas, Farah. "Transnational organized crime, terrorism, and criminalized states in latin america: an emerging tier-one national security priority", *Strategic Studies Institute, US Army War College* (2012): pp.1-83. Accessed April 29, 2020. www.jstor.org/stable/resrep11848.

Farideh, Farhi. 'Iran in Latin America: Threat or Axis of Annoyance?', draft prepared for the *Conference Iran in Latin America: Threat or Axis of Annoyance*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington DC, 10/VII/2008.

Figuroa Sepúlveda, Margarita "La emergencia y aumento del antisemitismo en los gobiernos de Hugo Chávez y su relación con la profundización de las relaciones entre Venezuela e Irán (2005-2013)". *Revista de relaciones internacionales, estrategia y seguridad*, Vol. 13 no. 1 (2017): pp.239-267. <https://doi.org/10.18359/ries.2942>

Firoozeh Papan-Matin, 'The Constitution of the Islamic Republic of Iran', *Iranian Studies*, No. 47:1 (2014): pp.159-200.

Guillaume, Gilbert "Terrorism and International law", *Cambridge University Press on behalf of the British Institute of International and Comparative Law*, Vol. 53, No. 3 (Jul., 2004): pp.537-548. <https://www.jstor.org/stable/3663289>

Halliday, Fred. "The Iranian Revolution", *Political Studies* no.3 (September 1, 1982): 437-444.

Iztcovich, Oscar, Lepre Aurelio. "L'OPERA DI WALLERSTEIN SUL SISTEMA ECONOMICO MONDIALE", *Quaderni storici* vol. 14, no. 40, Questioni di confine (1979): pp.249-277

Jarvis, Lee. "CRITICAL TERRORISM STUDIES AFTER 9/11", *Routledge* (29 Apr 2016): pp.28-35. <https://www.routledgehandbooks.com/doi/10.4324/9781315813462.ch3>

Karmon, Ely. "Hezbollah America Latina: Strange Group or Real Threat?", *Interdisciplinary Center Herzliya* (2006). https://www.researchgate.net/publication/265021741_Hezbollah_America_Latina_Strange_Group_or_Real_Threat.

Kozhanov, Nikolay. "Iran's Strategic Thinking: The Evolution of Iran's Foreign Policy, 1979-2018". Berlin, Germany: Gerlach Press, 2018. Accessed May 3, 2020. www.jstor.org/stable/j.ctv4ncnvz.

Mikdashy, Zuhayr. "The OPEC Process." *Daedalus* 104, no. 4 (1975): 203-215. Accessed April 21, 2020. www.jstor.org/stable/20024370.

Noriega, Roger F., and José R., Cárdenas, *The Mounting Hezbollah Threat in Latin America*. Report. American Enterprise Institute, (2011). Accessed April 29, 2020. www.jstor.org/stable/resrep03115.

Rampini, Federico. "L'Iran sfida Trump e manda cinque petroliere in Venezuela", *La Repubblica* (24 maggio 2020). https://www.repubblica.it/esteri/2020/05/24/news/iran_venezuela_petrolio-257526841/

Romero, Simon. "Venezuela Says Iran is Helping It Look for Uranium," *The New York Times*, 26 September 2009. <https://www.nytimes.com/2009/09/26/world/americas/26venez.html>

Savoldi, Federico. "L'OPEC IN PROSPETTIVA STORICA: I RUOLI DELL'AMERICA LATINA." *Il Politico* 77, no. 2 (2012): 119-43. Accessed April 21, 2020. www.jstor.org/stable/24006654.

Schmid, Alex P. "FRAMEWORKS FOR CONCEPTUALISING TERRORISM," *Terrorism and Political Violence*, Vol.16, no.2, (2004): 197-221. DOI: 10.1080/0954655049048.

Schouten, Robert P. "Robert Cox on World Orders, Historical Change and the Purpose of Theory in International Relations", *Theory Talk* no. 37 (2010). <http://www.theorytalks.org/2010/03/theory-talk-37.html>

Sharafedin, Bozorgmehr. "Iran's Mahan Air launches direct flights to Venezuela", *euronews* (9 Dicembre 2019). <https://www.euronews.com/2019/04/08/irans-mahan-air-launches-direct-flights-to-venezuela>

Smith, D. William. "Unlikely Father of Arab Power", *New York Times*, (Dec. 2, 1973). <https://www.nytimes.com/1973/12/02/archives/unlikely-father-of-arab-power-spotlight-he-keeps-a-battered-singer.html>

Squassoni Sharon, "Iran's Nuclear Program: Recent Developments", *CRS Report for Congress* (2006): pp.1-6. <https://fas.org/sgp/crs/nuke/RS21592.pdf>

Torres Soriano, Manuel R. "La Fascinación por el éxito: el caso de Hezbollah en América Latina," *Jihad Monitor Occasional*, no. 1, (October 17, 2006). <http://www.ugr.es/~terris/Hezbollah%20Latino.pdf>

Walter J. Levy, "Oil Power." *Foreign Affairs* 49, no. 4 (1971): 652-668. Accessed April 20, 2020. doi:10.2307/20037871

Wiegand, Krista E. "Reformation of a Terrorist Group: Hezbollah as a Lebanese Political Party", *Studies in Conflict & Terrorism*, (2009). Vol.32, no.8: pp.669-680. DOI: 10.1080/10576100903039320

Zuhayr Mikdashi, "Cooperation among Oil Exporting Countries with Special Reference to Arab Countries: A Political Economy Analysis." *International Organization* 28, no. 1 (1974): pp.1-30. Accessed April 20, 2020. www.jstor.org/stable/2706118

DOCUMENTLE ISTITUZIONI

"IRAN'S INFLUENCE AND ACTIVITY IN LATIN AMERICA", United States Senate Committee on Foreign Relations, (February 2017).

Braun, Michael. "Iran, Hezbollah and the threat to the Homeland". *Committee on Homeland Security*, 2012. <https://homeland.house.gov/files/Testimony-Braun.pdf>.

Chávez, Hugo. *Proyecto Nacional Simón Bolívar Primer Plan Socialista, DESARROLLO ECONÓMICO Y SOCIAL DE LA NACIÓN 2007-2013* (Caracas: Septiembre, 2007): 1- 45.

Clarke, Colin P., "Hezbollah Is in Venezuela to Stay", *The RAND Blog*, (February 11, 2019). <https://www.rand.org/blog/2019/02/hezbollah-is-in-venezuela-to-stay.html>

Trattato di non proliferazione nucleare, (Londra, Mosca e Washington, 1° Luglio 1968). <https://www.isprambiente.gov.it/files/temi/trattato-non-proliferazione.pdf>

ABSTRACT

This thesis aims to demonstrate that the alliance between the Bolivarian Republic of Venezuela and the Islamic Republic of Iran represented the most concrete experiment of anti-hegemonic struggle against the dominant world system from 1960 until 2013, the year Chavez died. Furthermore, it analyses their failure to reshape the world order and the resulting non-fulfilment in bringing prosperity to the "people of the South", whom they claimed to represent.

This thesis is structured on the verification of some of the main theories of international relations and subjects them to the case of the bilateral relations between Venezuela and Iran. The theories exposed are Robert Cox's Critical Theory and Immanuel Wallerstein's World System Theory, which are both parts of the Marxist theoretical doctrine. These are based on the disparity and inequality of the world economic system, which makes some states hegemonic with respect to others. The argumentation of Noam Chomsky is also included in this research because he is still considered one of the most influential intellectuals of the 21st century, supporting an anti-hegemonic vision. These theories have been fundamental to understand the opposition of Venezuela and Iran towards the United States-dominated system in the framework of International Relations.

Both Cox and Wallerstein argued that the international order was highly unequal and that this caused conflict between "central" and "peripheral" states. The Marxist analysis, therefore, establishes that the condition of poverty and subordination of some States does not depend on themselves, but is caused by a situation of dependence on others. It is precisely for this reason that Venezuela and Iran had to create an axis of unity that went beyond the system dictated by US capitalism and hegemony. The first element of this analysis is the international economic policy of the two countries. One of the main findings of this research is that the economic interests of its oil exports were at the basis of bilateral relations between Iran and Venezuela. The convergence of these interests materialized in the birth of OPEC in 1960, in which these two states are protagonists. This thesis focuses on the relations between the two states during the government of Hugo Chávez and with the various Iranian presidents who succeeded in those years, but especially after the election of Mahmud Ahmadinejad in 2005.

In fact, starting in 1999, a different relationship with Iran began to develop, in contrast to the timid approaches of the 1970s between the democratic government of Venezuela and the Persian monarchy. First under the presidency of Mohamed Khatami, and then with Mahmud Ahmadinejad, the alliance between these two governments reached unprecedented levels.

From 1998, after the election of Hugo Chavez, the foreign policy of the Bolivarian Revolution was financed with petrodollars from the Venezuelan coffers as a consequence of record crude oil prices. This allowed Venezuela to advance its international geopolitical agenda to safeguard its

national "revolutionary" interests. Despite the restrictions imposed by the western powers, Venezuela continued to exercise its oil power with Iran and the other OPEC members.

As a revolutionary project, the Bolivarian conception was committed to a much larger ideal that cannot be encompassed by state identity only. The revolutionary identity, which calls to the international anti-imperialist community, in the case of *chavismo* should be understood firstly as rejecting imperialism and capitalism and secondly as the foundation of a national political community. For this reason, Chavez started to develop international relations with countries that shared the same anti-hegemonic vision.

Between 1999 and 2005, the Venezuelan and Iranian government collaborated on three main fronts. Firstly, they maintained a common position within OPEC to safeguard their interests concerning oil prices in international markets. Secondly, they advanced the promotion of multipolarity through international cooperation and social justice with third countries. Thirdly, they strengthened bilateral cooperation as a mechanism of complementarity and development of the peoples of the south.

On June 24th of 2005, the former mayor of Tehran and conservative leader Mahmud Ahmadinejad won the elections of the Islamic Republic of Iran and fostered the relations with his Venezuelan counterpart. As a consequence, since 2005 Iran and Venezuela have formed a more robust alliance and in the same year Hugo Chavez stated that Venezuela would defend Iran from "any threat of invasion". In 2007 Ahmadinejad and Chavez announced the birth of an *axis* between Iran and Venezuela, aimed at contrasting the activities of the United States.

With regards to the economy, in 2005 the two presidents signed a bilateral agreement in the oil sector and for cars manufacturing. In 2008 Caracas and Teheran signed an agreement to start a mutual collaboration in the production of tractors and established the Iranian-Venezuelan company *Veniran Tractores C.A.* This was the first corporation owned by both countries.

In 2009 Chavez decided to supply Iran with 20,000 barrels of diesel per day. Therefore, the economic relations between the two governments served both to overcome the economic difficulties and sanctions imposed by the rest of the international community. During this period, the two presidents established a new flight connection with the Venezuelan company *Conviasa* to Caracas-Damascus-Teheran, active from 2007 to 2010. Through this, numerous Venezuelans, Syrian and Iranian agents were engaged in promoting the relations between the three countries.

Following the analysis of bilateral relations between Venezuela and Iran, this thesis engages in a comparative analysis of the two revolutions. This allows us to explain better the relationship that can be identified between the two countries after about 20 years.

The Iranian Revolution of 1979 led the transformation of the Iranian state and society ran by religious forces of Shiite fundamentalist inspiration. This brought the country from the monarchy to the Islamic republic, as a model for Islamic fundamentalist movements in the world. At the end of the 1970s, Iranian society was crossed by strong social tensions caused by the imbalances introduced by the industrialization process. It has been argued that the revolution broke out because of the closeness between the Shah and the United States. For this reason, many students, workers and even intellectuals attached themselves to Khomeini, who returned to Iran in 1979 after years of exile, to oppose the monarchy. This hints to elements of Marxist revolutionary theory, which are taken into consideration as a comparison to the Bolivarian revolution. Both strongly opposed to US hegemonism.

The second element analyzed is State security. In this case, it manifests itself specifically as the defence of the revolutionary values of the two countries. In addition, the study of international relations no longer focuses only on the classical analysis of states but includes non-state actors, such as terrorist movements. Hence, this thesis analyzes a specific case study: the presence of Hezbollah in Venezuela. Hezbollah, therefore, becomes an element of an analysis of international relations.

The study conducted on the specificities of the individual Revolutions pointed out that both had commonalities despite the historical and ideological differences, due to their nature against imperialist and hegemonic regimes and finally for having had as their common goal the export of their mutual revolutions. Furthermore, by carrying out this research, it emerged that the strategic alliance between the two states was necessary for both to have international support that went beyond the classic capitalist relations. On the contrary, both were looking for alliances to break the existing international system to create a new one that would allow equality between all states. However, as this thesis has tried to demonstrate, and thanks to the most recent developments, it is possible to ascertain that the two countries have continued to be confined by the rest of the world system, rather than being part of it in an egalitarian way, as they had both envisioned.

Iran has been viewed by the West as an aggressive state since 1979. It is a cohesive state through powerful ideological-religious-institutional fighting. Iran has a large population, advanced military equipment and experienced combat forces; it has considerable oil resources and has experienced occupations and direct confrontation with large regional powers. Similarly, Venezuela after many years of revolution for changing the previous internal system, the national sovereignty of the country has been strengthened, and progress has been made in building a multipolar world, in Latin American and Caribbean integration and in the diversification of international relations. Given this state of affairs and based on our hypothesis, we can affirm that there is a true alliance between the Islamic Republic of Iran and the Bolivarian Republic of Venezuela.

The third element of analysis is at the individual level, which by definition, locates the cause of events in individual leaders or the immediate circle of decision-makers within a particular country. It also analyses human actors on the world stage as the main feature of decision making in international relations. As a consequence, three key personalities are taken into consideration: Teodoro Darnott, Ghazi Nasr Al-Din and Tareck El Aissami. All of these give us essential insights into the origin and evolution of the Hezbollah organization present in Venezuela and embody the strong bond between the Chavez and Iranian governments. Furthermore, Nasr Al-Din and El Aissami were defined as the spokesmen for the links between the two governments and between them and Hezbollah. For all these reasons, the relationship between Venezuela and Iran is complex but also fundamental for both states.

Another aspect to be considered for understanding better the *axis of unit* between these two principal characters is the top hierarchy of the Islamic Republic appears committed to the goal of achieving the full uranium enrichment cycle. This was the problem at the basis that costed to Iran the sanctions imposed by the UN Security Council, the United States and the European Union. While the Venezuelan government led by Chavez was the only one that voted in favour to help his allied state. All the restrictions were also against the Iranian military effort, its financial system and personalities of the nomenclature that have already permeated Venezuela by virtue of its unknown associations with an Islamic theocracy. For this reason, the international community declared that the Islamic Republic was just one step away from obtaining the nuclear weapon. During the period studied, the sanctions against Venezuelan companies linked to the Iranian nuclear program strengthened the ties between the two states and also their feeling of opposition towards the decisions taken by some states towards others.

The over two hundred bilateral agreements signed between the Bolivarian Republic of Venezuela and the Islamic Republic of Iran, in industrial and commercial matters, reflect adverse results to the objectives for which they were conceived, while the agreements in oil and mining matters seem to imply some hints of the threat to sovereignty. Regarding their political relations, the two governments maintained the theory of the non-intervention principle as regards mutual internal political decisions. The agreements signed in the military field raise doubts about violations of the international sanctions imposed against Iran and have generated the opening of investigations in this regard.

Regarding terrorism, this thesis considers authors belonging to the school of thought of the Critical terrorism studies against the orthodox/traditional terrorism studies of this phenomenon. The different approach between the two opens a margin of interpretations of this research because it does not apply on the topic the definition of terrorism of the United States. One of the most important

contributions of the critical theory of terrorism was made by Richard Jackson et al. The authors, in the book "Terrorism: A Critical Introduction" provides an indispensable critical introduction to terrorism. They argue that cutting-edge research on contemporary issues is combined with new insights into long-debated issues: the definition of this phenomenon, the nature of the terrorist threat and counter-terrorism strategies.

Furthermore, Noam Chomsky is relevant in this research because of his definition of terrorism that includes not only Western-targeted terror but also the threat that Western powers pose to some groups and organizations that are arbitrarily defined as "terrorist". Chomsky has developed a rich literature that tries to define terror to overcome this problem. Studying the perspective of the groups deemed as terrorists, he notes that their fear should be taken into consideration. The study of terrorism through a critical approach represents the fulcrum of this thesis. Relations between Venezuela and Iran show that for them the only great hegemonic terrorist, as capable of exercising his political and economic power, is the United States.

Compared to what has been said so far on the anti-hegemonic axis created between Venezuela and Iran, it has not produced the expected results. The normative dimension of the theoretical doctrines analyzed – critical theory and world-systems approach – proved to be a failure because instead of helping the two states to get out of an inferior condition towards other countries belonging to the international community, their attempt to oppose the hegemonic order has resulted in worsening social conditions for the two countries. The international system has not changed and has not resulted in a multipolar world. A reason for the failure of the struggle, also justifiable for the two countries studied, could be found in the actions they committed. The possible resolutions of the perennial antagonism between Iran and Venezuela against the United States could have been identified through peaceful deliberations, based on dialogue and attempts to resolve the economic and social inferiority of the axis concerning the western community.

The reason behind this fight was the order of the international system based on institutions, values, practices shared and respected by all of the units of the system. In an orderly, predictable system that links its conflicts through established mechanisms, revolutions erupt generating uncertainty, compromising security, and eventually generating changes - not necessarily permanent or far-reaching - in the established order. The vocation of revolutions to transform the status quo generates a perception of threat among the states that they oppose. For this reason, revolutionary states consider aligning with similar states in order to reduce uncertainty about their security, but also as a tool for internal legitimation and projection of power outside their borders. Such alignments or commitments to defensive cooperation in revolutions are the product of evaluation, not only in terms of quantifying

power but also as a result of ideological considerations, which –except for critical scenarios of a threat to existence– have strong relevance.

Therefore, the complexity of the international structure implies the existence of crossed strategies between states. These are defined individually by each unit, considering their own capabilities, but also considering the actions and movements of the rest of the structure. The latter plays a double role in the international framework: it shapes the actions of the States, and in turn, is impacted or modified by them.

In conclusion, this research dealt with fundamental aspects for the study of the relations between the two countries considered, while avoiding other elements that remain important for future research on this theme. The first element considered was the economic policy between the two states. It has been possible to treat it carefully since the birth of OPEC in 1960. However, it has been studied in more political than an economic framework. Therefore, the research did not analyze the specific volumes and characteristics of the bilateral economic relations of Iran and Venezuela in comparison with the world economy. Additional economics research of this axis is recommended for future studies on Iran and Venezuela.

The second key element for the analysis of the Venezuela-Iran axis was the defence of their revolutionary values. It was interesting to evaluate the similarities and differences between the two, to have a better view of their scope. Little attention was paid to internal dynamics, such as the analysis of human rights, often violated by the corresponding governments. Normative evaluation of the successes and failures of the two revolutionary governments is impossible without taking into consideration the human rights implications. Therefore additional research into the links between International Relations and Human Rights studies is deemed essential.

The third element of analysis was on an individual level, through an in-depth analysis of the relationships between Hugo Chávez and Mahmud Ahmadinejad and other key actors linked to Hezbollah Venezuela. They represented key personalities for relations between the two states, even going so far as to call themselves brothers. To pursue this research and make it relevant to inform current policy-making, the current Presidents should be studied: Nicolás Maduro for the Bolivarian Republic of Venezuela, and Hassan Rouhani for the Islamic Republic of Iran. At the time of writing this thesis, the relations between the Bolivarian Republic and the Islamic Republic of Iran continue to be strong and destabilizing for the international community, as shown by the case of Iranian oil tankers bound for Venezuela that brought this axis back on the international agenda.